

SENATO DELLA REPUBBLICA

Legislatura 19^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 231 del 15/10/2024

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre 2024 e conseguente discussione (ore 9,42) Approvazione della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre 2024 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, questa nuova legislatura europea si è aperta all'insegna della preoccupazione e dell'incertezza per il protrarsi della guerra in Ucraina, la drammatica *escalation* in Medio Oriente, i mutamenti geopolitici e le molte difficoltà che attraversa l'economia europea, in parte conseguenza di questi scenari, in parte figlie degli errori del passato.

L'Unione europea si trova ad affrontare queste sfide dopo una tornata elettorale che ha restituito alcuni messaggi molto chiari da parte dei cittadini europei e con una nuova squadra che dovrà affiancare la presidente rieletta Ursula von der Leyen.

Se il percorso parlamentare in atto confermerà, come naturalmente noi crediamo e auspichiamo, la composizione annunciata, di questa squadra farà parte il ministro Raffaele Fitto, che la presidente von der Leyen ha voluto designare al ruolo di Vice Presidente esecutivo della Commissione europea. (*Applausi*). Si tratta di un notevole miglioramento per la nostra Nazione, rispetto alla composizione della Commissione uscente, atteso che vedeva quattro Vice Presidenti esecutivi e sette Vice Presidenti complessivi, nessuno dei quali però era italiano.

Differentemente da quanto preconizzato da molti e da quanto forse sperato da alcuni, questa indicazione è la conferma di una ritrovata centralità dell'Italia in ambito europeo, rafforzata - permettetemi - da un Governo credibile, che garantisce la stabilità politica in una fase storica in cui tutto intorno a noi è instabile; una realtà molto distante, insomma, dal continuo mantra di un presunto isolamento internazionale italiano, ma è soprattutto il riconoscimento del ruolo e del peso dell'Italia, Stato fondatore dell'Unione europea, seconda manifattura d'Europa e terza economia del Continente. Significa che, a differenza di quello che vorrebbero alcuni, in Europa la forza degli Stati membri viene ancora prima di quella delle presunte maggioranze politiche, com'è giusto e normale che sia.

Credo che tale risultato debba inorgoglire tutta la Nazione, non solo i partiti della maggioranza, ed è la ragione per cui mi auguro che tutte le forze politiche italiane si facciano parte attiva presso le proprie famiglie politiche europee affinché questo risultato così importante per la nostra Nazione possa essere raggiunto rapidamente e senza inciampi, per consentire alla Commissione, in un momento così delicato, di essere pienamente funzionante dal 1° dicembre.

Non mancheranno le occasioni per dividerci nel corso di questa legislatura europea su tanti temi su cui le diverse forze politiche hanno opinioni spesso radicalmente diverse, ma credo che di fronte all'affermazione dell'interesse nazionale abbiamo il dovere di essere uniti.

È quello che noi abbiamo fatto nella scorsa legislatura all'atto della nomina di Paolo Gentiloni, quando proprio Raffaele Fitto, in rappresentanza di Fratelli d'Italia, si espresse a favore del candidato italiano e conseguentemente il Gruppo dei Conservatori e dei Riformisti Europei (ECR) votò in suo favore. (*Applausi*). Inoltre, addirittura il presidente Silvio Berlusconi chiese di partecipare ai lavori di una Commissione che non era la sua, per poter prendere la parola e intervenire a sostegno di Paolo Gentiloni. (*Applausi*). Ci sono momenti in cui l'interesse nazionale deve prevalere su quello di parte e mi auguro sinceramente che questo momento sia uno di quelli, senza distinguere e senza tentennamenti. Vorrei peraltro dire, anche in questo caso senza polemica, sgomberando però il campo da alcune valutazioni a mio avviso poco corrette e sicuramente ingenerose, che quelle attribuite a Raffaele Fitto sono deleghe di primissimo ordine.

La delega sulla coesione vale nel complesso circa 378 miliardi di euro, di cui circa 43 per l'Italia, su un bilancio complessivo di 1.200 solo per il ciclo 2021-2027; tutto ciò senza contare il futuro ciclo di

programmazione al momento non quantificabile, ma presumibilmente di portata simile, che sempre la prossima Commissione sarà chiamata a definire insieme agli altri Stati membri. Per una Nazione come l'Italia, e specialmente per il Mezzogiorno, si tratta di un interesse nazionale primario.

A questa delega si aggiunge anche quella al PNRR, che vale ulteriori 600 miliardi di euro circa e rappresenta una garanzia per tutti, perché, grazie all'ottimo lavoro svolto in questi due anni dallo stesso Fitto, l'Italia è oggi la Nazione più avanti di tutte nella realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nonostante abbia anche il piano più corposo. La delega sul PNRR, secondo le indicazioni della Presidente, dovrà essere esercitata congiuntamente con il commissario Dombrovskis e qualcuno ha letto in questo affiancamento una sorta di ipoteca rigorista, mentre io credo che questa stretta collaborazione di carattere paritario rappresenti piuttosto l'opportunità per il commissario italiano di far valere le ragioni di una necessaria maggiore flessibilità negli investimenti; è una posizione storicamente italiana, che ha trovato soltanto un primo parziale accoglimento nella riforma del Patto di stabilità appena entrata in vigore.

Si tratta di un ruolo che diverrà ancora più importante dopo il giugno 2026, quando proprio le nuove regole della *governance* richiederanno a ogni Governo di pianificare investimenti ulteriori rispetto a quelli che si concluderanno con il PNRR, sempre che l'Unione europea non decida di derogare la scadenza del Next GenerationEU, come già alcune Nazioni stanno chiedendo.

Inoltre, come specificato nella lettera di incarico della presidente von der Leyen, rientreranno nell'area di competenza, o meglio di coordinamento, di Fitto materie di importanza decisiva e di interesse strategico per l'Europa e per l'Italia: l'agricoltura, i trasporti, il turismo, la pesca e l'economia del mare. Sono deleghe strategiche affidate a commissari che dovranno fare riferimento al Vice Presidente esecutivo e che saranno cruciali per ritrovare equilibrio in alcune scelte europee degli ultimi anni, che, come sappiamo, hanno finito col penalizzare fortemente alcuni di questi settori produttivi.

Onorevoli senatori, le recenti elezioni europee, a mio avviso, hanno segnato un punto di non ritorno e ci hanno dato un'indicazione chiara da seguire: l'Europa di domani non può essere uguale a quella di ieri e di oggi; deve cambiare, ripensare completamente le sue priorità, il suo approccio e la sua postura; riscoprire cioè il suo ruolo nella storia, particolarmente in questo tempo storico così complesso. La domanda che dobbiamo porci è quale futuro intendiamo costruire per l'Europa. Chiaramente, mi riferisco all'Europa non solo come istituzione, ma come comunità politica e attore autorevole e imprescindibile sulla scena globale. Siamo di fronte a una fase della geopolitica completamente nuova, sempre più animata da sfide interconnesse tra loro e che principalmente ci dice una cosa: non esistono più blocchi omogenei e l'interdipendenza dei nostri destini è un fatto, così come lo è che l'ordine al quale eravamo abituati non è più scontato. La centralità del nostro Continente non è più scontata.

Il rapporto Letta sul mercato interno e, ancor più, il rapporto Draghi sulla competitività europea hanno fotografato con chiarezza i numeri e le ragioni della nostra perdita di ruolo negli ultimi decenni; entrambi i rapporti - che non sono stilati da due persone che il nostro dibattito, spesso semplicistico, definirebbe europeiste - ammettono, in sostanza, che il mondo nel quale troppo a lungo ci siamo crogiolati è finito e che dunque non possiamo sfuggire all'occasione storica che questa nuova legislatura europea ci offre: scegliere finalmente e con coraggio che cosa vogliamo essere e dove vogliamo andare. Possiamo cioè scegliere di continuare ad essere ciò che siamo stati finora, ovvero un gigante burocratico che appesantisce cittadini e imprese con una selva di regole, molte delle quali senza senso e autolesioniste, oppure possiamo invertire radicalmente questa tendenza, concentrandoci sulla visione e sugli strumenti necessari a realizzarla. È quello che i cittadini ci hanno chiesto con il loro voto e, fedeli come siamo alla sovranità popolare, intendiamo dare seguito a questa indicazione. (*Applausi*).

Ecco lo spirito con il quale il Governo italiano intende affrontare la legislatura europea che si è appena aperta. Nel Consiglio europeo di giugno, il primo di questo nuovo corso, abbiamo adottato una nuova agenda strategica, quella per il periodo 2024-2029, cioè la bussola che orienterà il percorso comune nei prossimi anni. Nel documento approvato, l'Italia ha chiesto e ottenuto che venissero riaffermati due principi: quello di sussidiarietà e quello di proporzionalità, che sono sanciti dai Trattati che consideriamo centrali nell'Europa che abbiamo in mente. Parlo di un'Europa che si occupi delle grandi materie di interesse comune, che richiedono di unire gli sforzi e di mettere a sistema il contributo di tutti, e che sappia attribuire la giusta importanza alle specificità nazionali nelle materie in cui gli Stati nazionali sono in grado di fare meglio. L'agenda strategica indica chiaramente anche la necessità di dotarsi quanto prima delle risorse e degli strumenti comuni adeguati all'altezza delle ambizioni che ci poniamo. Lavoreremo perché questa indicazione non rimanga lettera morta, in quanto nessuno Stato membro, anche il più solido dal punto di vista economico e fiscale, può sostenere da solo gli investimenti necessari a far fronte alle sfide che stiamo affrontando, dal rilancio della competitività del sistema produttivo e industriale europeo alla doppia transizione ambientale e digitale, dalla politica di difesa e sicurezza al governo dei flussi migratori. Il Consiglio europeo tornerà ad occuparsi di come rafforzare la competitività europea e l'Italia ha una posizione molto chiara su questa materia.

Non intendo dilungarmi sul punto, ma credo sia opportuno ribadire alcuni punti. L'approccio ideologico che ha accompagnato la nascita e ha sostenuto finora lo sviluppo del *green deal* europeo ha creato effetti disastrosi. È una posizione che noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio, spesso in splendida solitudine, e che oggi finalmente è diventata invece patrimonio comune, perché non è vero che per difendere l'ambiente e la natura l'unica strada percorribile sia quella tracciata da una minoranza palesemente ideologizzata. Anche i più convinti e integralisti sostenitori di questo approccio si sono resi conto che non ha alcun senso distruggere migliaia di posti di lavoro, smantellare interi segmenti industriali che producono ricchezza e occupazione e condannarsi a nuove dipendenze strategiche per perseguire obiettivi impossibili da raggiungere. (*Applausi*). Come ho detto mille volte, inseguire la decarbonizzazione al prezzo della deindustrializzazione è semplicemente un suicidio. Non c'è nulla di verde in un deserto e nessuna transizione verde alla quale guardiamo con favore è possibile in un'economia in ginocchio. L'addio al motore endotermico entro il 2035, cioè in poco più di un decennio, è uno degli esempi più evidenti di questo approccio sbagliato. Si è scelta la conversione forzata a una sola tecnologia, l'elettrico, di cui però noi non deteniamo le materie prime e non controlliamo le catene del valore, ma che ha una domanda relativamente bassa e prezzi proibitivi per gran parte dei nostri concittadini. (*Applausi*). Insomma, una follia per la quale le nostre economie stanno pagando pesanti conseguenze in termini di ricchezza, occupazione, forza produttiva e - appunto - competitività. Lo stiamo vedendo in Italia, ma anche in quelle economie considerate per antonomasia talmente solide da resistere a ogni evoluzione.

Per queste ragioni, non ci siamo affatto stupiti della richiesta portata avanti dalla principale associazione che riunisce i produttori del settore automobilistico di anticipare al 2025 la revisione degli obiettivi legati allo *stop* del motore endotermico. Non poteva essere una sorpresa per chi, come noi, fin dal primo giorno ha lavorato per rendere gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti compatibili con la sostenibilità economica delle nostre filiere.

Si deve avere il coraggio di riaprire la partita e di perseguire al contempo la strada della neutralità tecnologica, sostenendo anche le tecnologie e le filiere, come i biocarburanti, nelle quali l'Italia e l'Europa possono giocare un ruolo da protagoniste. Allo stesso modo, però, è necessario porsi il tema di come finanziare gli investimenti verso un *automotive* più pulito, di come sostenere l'innovazione e di come garantire una sempre maggiore autonomia strategica, costruendo catene del valore europee per non consegnarci a nuove, pericolose dipendenze.

Proprio in questa direzione va il *non paper* presentato dal ministro Urso ai colleghi degli altri 26 Stati membri, che servirà come base di discussione per ampliare il consenso intorno alla nostra posizione, ispirata al buonsenso e al pragmatismo, senza alcuno spazio per gli approcci ideologici.

Ampliando lo sguardo ad altri settori produttivi, non posso che essere d'accordo con Mario Draghi quando scrive, nel suo rapporto, che gli ambiziosi obiettivi ambientali che ci siamo posti devono essere accompagnati da maggiori risorse pubbliche e private, da investimenti adeguati e da un piano coerente per raggiungerli, altrimenti la transizione energetica e ambientale andrà a scapito della competitività e della crescita. Sono temi che - me ne darete atto - più volte ho toccato in precedenti occasioni e che ci devono spingere a una riflessione approfondita, quanto rapida. Vuol dire aprire il dibattito soprattutto sugli strumenti finanziari necessari a sostenere questo percorso, un dibattito nel quale dovremo essere pronti a verificare la possibilità di nuovi strumenti di debito comune, così come a lavorare per riuscire finalmente a mobilitare adeguatamente il capitale privato. Completare l'unione dei mercati dei capitali consentirebbe infatti ai risparmi europei di diventare investimenti europei.

Sappiamo cosa dobbiamo fare, insomma, ma adesso serve farlo. Servono azioni politiche concrete che trasformino le nostre priorità in un'ambiziosa strategia industriale europea per garantire la crescita delle aziende, la protezione dell'industria e la semplificazione del quadro normativo.

L'altro grande *focus* di discussione a Bruxelles sarà rappresentato ovviamente dalle crisi geopolitiche in atto. Il Consiglio europeo ribadirà il proprio sostegno alla causa ucraina perché l'obiettivo di tutti rimane sempre lo stesso: costruire le condizioni per una pace giusta e duratura e aiutare l'Ucraina a guardare al futuro, un futuro di prosperità e di benessere. Giovedì scorso ho ricevuto a Roma il presidente Zelensky e in quell'occasione ho ribadito ancora una volta che difendere l'Ucraina è nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, perché significa tutelare quel sistema internazionale di regole che tiene insieme la comunità internazionale e protegge ogni Nazione.

L'Italia ha firmato l'Accordo di sicurezza e siamo arrivati al nono pacchetto di aiuti militari, concentrandoci ancora sui sistemi di difesa aerea per proteggere la popolazione e le infrastrutture civili, al netto del sostegno che l'Italia continua a dare a 360 gradi, non ultimo il contributo per ripristinare la capacità di produzione di energia dopo la distruzione della diga di Nova Kakhovka. Continueremo inoltre a lavorare per attuare l'accordo per il prestito garantito dagli interessi generati dagli *asset* russi mobilitati in Europa, importante risultato raggiunto dalla presidenza italiana del G7. Come ho detto

molte volte in passato, guardare al futuro dell'Ucraina significa anche immaginare la sua ricostruzione, che va sostenuta insieme alle istituzioni finanziarie internazionali e al settore privato.

Il Governo italiano è già fermamente impegnato nella tutela del patrimonio culturale ucraino, a partire da Odessa, dove stiamo lavorando per la messa in sicurezza della Cattedrale della trasfigurazione, gravemente danneggiata dai bombardamenti russi. Il 10 e 11 luglio 2025 ospiteremo a Roma la Ukraine recovery conference, la conferenza sulla ricostruzione. Un importante evento sul quale il Governo è già al lavoro, contando sul sostegno di tutte le forze politiche e di tutto il sistema Italia. (*Applausi*).

Non ci rassegniamo, come pure in molti suggeriscono, all'idea di abbandonare l'Ucraina e che, di fronte alla violazione del diritto internazionale, dovremmo chiudere un occhio, banalmente perché sappiamo che, quando saltano le regole, le crisi si moltiplicano e tutti ne paghiamo le conseguenze. In questo modo, l'invasione dell'Ucraina sta avendo effetti destabilizzanti molto oltre i confini nei quali si consuma, contribuendo ad accendere nuovi focolai di crisi o a far detonare quelli mai spenti.

Sono convinta che quanto accade in Medio Oriente sia figlio anche di questa destabilizzazione. Voglio condividere con voi la preoccupazione per l'*escalation* in corso in Libano, perché sono sinceramente preoccupata per il modo in cui si sta evolvendo lo scenario, nonostante gli sforzi innumerevoli nostri e dei nostri alleati. In questi giorni, per la prima volta in un anno di azioni militari israeliane, le postazioni del contingente militare italiano inquadrato nella missione United Nations interim force in Lebanon (UNIFIL) delle Nazioni Unite sono state colpite dall'esercito israeliano. Pur se non si sono registrate vittime o danni ingenti, penso che non lo si possa considerare accettabile. (*Applausi*). Questa è esattamente la posizione che l'Italia ha assunto con determinazione a tutti i livelli, la posizione che io stessa ho ribadito al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Pretendiamo che venga garantita la sicurezza dei nostri soldati (*Applausi*), sia di quelli impegnati nella missione UNIFIL dell'ONU, sia di quelli impegnati nella Missione militare bilaterale italiana in Libano (Mibil), che, insieme al resto della comunità internazionale, hanno contribuito per anni alla stabilità lungo il confine israelo-libanese. Riteniamo perciò che l'atteggiamento delle forze israeliane sia del tutto ingiustificato, oltre a rappresentare una palese violazione di quanto stabilito dalla risoluzione n. 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Per contro, non si può non tenere presente la violazione della stessa risoluzione compiuta negli anni da Hezbollah, che ha operato per militarizzare l'area di competenza di UNIFIL. La posizione del Governo italiano è che si debba lavorare alla piena applicazione della risoluzione, rafforzando le capacità di UNIFIL e delle forze armate libanesi.

Detto questo, pochi giorni fa abbiamo commemorato il primo anniversario della disumana aggressione perpetrata il 7 ottobre 2023 da Hamas contro il popolo israeliano. Non dimentichiamo il massacro di civili inermi, donne e bambini compresi, e il vilipendio dei loro corpi mostrati al mondo senza alcuna pietà. Allo stesso modo, il nostro pensiero è rivolto costantemente agli ostaggi strappati alle loro famiglie e ai loro cari, che da un anno ormai sono prigionieri e attendono di tornare a casa. Ricordare e condannare con forza ciò che è accaduto il 7 ottobre è il presupposto di ogni azione politica che dobbiamo condurre per riportare la pace in Medio Oriente, perché sempre più le pur legittime critiche a Israele si mescolano con il giustificazionismo verso organizzazioni come Hamas ed Hezbollah e questo, piaccia o no, tradisce altro. (*Applausi*). Tradisce un antisemitismo montante, che credo debba preoccuparci tutti e le manifestazioni di piazza di questi giorni lo hanno purtroppo dimostrato senza timore di smentita.

Consentitemi a tale proposito di rinnovare la solidarietà mia personale e di tutto il Governo alle Forze dell'ordine insultate e aggredite da sedicenti manifestanti, che usano ogni pretesto per sfogare la loro assurda violenza. (*Applausi*). È intollerabile che decine di agenti vengano feriti durante una manifestazione di piazza. Ringrazio il ministro Piantedosi, il capo della Polizia e tutti gli uomini e le donne che ogni giorno lavorano per garantire la nostra sicurezza. Mi auguro e mi aspetto che tutti lo facciano in quest'Aula.

Difendiamo il diritto di Israele a vivere in pace e in sicurezza, ma ribadiamo la necessità che questo avvenga nel rispetto del diritto internazionale umanitario, perché non siamo insensibili di fronte all'enorme tributo di vittime civili innocenti a Gaza, che non a caso dall'inizio sono state al centro del nostro lavoro. Anche la situazione umanitaria a Gaza è sempre più preoccupante e prosegue anche su questo fronte il nostro impegno. Nell'ambito dell'iniziativa "Food for Gaza" sono state consegnate all'interno della Striscia oltre 47 tonnellate di beni alimentari e voglio ringraziare per questo il ministro degli affari esteri Antonio Tajani. (*Applausi*). In Libano, subito dopo l'inizio dell'*escalation* militare, abbiamo approvato nuovi e immediati interventi umanitari pari a 17 milioni di euro, che sosterranno anche le persone recentemente sfollate dalle loro abitazioni e le comunità che le ospitano.

Abbiamo deliberato contributi pari a 5 milioni di euro per le attività della United Nations relief and works agency for Palestine refugees in the Near East (UNRWA) in Cisgiordania e a sostegno dei rifugiati palestinesi in Siria, Libano e Giordania. L'Italia rimane disponibile a sostenere progetti specifici

dell'Agenzia, ma esclusivamente a seguito di un controllo scrupoloso, volto a impedire qualsiasi forma di commistione con attività terroristiche.

Le conseguenze dell'attacco di Hamas hanno scatenato un'*escalation* su base regionale che rischia di avere esiti imprevedibili. È nostro dovere continuare a fare ogni possibile sforzo per arrivare a una *de-escalation*, riportando il dialogo a prevalere sull'uso della forza, benché sia un compito tutt'altro che semplice.

L'Italia ha condannato l'attacco iraniano a Israele ed ha lanciato un appello alla responsabilità di tutti gli attori regionali, chiedendo di evitare ulteriori degenerazioni. Lo abbiamo ribadito anche il giorno successivo all'attacco, insieme agli altri *leader* del G7. È necessario rompere questo ciclo di violenza ed essere unanimi nell'invitare con decisione tutte le parti a impegnarsi in modo costruttivo per allentare la tensione.

L'Italia è quotidianamente impegnata per un cessate il fuoco immediato a Gaza, per il rilascio degli ostaggi israeliani e per la stabilizzazione del confine israelo-libanese attraverso la piena applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Confermiamo il nostro sostegno a tutti gli sforzi di mediazione portati avanti, in particolare a quello degli Stati Uniti, e il nostro impegno per lavorare a una soluzione politica duratura, basata sulla prospettiva dei due Stati, in cui Israele e Palestina coesistano fianco a fianco in pace, con sicurezza per entrambi.

L'aumento della tensione e l'*escalation* militare hanno aggravato anche la crisi dei rifugiati in Siria, in Giordania e negli altri Paesi della regione. È fondamentale affrontare questa emergenza, che si aggrava sempre di più e che merita un impegno ancora più determinato dell'Europa. Per questo, in occasione del recente vertice Med9, ho voluto promuovere un incontro a quattro con il Re di Giordania, il Presidente di Cipro e la Presidente della Commissione europea, per confrontarci su come rispondere di fronte a questa emergenza. La posizione italiana è che occorre rivedere la strategia dell'Unione europea per la Siria e lavorare con tutti gli attori per creare le condizioni affinché i rifugiati siriani possano fare ritorno in patria in modo volontario, sicuro e sostenibile. Occorre investire nell'*early recovery*, in modo che i rifugiati che decidono di tornare trovino condizioni che permettano loro un reinserimento in Siria. In questo senso, sosteniamo soprattutto l'impegno che sta portando avanti lo United Nations High Commissioner for refugees (UNHCR) ma abbiamo anche deciso di rafforzare la nostra presenza diplomatica a Damasco.

Sempre in ambito internazionale, il Consiglio si occuperà poi della situazione venezuelana, questione che ci sta particolarmente a cuore anche per i moltissimi cittadini di origine italiana che si trovano in una terra che perfino il nome collega a Venezia e all'Italia. Non riconosciamo la vittoria di Maduro, proclamata a seguito di elezioni ben poco trasparenti (*Applausi*), e continuiamo a condannare l'inaccettabile repressione del regime, chiedendo la liberazione di tutti i prigionieri politici: lo abbiamo ribadito più volte in tutti i comunicati G7 durante la nostra Presidenza. Insieme all'Unione europea, lavoriamo per una transizione democratica e pacifica nel Paese, affinché la volontà dei milioni di venezuelani che continuano a rischiare la propria vita per un futuro più democratico, prospero e sicuro possa finalmente trovare realizzazione.

Al Consiglio europeo torneremo a occuparci di un'altra sfida che vede in prima linea l'Italia e l'Europa nel complesso, ovvero il governo dei flussi migratori. Nell'agenda strategica che abbiamo approvato a giugno l'Unione europea ha fissato priorità ben precise: la difesa dei confini esterni; il contrasto all'immigrazione irregolare di massa; l'impegno per affrontare le cause profonde della migrazione e il sostegno ai canali d'immigrazione legale, direttrici di azione alle quali questa nuova legislatura europea deve dare seguito.

L'approccio dell'Europa in materia migratoria è oggi molto diverso da quello del passato, grazie soprattutto all'impulso italiano, ma è fondamentale lavorare per dare concretezza alle nuove priorità. Sono orgogliosa che l'Italia, da questo punto di vista, sia diventata un modello da seguire. Ho accolto con grande soddisfazione l'attenzione che in questi mesi e in queste settimane diversi esponenti di Governi europei ed extraeuropei di diverso colore politico (Francia, Germania, Svezia e Regno Unito, solo per citarne alcuni) hanno riservato alle nostre politiche, a riprova del pragmatismo e dell'efficacia che hanno segnato la nostra azione in materia di contrasto all'immigrazione illegale. (*Applausi*).

Un'efficacia che i numeri raccontano meglio delle parole: nel 2024 la percentuale di sbarchi di immigrati illegali è diminuita del 60 per cento rispetto al 2023 e del 30 per cento rispetto al 2022. È merito delle politiche del Governo, certo, ma anche del sostegno che l'Europa ha garantito a molte delle nostre proposte, come il Memorandum con la Tunisia e con l'Egitto.

Colgo l'occasione per ringraziare anche il ministro Salvini e soprattutto la Guardia costiera italiana per il suo straordinario lavoro (*Applausi*) e per esprimere a quegli uomini e a quelle donne la solidarietà del Governo di fronte ai continui attacchi faziosi che subiscono da organizzazioni politicizzate che detestano chiunque lavori per contrastare l'immigrazione illegale di massa. (*Applausi*).

Considero vergognoso che l'organizzazione non governativa Sea Watch definisca le guardie costiere i veri trafficanti di uomini, volendo delegittimare tutte quelle degli Stati del Nord Africa (*Applausi*) e magari anche quella italiana, in modo da dare via libera agli scafisti che questa ONG descrive invece come innocenti che si sarebbero ritrovati casualmente a guidare imbarcazioni piene di immigrati illegali. Sono dichiarazioni indegne che gettano la maschera sul ruolo giocato da alcune organizzazioni non governative e sulle responsabilità di chi le finanzia. (*Applausi*).

Diminuiscono gli sbarchi e, cosa più importante, diminuiscono anche i morti e i dispersi in mare. (*Applausi*). Anche su questo punto la tendenza decrescente si sta consolidando e questo ci rende particolarmente orgogliosi, perché è la dimostrazione di quello che abbiamo sempre sostenuto, ovvero che l'unico modo per impedire altre tragedie in mare è fermare le partenze e combattere i trafficanti senza scrupoli.

Ci siamo occupati anche di promuovere i canali di ingresso regolare. Non solo abbiamo programmato nel periodo 2023-2025 circa 450.000 ingressi irregolari, ma stiamo lavorando per far funzionare bene il decreto flussi, evitando che nelle sue pieghe si annidi l'illegalità. Ci siamo ritrovati infatti di fronte a un meccanismo di frode e di aggiramento delle dinamiche di ingresso regolare, con la pesante interferenza del crimine organizzato. Abbiamo presentato un esposto alla procura nazionale antimafia e abbiamo adottato nei giorni scorsi un decreto-legge che prevede misure specifiche per correggere le storture esistenti ed evitare che le norme possano essere eluse. Intendiamo lavorare per consolidare questo approccio, tanto a livello nazionale quanto a livello europeo. Per questo, a partire dal Consiglio europeo di domani, su iniziativa dell'Italia si svolgerà un incontro informale tra gli Stati membri più interessati al fenomeno migratorio.

Constatiamo intanto la nuova attenzione al tema dei rimpatri, anche volto a un rafforzamento dell'attuale quadro giuridico europeo sul quale abbiamo registrato con favore l'interesse del nuovo Governo francese e le dichiarazioni della presidente von der Leyen a margine del vertice Med-9 di Cipro. Se da un lato siamo impegnati a rafforzare gli strumenti dell'Unione europea e degli Stati membri, dall'altro dobbiamo continuare a esplorare soluzioni innovative. L'Italia ha dato il buon esempio con la sottoscrizione del Protocollo Italia-Albania per processare in territorio albanese, ma sotto giurisdizione italiana ed europea, le richieste di asilo. Le due strutture previste dal Protocollo, il centro di Shëngjin e quello di Gjadër, sono ora pronte e operative. Ci siamo presi del tempo in più perché tutto fosse fatto nel migliore dei modi, ma siamo molto soddisfatti dei risultati di questo lavoro. Voglio anche qui ringraziare in particolare i ministri Crosetto, Piantedosi e Nordio, il sottosegretario Mantovano e la nostra Ambasciata in Albania che hanno seguito passo passo l'attuazione del Protocollo. (*Applausi*).

È una strada nuova, coraggiosa, inedita, ma che rispecchia perfettamente lo spirito europeo e che ha tutte le carte in regola per essere percorsa anche con altre Nazioni extra-UE. Ringrazio anche il primo ministro Edi Rama e tutto il suo Governo per aver creduto con noi nella bontà e nell'efficacia di questa iniziativa. (*Applausi*).

L'Italia è geograficamente collocata al centro del Mediterraneo e questo ci rende il naturale punto di incontro tra l'Occidente e il Sud del mondo. È uno straordinario vantaggio, se è vero, come è vero, che la posizione geostrategica di una Nazione può essere importante quanto la sua forza economica e finanziaria, soprattutto se si pensa alla nuova centralità che il Mediterraneo è tornato ad acquisire come spazio di interconnessione tra l'Atlantico e l'Indo-Pacifico, attraverso il Golfo Persico e il Canale di Suez. Anche per questo reputiamo importante che nella nuova Commissione europea sia stato introdotto un portafoglio dedicato al Mediterraneo e guardiamo con grande attenzione al futuro patto per il Mediterraneo che - mi auguro - consentirà di sistematizzare il nuovo approccio paritario dell'Unione europea nei confronti del suo vicinato meridionale.

Seguendo lo stesso ragionamento, consideriamo importante anche che l'Unione europea abbia deciso di organizzare per domani, 16 ottobre, il primo vertice UE-Consiglio di cooperazione del Golfo: un'opportunità per approfondire il nostro partenariato con le Nazioni del Golfo e trovare nuove occasioni di collaborazione in ambiti chiave, particolarmente nell'attuale contesto internazionale. Se l'Italia sceglie di guardare a Sud, anche l'Europa sarà naturalmente spinta a farlo. E questo apre grandi opportunità, soprattutto dal punto di vista geopolitico, perché non è un segreto per nessuno che non siamo gli unici a guardare all'Africa e che ci sono altri attori, Russia e Cina in testa, ma non solo, che portano avanti le proprie strategie, spesso con un approccio molto più assertivo del nostro. Rimango convinta che nel rapporto con le Nazioni africane noi rimaniamo potenzialmente più competitivi, perché la nostra sfida non è alimentare il caos per tentare di depredare l'Africa delle proprie risorse, ma è consentire ai Paesi africani di utilizzare quelle risorse per poter vivere di ciò che hanno, con Governi stabili e società prospere.

Come sapete, abbiamo declinato questo approccio con il Piano Mattei per l'Africa, che ha visto già partire diversi progetti con le prime nove Nazioni africane coinvolte e raccoglie sempre maggiore attenzione e curiosità a livello internazionale. Anche in questo caso abbiamo fatto da apripista e dispiace - guardate,

Io dico senza polemica - che, mentre tutto il mondo guarda a noi, proprio grazie alla nostra strategia sull'Africa, e mentre tutto il sistema Italia dimostra di aver compreso la portata di questa iniziativa, i partiti di opposizione abbiano invece scelto, anche su questo fronte, la strada di una opposizione pregiudiziale. Abbiamo condiviso il Piano con il Parlamento, proprio per coinvolgere tutte le forze politiche in quella che per noi continua a essere una strategia necessaria per l'Italia, non un progetto utile al Governo Meloni. Ma voglio dire che sono sempre disponibile a confrontarmi con tutti su questo, semmai una volta tanto l'interesse italiano si volesse anteporre a quello di partito.

Signor Presidente, onorevoli senatori, da più parti il Consiglio europeo di domani è stato definito come un Consiglio europeo di transizione tra il vecchio e il nuovo ciclo istituzionale europeo. È vero, ma proprio per questo sarà un Consiglio europeo importante, perché porrà le basi della strategia da adottare nei prossimi anni. L'Italia, come sempre, farà la sua parte, pronta a indicare la rotta su molti temi sui quali ha ampiamente dimostrato di poter dire la sua. A questa Nazione non manca nulla: non le mancano la solidità, la visione, la creatività, l'affidabilità per poter essere un punto di riferimento; le sono mancati, a volte sì, la consapevolezza del suo ruolo, l'orgoglio per la sua tradizione e il coraggio per tracciare la rotta, invece di limitarsi a inseguire le rotte tracciate dagli altri. Ma quella stagione fortunatamente ce l'abbiamo alle spalle. *(Vivi, prolungati applausi)*.

PRESIDENTE. Al fine di consentire al Presidente del Consiglio dei ministri la consegna presso la Camera dei deputati del testo delle comunicazioni che ha appena reso qui in Senato, sospendo la seduta, che riprenderà indicativamente alle ore 11 con la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,18, è ripresa alle ore 11).

Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Terzi di Sant'Agata. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua relazione, improntata ad ampia visione, a pragmatismo, alla fiducia nel futuro, al senso di responsabilità. Un'espressione di ringraziamento va anche al ministro Fitto, per il suo straordinario lavoro, con l'intero Governo e con il sottosegretario Siracusano, nel riaffermare il ruolo centrale della nostra Nazione in Europa.

La risoluzione che oggi presentiamo insieme ai colleghi di maggioranza ribadisce il convincimento a cui si richiamava con coraggio il presidente Meloni pochi giorni fa a Cipro, quello cioè che, ad ogni obiettivo, devono corrispondere tutti gli strumenti necessari per la riuscita.

Oggi credo si debba guardare alla realtà con fiducia, evitando gli abituali pessimismi, perlomeno molti di essi. Noi europei abbiamo il privilegio e la responsabilità di vivere in una dimensione che, dalla rete di alleanze ai partenariati economici, dalla sua straordinaria capacità di attrazione e di *soft power*, è una realtà, quella dell'Unione europea, al centro del sistema globale.

Io devo includere in questo anche la Gran Bretagna, che, per molti versi, deve essere considerata, sul piano geopolitico, ma anche economico, culturale e di sicurezza militare, compresa in questo ragionamento.

L'Unione europea è la seconda realtà economica mondiale, con 520 milioni di cittadini liberi di decidere del proprio futuro. Ed è questa, al di là della retorica, l'anima dell'Occidente. È un'Unione europea seconda, per dimensione economica, soltanto agli Stati Uniti, che ha saputo abbattere ogni ostacolo di fronte al suo percorso di crescita e di affermazione della democrazia e di guidare il cambiamento.

La nostra Nazione, con il Governo Meloni, ha fatto propria questa visione e, nel farlo, ne è divenuta protagonista e al prossimo Consiglio europeo avrà modo di dimostrarlo ancora. C'è sicuramente chi avrebbe preferito un'Europa e un'Italia rassegnate, a fronte di un Medio Oriente infiammato da ben sette fronti di guerra aperti contro Israele dall'Iran e dai suoi *proxy*, o dinanzi a un'Ucraina aggredita dalla Russia. Ma non vi è pace senza rispetto del diritto internazionale. Al di fuori del diritto internazionale vi è solo retorica e ipocrisia.

Il Governo Meloni si impegna ad aiutare l'Ucraina, a creare le condizioni per una soluzione giusta e duratura del conflitto e a rassicurare il sostegno a Kiev per tutto il tempo necessario, gettando sin d'ora le basi per una vera ricostruzione dell'Ucraina. La Presidenza italiana del G7 - come ha spiegato il presidente Meloni - ha già lanciato la conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina, prevista a Roma il prossimo luglio, impegnata a rafforzare il sostegno a quel Paese anche attraverso una leva utilissima collegata ai profitti sui beni congelati russi, attraverso sanzioni nei confronti della Russia, intensificando l'attenzione e precisando anche il sistema sanzionatorio nei confronti dei Paesi che aiutano la Russia a eluderle.

Le iniziative riguardanti la giustizia internazionale sono un altro tema importante quando si parla di Ucraina, Bielorussia e Medio Oriente. Per quanto riguarda Ucraina e Bielorussia, credo debbano essere convintamente sostenute da tutti i Paesi occidentali, perché non possiamo trascurare la necessità di perseguire i responsabili, di ogni ordine e grado, dei gravi crimini commessi da Mosca e anche per quanto riguarda la deportazione forzata dei minori ucraini da Minsk.

Guardiamo con attenzione anche ai progressi nel processo di allargamento dell'Unione all'Ucraina, così come per quanto riguarda Moldavia e Balcani occidentali, in particolare con riferimento all'adesione dell'Albania, continuando in parallelo a monitorare gli sviluppi della Georgia.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, è stato detto in modo assolutamente autorevole dal presidente Meloni che Israele ha il diritto di difendersi e vivere in piena sicurezza. È un Paese che sta lottando senza tregua contro un terrorismo assolutamente barbaro, contro il fondamentalismo islamico, contro quell'odio che Oriana Fallaci ha, in modo così crudo e vero, descritto tanti anni fa. Sappiamo dove risiedono le radici dell'odio e non possiamo accettare che queste crescano persino dentro i nostri confini. E i cortei proPal che innalzano cartelli e bandiere affiliate ad Hamas dobbiamo sempre condannarli e far capire che questa non è libertà di espressione, ma è inneggiare al terrorismo in modo criminale. (*Applausi*).

Diciamoci la verità: è impossibile negare un substrato antisemita in tutti coloro che condividono gli obiettivi e le gesta atroci di formazioni terroriste come Hamas, Hezbollah e Houthi e negano l'esistenza stessa dello Stato d'Israele. Il Governo Meloni persegue attivamente l'impegno sia nell'ambito del G7, che all'interno dell'Unione europea, per un'immediata cessazione delle ostilità. Il presidente Meloni ha illustrato questi aspetti in modo molto completo.

Vorrei aggiungere solo un'osservazione che concerne la piena aderenza, anche per quanto riguarda Gaza, alla risoluzione n. 2.735, secondo il principio di due popoli e due Stati, e sottolineare, per quanto riguarda la questione libanese, la chiarezza con la quale l'Italia continua a esprimersi e vuole portare avanti un'azione di raffreddamento della tensione e cessate il fuoco, nel pieno rispetto del diritto internazionale e con scrupolosa attuazione delle risoluzioni nn. 1.701 e 1.559, pienamente vigenti.

Sulla tragica situazione del Libano grava un conflitto innescato esclusivamente da Hezbollah, e cioè dall'Iran. Vorrei riferire che un autorevole voce del Parlamento libanese mi ha cercato nei giorni scorsi per esprimere un vivissimo apprezzamento per il ruolo svolto dal Governo e, personalmente, dal presidente Meloni e ha lanciato un appello, in quanto il Libano da troppi anni subisce gravissime ingerenze e vede la sua sovranità negata dallo strapotere di Hezbollah. È da tempo che si auspicano iniziative serie dell'ONU che assicurino una reale capacità alle forze di pace in Libano di operare. Ma ciò può avvenire solo riorganizzando e consolidando le istituzioni democratiche del Libano, in modo che le forze armate libanesi si liberino da quel freno incredibile che la presenza di Hezbollah nel Governo pone alla loro capacità di attuare le due risoluzioni che ho menzionato.

Per quanto riguarda gli incidenti, è chiarissimo quello che è stato già espresso dal presidente Meloni, dal ministro Crosetto e dal ministro Tajani. Ci sono numerose questioni sulle quali si soffermeranno anche gli altri colleghi di Fratelli d'Italia, che parleranno della risoluzione presentata adesso in tema di competitività, transizione, flussi migratori verso il Mediterraneo, l'Africa nell'ottica e nella visione del Governo Meloni, il patto sul Mediterraneo, il Piano Mattei e il Middle Corridor.

Buon lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Murelli. Ne ha facoltà.

[MURELLI](#) (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, signora presidente del Consiglio Meloni, Ministri, Sottosegretari, l'articolo 11 della Costituzione sancisce che il nostro Paese condanna moralmente, politicamente e giuridicamente l'uso della violenza armata come strumento di offesa, ossia come mezzo per la risoluzione dei conflitti. Putin ha invaso un Paese sovrano e quindi ha torto. La Russia, come tutti gli altri, aveva riconosciuto lo Stato dell'Ucraina. La storia, che non va mai dimenticata, è ricca di trattati, desiderosi di sancire la reciproca amicizia e fratellanza tra Russia e Ucraina, a partire da quello del 1654, fino a arrivare a quello del 1954. Tuttavia, dopo due anni di conflitto e un continuo invio di armi - poi sono sistemi per rafforzare la capacità di difesa dell'Ucraina - il principio dell'articolo 11 della Costituzione rimane scritto e imprescindibile.

Oltre alla situazione tra Russia e Ucraina, è preoccupante l'*escalation* tra Israele e Palestina, che si è estesa anche al territorio del Libano, mettendo in pericolo i nostri soldati presenti nella missione UNIFIL. Ancora più preoccupanti sono le esercitazioni militari annunciate ieri dalla Cina, dispiegando aerei e navi intorno a Taiwan: le manovre militari sono una severa minaccia alla democrazia e all'indipendenza di Taiwan. Siamo seriamente preoccupati di tutte queste situazioni perché, come al solito, c'è qualcuno che vuol fare il fenomeno a discapito dei suoi cittadini, di tante famiglie e bimbi innocenti.

Sofferamoci sulle persone, quelle donne coi bambini che abbiamo aiutato e accolto dall'Ucraina, incluso nelle nostre comunità, nelle nostre scuole e anche nei nostri ospedali, come pazienti o anche come personale sanitario. Pensiamo a quelle ragazze e a quei ragazzi spensierati che il famoso 7 ottobre

di un anno fa stavano festeggiando e avevano speranze di vita e di futuro. Pensiamo a quei bambini che non hanno fatto nulla di male, ma stavano giocando a biglie nel posto sbagliato e nel momento sbagliato. Pensiamo a tutti loro e a tante vite che non meritano di morire e di non avere un futuro, oppure un futuro segnato da solitudine, incertezza e povertà, perché la guerra spinge migliaia di persone ad abbandonare le proprie case, la propria vita, a vivere nella miseria e nell'incertezza. Tutti devono poter scegliere, ma penso che nessuno di loro abbia mai voluto morire o scelga di morire per mano di altri, solo per becere reciproche questioni meno importanti della vita. Serve quindi una collaborazione, un impegno umano che va portato avanti e rafforzato sempre di più.

È molto importante a questo punto consolidare e rafforzare sempre di più le relazioni con i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo - quello che avverrà domani - affrontando senza esitazioni le difficili questioni di geopolitica e sicurezza che dettano le rispettive posizioni. Avviare un processo di sicurezza regionale nel Golfo è l'unica opzione sostenibile per disinnescare le tensioni radicate, che negli ultimi decenni hanno danneggiato interessi europei e anche delle nostre aziende italiane. Tra questi, la sicurezza delle rotte marittime, la stabilità del mercato dell'energia, il dialogo strutturato su tematiche come la cybersicurezza, la sicurezza marittima e la lotta al terrorismo sono fondamentali in questo momento per le nostre economie. L'Unione europea non può e non deve affrontare da sola a queste tematiche, come non lo può fare con il tanto annunciato *green deal*, che non può essere solo europeo e mettere a repentaglio interi settori produttivi.

Allo stesso modo, l'Italia non può gestire da sola l'immigrazione e questo Governo lo ha dimostrato nei fatti, non solo con l'accordo con l'Albania per i centri di accoglienza, operativi da ieri, o con la visione, che ci contraddistingue, fatta con il Piano Mattei. La *premier* Meloni, cui mi rivolgo, ha sottolineato che non si possono elogiare le organizzazioni non governative (ONG) che portano immigrati irregolari e scafisti delinquenti che speculano sulla vita delle persone. Non si può, in un Paese normale, mandare a processo e far rischiare il carcere a un Ministro. Al riguardo, ringrazio il ministro Salvini per il suo operato, perché in un Paese normale difendere i confini non è un reato. (*Applausi*).

In conclusione, signora presidente del Consiglio Meloni, la Lega crede nelle sue capacità e in questo Governo e - come ho fatto a marzo 2024 nel mio intervento in occasione di un altro Consiglio europeo - le chiedo di farsi portavoce non solo di pace, ma anche di una richiesta di armistizio in tutti i casi di conflitto, perché la pace è possibile, ricordando che l'Italia è stata, è e sarà sempre determinante nella diplomazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barcaiuolo. Ne ha facoltà.

[BARCAIUOLO](#) (FdI). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, manifesto apprezzamento per l'intervento che il Presidente del Consiglio ha svolto in Aula questa mattina. Credo che, anche alla luce dell'ordine del giorno previsto dal Consiglio europeo di domani e dopodomani, sia stato un intervento completo, esaustivo ed esauriente e - credo - condivisibile ben oltre il perimetro della maggioranza che sostiene questo Governo, in quanto ha avuto la visione di mettere avanti, in tutti gli aspetti che verranno in esso trattati, l'interesse nazionale. E lo ha fatto negli scenari internazionali e di grande tensione che ci circondano, a partire dalla situazione russo-ucraina. Credo che, con orgoglio, dobbiamo affermare che l'Italia ha scelto di stare dalla parte giusta della storia, condannando con fermezza un'invasione militare di uno Stato sovrano, perché non si può accettare che questa possa essere un mezzo di risoluzione per qualsiasi controversia. Dopodiché, anche l'incontro con il presidente Zelensky di pochi giorni fa manifesta l'intenzione di addivenire a un progetto di pace dopo oltre novecento giorni di guerra. E credo che in questo proprio la capacità italiana, europea ed occidentale di far sì che le due forze in campo potessero essere in equilibrio potrà portare - speriamo nel più breve tempo possibile - a questo, tra l'altro con un ruolo di protagonismo riconosciuto all'Italia. Credo che ne sia dimostrazione il fatto che la prevista conferenza sulla ricostruzione sia già stata fissata per il prossimo luglio qui in Italia.

Passando all'altro scenario che quotidianamente ci preoccupa, ci lascia perplessi e ci spaventa, a volte, ovvero tutta la parte del conflitto e dei conflitti - bisogna usare, ahimè, il plurale - mediorientali, è chiaro che non possiamo che partire dal difendere un assunto assolutamente inderogabile, ovvero il fatto che Israele ha diritto di esistere e ha diritto di difendersi, pur nel rispetto del diritto internazionale, al contrario di coloro i quali, invece - a partire dal regime sciita iraniano e dai suoi alleati, le associazioni terroristiche di Hamas ed Hezbollah - hanno come unica ragione di vita, come oggetto sociale la distruzione dello Stato di Israele. È anche vero, però, che con la stessa fermezza, con la stessa determinazione e con la stessa convinzione non possiamo accettare che Israele faccia quello che vuole. E quello che è accaduto pochi giorni fa nel Sud del Libano - come è stato giustamente detto dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della difesa e dagli altri membri del Governo - è assolutamente inaccettabile. (*Applausi*). Ed è inaccettabile per una serie di motivi: come quando noi chiediamo di rispettare il diritto internazionale in Ucraina, il diritto internazionale va rispettato ovunque e, quindi, va rispettato anche nei confronti delle organizzazioni sovranazionali come l'ONU. La missione UNIFIL è in Libano da tempo e sta di fatto monitorando la *blue line*, quel confine amministrativo e non politico figlio

del vecchio conflitto tra Israele e Libano in una società, quella libanese, oggettivamente complessa, di fatto tripartita tra sciiti, sunniti e cristiani maroniti; addirittura la sua organizzazione costituzionale divide le più alte cariche tra i tre maggiori gruppi che vivono in Libano. In questo, però, si inserisce l'azione terroristica di Hezbollah, su cui non si possono fare sconti e rispetto a questo - chiaramente coinvolgendo l'ONU - andrebbe fatta una riflessione anche sulle regole d'ingaggio e sul ruolo che hanno oggi la missione UNIFIL e gli italiani in Libano, alla luce di quello che sta accadendo.

È evidente, infatti, che la complessa situazione mediorientale non ha una soluzione semplice, se non forse, in prospettiva, quella famosa dei due popoli in due Stati.

Ricordo un vecchio volantino di oltre vent'anni fa che raffigurava un bambino israeliano e un bambino palestinese e riportava la scritta «Due popoli, due Stati». Credo che l'autore fosse l'attuale Presidente del Consiglio. Al netto di questo, però, è chiaro che anche quando si parla in maniera unilaterale per chiedere il riconoscimento dello Stato della Palestina, bisogna fare un ragionamento più complesso. Se non vogliamo prendere la Convenzione di Montevideo, che disciplina il riconoscimento degli Stati e prevede alcune condizioni, basterebbe leggere le prime pagine di qualsiasi libro di diritto pubblico, dove si dice che per avere uno Stato serve un popolo e il popolo palestinese evidentemente c'è; serve una Nazione e, quindi, la condivisione di valori, di prospettive e di culture di un popolo ed evidentemente la Nazione palestinese esiste; serve però un territorio e, per avere un territorio, è chiaro che non si può prescindere da un accordo, da un mutuo riconoscimento tra Israele e Palestina. Da un punto di vista internazionale anche l'Italia, l'Europa e l'Occidente non possono che lavorare in questa direzione.

È chiaro poi che i temi che verranno affrontati il 17 e il 18 ottobre sono tantissimi altri. Pensiamo ad esempio al tema della migrazione al quale, grazie al Governo italiano, è stato cambiato il paradigma, spostando l'attenzione da una redistribuzione che non poteva funzionare e mai aveva funzionato rispetto alla difesa dei confini esterni, messi a sistema per quanto riguarda l'Italia da quel piano di sviluppo non predatorio dell'Africa che è il Piano Mattei, per scrivere una pagina nuova nei rapporti tra le due rive del Mediterraneo.

Si parlerà poi di tutto quello che riguarda la competitività. Ho molto apprezzato la parte in cui il Presidente del Consiglio ha parlato di neutralità energetica, perché è quella la vera chiave di volta per non restare indietro. È chiaro che vanno aggiunti altri aspetti che presentano un rapporto assolutamente diretto proprio con la competitività. Penso alla denatalità. Se non immaginiamo in futuro come risolvere questi... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. ...riusciremo a far sì che l'Europa possa avere prospettive diverse.

Presidente, concludo augurandole buon lavoro e in bocca al lupo per i prossimi due giorni, convinto che anche questa volta rappresenterà al meglio tutta l'Italia e non solo chi la sostiene. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

[DREOSTO](#) *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, onorevoli colleghi, in un momento in cui le molteplici sfide che siamo chiamati ad affrontare diventano sempre più complesse e articolate, non si possono non riconoscere il senso di responsabilità del nostro Governo e il suo posizionamento a livello europeo e internazionale volto a ridare all'Italia il ruolo che merita nello scacchiere internazionale. Questo, onorevoli colleghi, non può assolutamente considerarsi scontato. Abbiamo visto, troppe volte, troppi Governi italiani in Europa proni alla burocrazia di Bruxelles, che non avevano cura e difesa dei nostri interessi nazionali e che, nel nome del politicamente corretto e dell'ideologia dell'accoglienza a tutti i costi, hanno aperto le porte del nostro Paese a flussi incontrollati di migranti irregolari. *(Applausi)*.

Ora anche in Europa qualcuno sembra tardivamente svegliarsi, anche a sinistra; dalla Germania socialista, che sospende Schengen, al *premier* laburista inglese Starmer, che plaude all'Italia e alle sue politiche per contrastare l'immigrazione illegale. Tutti sembrano rendersi conto dell'attuale situazione, tutti tranne evidentemente la sinistra italiana; la stessa sinistra che plaude a un processo politico che vede un Ministro della Repubblica rischiare sei anni di carcere per aver agito nel pieno rispetto del mandato che i cittadini di questo Paese gli avevano conferito. *(Applausi)*. Non ci stancheremo mai di denunciare questa vergogna che sta toccando non solo il ministro Matteo Salvini, ma anche tutti gli italiani che chiedevano più sicurezza affinché i flussi migratori fossero gestiti nell'interesse nazionale e nella piena sovranità del nostro Paese. E parlo di quella sovranità che forse qualcuno, con qualche dossieraggio o qualche accesso illegale - a tal proposito le rilevazioni di quest'oggi del quotidiano «Il Tempo», del direttore Cerno, ne sono l'ennesima allarmante conferma - voleva sovvertire, colpendo il volere popolare, il Governo, ma soprattutto la Lega, perché scomoda e perché voleva mettere fine a quel grande *business* dell'immigrazione irregolare clandestina difendendo finalmente i confini.

Si tratta, presidente Meloni, di ingerenze - siano esse esterne o interne - atte a sovvertire i processi democratici, per le quali si rende indispensabile dar seguito alla costituzione di un'apposita Commissione d'inchiesta, in linea, tra l'altro, con la richiesta da me presentata lo scorso 5 marzo.

Visto che la difesa dei confini esterni dell'Unione europea sarà un tema centrale del prossimo Consiglio europeo, la proposta di istituire - come lei ha sottolineato - dei centri di rimpatrio fuori dai confini europei, dove processare le richieste di asilo, va proprio nella direzione che a lungo è stata auspicata anche dalla Lega. I flussi incontrollati mettono a rischio i nostri sistemi sociali, ma anche quelli legati alla sicurezza dei nostri territori.

Parlando proprio di territori, non posso non pensare alla Regione da cui provengo, il Friuli-Venezia Giulia, duramente colpita dalla rotta balcanica. Ecco che avere un centro per i rimpatri nei territori al di fuori dei confini dell'Unione europea sarebbe davvero auspicabile, perché anche i migranti della rotta balcanica creano grandissimi problemi sociali e di sicurezza nelle nostre zone. Voglio ricordare e sottolineare che in Italia entra solo chi ne ha diritto.

Quanto alla questione internazionale, presidente Meloni, questo Governo ha riaffermato il proprio posizionamento geopolitico, che è orgogliosamente sempre al fianco dell'Occidente e sta affrontando nuove sfide - lei lo ha sottolineato - messe in atto da potenze autocratiche che vogliono minare le nostre libertà e le nostre democrazie. Proprio all'interno di questo sistema di alleanze tradizionali, giustamente il Governo italiano ha dimostrato che la vera amicizia si misura anche nella capacità di dialogare e di far notare agli amici quando sbagliano. La ferma condanna, da parte del Governo, delle azioni israeliane contro i nostri militari della missione UNIFIL va proprio in questa direzione e dimostra come a un'Italia a testa alta nessuno dice cosa deve fare. Israele è e rimane un Paese amico e alleato, un bastione di sicurezza in un'area instabile. Con Israele condividiamo valori democratici e strategici, ma, proprio perché Paese amico, quando sbaglia è nostro dovere farlo notare.

Abbiamo poi parlato dello sforzo diplomatico in Medio Oriente. Oltre a quello - mi avvio a concludere, Presidente - vi deve essere un continuo sforzo anche per quanto riguarda il conflitto alle porte dell'Europa tra Ucraina e Russia. Qui voglio sottolineare che, accanto al giusto supporto che abbiamo sempre dato nei confronti di Kiev, è necessario lavorare per far sedere allo stesso tavolo i due belligeranti, ricordando che sono poche le guerre che sono finite o che finiscono con una resa incondizionata. È importante allora, in sede di Consiglio, rimarcare la necessità che finalmente vi possa essere un'iniziativa europea, presidente Meloni, per evitare che siano altri attori geopolitici internazionali, come ad esempio la Cina, a prendere la *leadership* e ad accrescere la propria influenza nelle aree di nostro vicinato.

Concludo, Presidente, ringraziando il Governo per l'azione che sta portando avanti, anche con il nostro supporto; un'azione che deve essere sempre a testa alta e con la schiena dritta, uniti per rappresentare l'Italia con onore e senso del dovere, perché questo è quello che ci chiedono gli italiani, ma ritengo che sia soprattutto quello che gli italiani si meritano. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Teofilo Patini» dell'Aquila, che stanno assistendo ai nostri lavori. Grazie della visita. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,28)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio. Ne ha facoltà.

DELRIO (PD-IDP). Signora Presidente del Consiglio, grazie della sua relazione. Devo dire che noi democratici siamo convintamente al fianco del Governo quando rappresenta una politica estera convincente e quando prende posizione - come lei ha detto in alcuni suoi passaggi - a favore di un'Europa come comunità politica e come attore che deve ripensare al suo ruolo di protagonista nello scenario mondiale.

Proprio per tale ragione mi permetta di dirle che non ho trovato adeguato tutto l'incensarsi, da parte sua, rispetto al nuovo corso che la politica italiana dovrebbe fare o al fatto che finalmente c'è una rinnovata centralità. Le vorrei ricordare che noi sosterremo sicuramente la Commissione von der Leyen - come lei sa - e quindi non c'è un tale dubbio: i Democratici non voteranno mai contro, ma sono anche orgogliosi se l'Italia ha un ruolo di prestigio. Lei non divida quest'Assemblea, signora Presidente, tra patrioti e coloro che non credono nel valore dell'Italia o non credono all'Italia; non li divida tra quelli amici della mondializzazione o gli apolidi tipo Elon Musk, che pensano che sia la finanza a governare il mondo. Noi non siamo così: siamo patrioti come lei e non ci vergogniamo di dirlo (*Applausi*). Ma non ci vergogniamo neanche di ricordarle, nel caso che la memoria fosse persa, che abbiamo avuto commissari come Mario Monti - non lo dico perché è qui presente - con grande prestigio; abbiamo avuto Presidenti del Consiglio, come Mario Draghi, come Romano Prodi e anche come Silvio Berlusconi, che sono stati molto ascoltati in Europa. Le vorrei dire che il mondo non inizia da voi. (*Applausi*).

L'Italia ha sì guidato in certi momenti della sua storia l'Europa; è vero, l'ha guidata nel Dopoguerra. In un momento così drammatico - non c'è mai stato un momento della storia così drammatico come questo per l'Europa, per il Mediterraneo, cioè per le cose a cui io penso che sia lei sia noi teniamo molto - bisogna ricordare che l'Italia ha guidato l'Europa. Nel Dopoguerra l'Italia ha guidato un'Europa nuova

con De Gasperi, con Moro, con una politica estera innovativa nel Mediterraneo, amica dei Paesi arabi, e nello stesso tempo orgogliosamente difensore dei valori occidentali, come quelli di dignità della persona, di democrazia, di libertà. Quindi l'Europa è stata guidata dall'Italia in certi momenti ed è stata guidata dall'Italia anche - mi permetta - in momenti più recenti: penso con orgoglio all'allargamento europeo.

Non è vero che l'Europa che lei ha trovato sia un gigante burocratico. Mi spiace, Presidente del Consiglio, ma non è così. L'Europa è oggi il più grande spazio economico del mondo; l'Europa sono i progetti di Erasmus; sono i progetti di cooperazione comune; sono i grandi progetti sull'Africa che l'Europa ha, come lei sa; sono la capacità dell'Europa di avere un mercato straordinariamente efficiente. Certo, quest'Europa ha bisogno di un salto di qualità, ma mettiamoci d'accordo: questo salto di qualità qual è? A me sembra che lei anche oggi abbia delineato in quest'Aula l'idea di un'Europa come sommatoria degli interessi nazionali. Mi permetta di dire che quella non è l'Europa che abbiamo pensato, concepito, voluto nella tradizione italiana. Non è la sommatoria degli interessi nazionali che farà l'Europa grande e attore globale. Ma il fatto che si capisca che alcuni argomenti, come la cessione di sovranità, l'autonomia strategica dell'Europa, la politica estera comune dell'Europa, potranno fare dell'Italia e dell'Europa un protagonista vero. (*Applausi*).

Parliamo della politica estera: lei capisce bene che, ad esempio, la sommatoria degli interessi nazionali di politica estera sull'Africa ha provocato disastri clamorosi. Pensiamo alla Libia: riascoltatevi le parole di Silvio Berlusconi in quel periodo; ripeto, riascoltatevi le parole di Silvio Berlusconi, che apprese dalle agenzie che i francesi si stavano preparando per andare in Libia. La sommatoria di interessi nazionali, quindi, non porta da nessuna parte. Lei dovrebbe essere onestamente orgogliosa di dire che l'Italia guiderà l'Europa, come ha fatto nel Dopoguerra, come ha fatto in altri momenti della sua storia, verso questa politica estera comune, verso una politica monetaria comune. Lei lo ha detto oggi e a me fa piacere che lei abbia condiviso oggi le linee direttrici del Piano Draghi; mi fa molto piacere, perché è chiaro che siamo in un momento in cui bisogna fare le scelte. Io sono anche medico - ogni tanto cerco di ricordarlo a me stesso - e la parola "crisi" in greco indica il momento in cui il medico decide quale sia la terapia giusta; è il momento critico in cui si decide se il malato guarisce o si ammala definitivamente e va verso la sua morte. Ecco, siamo in questo momento, siamo nella crisi. L'Europa può o guarire o ritrovarsi, ma non si ritroverà grazie ai nazionalismi, perché i nazionalismi sono la morte dell'Europa. I nazionalismi sono la causa dei problemi dell'Europa. Questo riguarda la politica estera, la gestione dell'immigrazione, eccetera. E questo è il vero problema.

Allora, lei ha il nostro pieno sostegno sulla politica estera riguardo al Medio Oriente e l'Ucraina. È chiaro che noi non abbiamo alcun dubbio sul fatto che vadano difesi Israele e il diritto di esistere di Israele. Noi non abbiamo assolutamente tentazioni antisemite e siamo convinti che vadano subito rilasciati gli ostaggi. Siamo convinti che debbano cessare i missili di Hezbollah e non debbano partire i missili dall'Iran. La sicurezza di Israele, però, è messa a rischio anche dalle politiche del suo Governo. Non è mai stato un Israele così insicuro come in questo momento. In questo momento Israele è in una condizione di insicurezza totale e ha subito le più gravi offese della sua storia, sul suo territorio, dopo le guerre. Questo è il punto: guardiamo la realtà e non facciamo ideologie. Allora, com'è che dalla Giordania e dall'Egitto non partono i missili? Sono stati fatti trattati diplomatici di pace e sono state costruite le condizioni. Com'è che c'è un pezzo dei palestinesi che ha riconosciuto il diritto di Israele di esistere? Sono state fatte iniziative diplomatiche. È il tempo di osare di più, e l'ho detto già al ministro Tajani: è tempo di richiamare Israele al dovere di rispettare il diritto internazionale; è tempo di impegnarsi veramente per non fare differenze. Non è pensabile dire alla Russia che non può violare i confini dell'Ucraina e dire a Israele che può violare i confini del Libano, mettendo a repentaglio la missione ONU. (*Applausi*). Il diritto internazionale vale per Israele come vale per tutti gli altri.

Mi consenta un minuto solo, signor Presidente, sulla questione dell'immigrazione, perché mi interessa molto. Credo che anche questo riguardi la visione che abbiamo dell'Europa. L'Europa si può unire e il Governo italiano è riuscito a unire l'Europa su una questione: la paura dell'immigrato. Ma l'Europa che hanno costruito i nostri Padri era costruita non sulle paure, ma sui sogni di un progresso e di un avanzamento. Le nostre critiche sul Piano Mattei non le prenda come un fatto di chi è amico degli scafisti. Anche oggi ho trovato una caduta di stile nel fatto che si ricominci a pensare che il problema degli immigrati siano le ONG. Signora Presidente, il problema dell'immigrazione non solo le ONG, ma è che non abbiamo canali sicuri e legali di ingresso nel Paese (*Applausi*), come si sa. Guardi: lei ha fatto anche dei passi avanti, voi avete anche fatto qualche passo avanti, ve li riconosco, anche se la risposta che state dando per me è insufficiente, ma ci confrontiamo con grande piacere. Noi abbiamo depositato una proposta per migliorare i flussi di accesso.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

DELRIO (*PD-IDP*). Nessuno di noi è amico degli scafisti, ma nessuno di noi pensa che si possa unire l'Europa sulle paure. L'Europa ha dei confini, solo se sarà un'Europa unita e politica. I confini non si

inventano sulla base del terrore dell'invasione degli immigrati. I confini vanno presidiati, se l'Europa avrà una politica estera e ci sarà una politica estera comune e sicura.

Su questi argomenti noi ci siamo senza preclusioni, disponibili al dialogo, ma non dividiamoci tra gli amici degli scafisti e i nemici della Patria. Questo no, signora Presidente, lei ci rappresenta quando... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scurria. Ne ha facoltà.

[SCURRIA](#) *(FdI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, è un Consiglio europeo - com'è già stato anticipato - sicuramente di passaggio, ma proprio perché di passaggio è assolutamente importante per le tematiche che ha all'ordine del giorno.

È un Consiglio europeo dove la via italiana sulla politica estera e sui rapporti internazionali potrà essere ancora più illustrata e messa in evidenza, perché - sì, questo lo dobbiamo dire - c'è un nuovo protagonismo sullo scenario internazionale del nostro Paese, che mancava da tanto, troppo tempo. Se - come ha detto prima il collega Delrio - il mondo non inizia con noi - ed è vero e giusto - penso anche che il mondo si sia accorto di una certa differenza da quando ci siamo noi. *(Applausi)*. E questo lo dico anche sulla nostra visione europea, perché non è semplicemente la sommatoria degli interessi nazionali, come veniva detto. La nostra idea di Europa è una confederazione di Stati sovrani che faccia meglio ciò che gli Stati nazionali non fanno e non possono fare. È questa la differenza rispetto a una concezione di un'organizzazione sovradimensionata rispetto agli Stati sovrani nazionali. E questo oggi non c'è.

Oggi c'è una visione eccessivamente burocratica dell'Unione europea, ma non lo diciamo noi: ce lo dimostra la disaffezione da parte dei cittadini europei rispetto a quando il progetto europeo è nato. Ce lo dicono - perdonatemi - le elezioni europee, che premiano un certo progetto europeo rispetto ad un altro, rispetto ad alcune tematiche che stanno uccidendo il concetto di Europa, oltre a quello degli Stati nazionali.

È per questo che c'è un nuovo protagonismo, anche in politica estera, anche per come ci presentiamo sullo scenario internazionale. Mi riferisco alla situazione in Ucraina, che ha dimostrato subito di che pasta era fatta questa maggioranza: nessun balbettio, nessun piede in due scarpe, subito dalla parte giusta, dalla parte dei patrioti, di chi difende la propria terra, la propria identità, la propria democrazia, la propria libertà, contro chi pensava di essere tornati ai tempi dell'Armata rossa, in cui si potevano inviare i carri armati e l'Occidente si guardava dall'altra parte. *(Applausi)*.

Abbiamo difeso l'Ucraina con risorse, accogliendo profughi, inviando armi. Abbiamo trascinato i Paesi europei più restii a impegnarsi costantemente da quella parte della barricata e abbiamo convinto anche alcune forze politiche di questo Parlamento, quando abbiamo cominciato a sentire dichiarazioni e interventi che assomigliavano a qualche scioglilingua, che rimandavano a tempi e a politiche passate. Questo ruolo ci è riconosciuto da tutti, tant'è che avremo l'occasione, anche grazie all'impegno della Presidente del Consiglio, di organizzare la conferenza sulla ripresa dell'Ucraina proprio in Italia, a Roma. La credibilità paga e fa la differenza rispetto al passato.

Per quanto riguarda il Medio Oriente - come qualcuno ha già anticipato - con gli amici possiamo parlare chiaro e lo abbiamo fatto. Quando Israele attacca le posizioni UNIFIL, mettendo a rischio anche i nostri soldati, la voce di un Governo libero si fa sentire, chiamando ambasciatori, Ministri e *Premier*, dichiarando ciò che è inaccettabile, anche sapendo quanto gli Hezbollah abbiano violato le risoluzioni delle Nazioni Unite, a cominciare dalla n. 1701 del 2006.

Allo stesso modo, siamo stati da subito dalla parte del popolo di Israele dopo gli attacchi del 7 ottobre di un anno fa, riconoscendo il diritto di Israele di poter vivere in sicurezza nei propri confini, anche quando abbiamo visto troppa ipocrisia nelle nostre strade e soprattutto nelle nostre aule universitarie, dove venivano invitati i terroristi palestinesi a dichiarare cose inammissibili sul conflitto in Medio Oriente. *(Applausi)*; o quando i cortei nelle nostre città, con la scusa della solidarietà al popolo palestinese, sfociavano nel più chiaro antisemitismo e razzismo. Quando si ha coerenza, si può far squillare il telefono di Netanyahu, per dirgli che siamo vicini al popolo ebraico che ancora aspetta il ritorno a casa di centinaia di ostaggi o quando viene colpito dagli attacchi iraniani. Ma lo si può chiamare anche per dire che le Nazioni Unite e le missioni internazionali non si possono toccare. È la via italiana in politica estera, che non si genuflette di fronte a nessuno e coinvolge sullo stesso piano le Nazioni per costruire percorsi di pace.

È la via italiana che ha illustrato la Presidente del Consiglio anche alle Nazioni Unite, dove ha ribadito che non esistono Nazioni di serie A e Nazioni di serie B, per il futuro delle Nazioni Unite stesse, ma anche per la visione di una nuova Unione europea in vista del suo allargamento. Sono posizioni che fanno dell'Italia un punto di riferimento a livello internazionale. Facciamo pace con questa nuova e bellissima situazione.

Sul Venezuela, ciò che è significativo rispetto a quanto successo in quest'Aula e nel Paese non sono tanto le parole dette, ma quelle non dette, i silenzi che hanno riguardato alcune forze politiche su questo

argomento e che le hanno fatte talvolta diventare complici del regime di Maduro. E questo lo vogliamo dire con forza. (*Applausi*).

Ci sono poi la via italiana del Piano Mattei e il nuovo patto sul Mediterraneo, che porta l'Europa finalmente a concentrarsi e a fare sforzi per quello che riguarda la zona Sud dell'Unione. C'è la via italiana sull'immigrazione, e anche qui non raccontiamo cose. Parlano i numeri, con le percentuali dello sbarco del 65 per cento in meno, e le parole di tutti i *leader* europei che guardano ai provvedimenti italiani come provvedimenti di riferimento. Questa è la nostra storia degli ultimi due anni, frutto di un Governo che governa, di una maggioranza solida e coesa, che porta al Paese risultati e credibilità.

Il Presidente del Consiglio sa meglio di me quanto gli italiani siano orgogliosi e felici della nuova immagine che l'Italia dà del mondo. Questo lo abbiamo fatto e lo facciamo in nome e per conto di tutte le forze politiche e di tutta la nostra Nazione. Siamo fatti così: è la nostra identità, è la nostra cultura, è il sogno di riportare l'Italia alle radici e alla credibilità che aveva.

Buon lavoro, presidente Meloni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

[BORGHI Enrico](#) (*IV-C-RE*). Signora Presidente del Consiglio, come lei sa, la politica estera funziona - per riprendere Braudel - sulla *longue durée*. Servono coerenza, tenacia, ancoraggio. Invece, in questi mesi abbiamo visto all'opera, da parte del Governo in politica estera, un *mix* fatto da furbizia da strapaese, da opportunismo, da un po' di gioco dissimulatorio, condito qua e là da sprazzi di demagogia. Ciò, con buona pace di tanta retorica che abbiamo ascoltato anche questa mattina, sta portando l'Italia ai margini. Tra vertici colpevolmente saltati a Washington; incontri da cui siamo stati esclusi, il Quinto o i vertici di Capi di Governo di Paesi amici; tra documenti nei quali avete fatto sfoggio di un bizantinismo levantino per far tornare i conti all'interno della maggioranza; voti in Europa che avete dato contro la libertà di difesa all'Ucraina e qualche genuflessione leghista ad Orban, ci state riportando dentro una condizione, che in passato veniva definita da Italietta, che viene guardata con sospetto da qualche cancelleria straniera.

State dando prova di un ritorno a un cerchiobottismo da virtuosi di aggiustamenti in corso d'opera, come abbiamo anche visto nel corso delle ultime ore e di queste complicate giornate, non solo nelle differenze semantiche tra le prese di posizione del Ministro degli affari esteri e quelle del Ministro della difesa sulla vicenda di UNIFIL, ma anche per l'assenza della sua presenza in quella conferenza stampa. Signor Presidente del Consiglio, dal nostro punto di vista, l'avrebbe dovuta fare lei quella conferenza stampa e non il ministro Crosetto. Insomma, è una condizione che rischia di farci pagare in Medio Oriente un ridimensionamento in termini di peso politico, quando invece ci sarebbe bisogno di ribadire una serie di concetti fondamentali.

Anzitutto, vi sono le ragioni della pace giusta nel quadro del diritto internazionale. Questo è un principio che deve valere per tutti e ovunque, in Ucraina quanto in Medio Oriente, inserito in due elementi ulteriori. Il primo: noi dobbiamo dire con forza che sui nostri militari non si spara. Non si spara perché rappresentano le Nazioni Unite e non si spara perché rappresentano un Paese che, in quel teatro difficile, ha sempre svolto un'azione di dialogo, di interposizione e di confronto.

Il secondo elemento: noi siamo amici di Israele e, proprio perché siamo amici, in questo momento dobbiamo invitarli a non perseguire una politica che si sta rivelando fallimentare oltre che pericolosa e che rischia di alienare a Israele importanti rapporti storici di amicizia.

Presidente Meloni, negli ultimi secondi di questo intervento, le rivolgo una esortazione: vada in Libano. Vada in Libano, perché non possiamo immaginare che l'idea della politica estera del nostro Paese sia rappresentata da un Ministro degli affari esteri che, quando arrivano i missili dall'Iran, sceglie di andare a una sagra dell'uva e, quando sparano sui nostri militari UNIFIL, preferisce una fiera del tartufo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti, cui, di mia sponte, concedo due minuti in più ai tre che gli sono stati riservati.

Ne ha facoltà.

[MONTI](#) (*Misto*). Signora Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni lei ha sottolineato il tema della competitività dell'economia europea, che è effettivamente assolutamente centrale.

È motivo di orgoglio, credo per tutti noi, il fatto che l'Unione europea si sia rivolta per avere idee fresche e proposte nuove su queste tematiche - mercato, competitività e politica industriale - a due personalità italiane: Enrico Letta e Mario Draghi. Le loro analisi hanno giustamente avuto grande risonanza; nel Consiglio europeo lavorerete su queste e tutti dovremo lavorarci.

Non vorrei però che ciò che fa titolo giornalistico nelle loro analisi lasciasse in ombra ciò che c'è appena sotto la crosta e la superficie, ma in tutti i loro punti, cioè che il vero problema che ostacola un vero mercato interno europeo e uno slancio maggiore della competitività europea ha un nome: nazionalismo economico. In questo caso non è paesismo o statalismo economico, ma è proprio nazionalismo

economico, cioè la resistenza degli Stati membri, delle Nazioni, delle loro amministrazioni a lasciar giocare quello spazio economico più ampio che pure hanno voluto creare.

Mi permetto di dire che, a mio parere, sulla parte forse più interessante di questi rapporti, quella sulla concorrenza e sulla politica industriale, c'è una visione un po' superata, perché si riflettono molto (e questo, secondo me, lei che va in Europa a difendere anche gli interessi italiani, oltre all'interesse generale europeo, dovrà tenerlo molto presente) gli interessi un po' superati della grande industria, in particolare quella francese e tedesca. Quei due Paesi, di cui spesso diciamo, giustamente, che sono in declino politico e anche economico, hanno avuto un'enorme influenza sulla formulazione di questi rapporti, per esempio con riferimento all'idea che la scala grande, enorme dell'impresa sia normalmente quella da privilegiare se vogliamo avere un'Europa competitiva, oppure che occorra tagliare parecchio le unghie alla politica della concorrenza se non vogliamo che il crescere delle imprese sia penalizzato.

Faccio presente che l'altro giorno il Ministero della giustizia degli Stati Uniti ha dichiarato che è incamminato, nell'esaminare il caso Google, sull'ipotesi di proporre il *break up*, cioè la divisione dell'impero Google in imprese tra loro separate. Non so se lo faranno. L'Europa ha equipaggiato le proprie leggi per poterlo fare all'occorrenza.

Le ricordo (ma non credo ve ne sia bisogno) che, secondo gli studiosi della Silicon Valley e della grande innovazione tecnologica americana, il fattore propulsivo iniziale è stata la decisione dell'*Antitrust* americana, negli anni Ottanta, di spezzare il grande monopolio American Telephone and Telegraph (AT&T) per farne tanti gruppetti separati. Questo ha provocato uno sciame di scienziati e di ricerca nella Silicon Valley.

Stiamo attenti a non risentire, nelle nostre proposte economiche, di un'eccessiva influenza di una parte di Europa che forse ha già dato il meglio che poteva dare.

Secondo me, sono invece da osservare e coltivare, da parte dell'Italia, quei Paesi meno potenti, orfani del Regno Unito, più vicini alle idee che lei ha voluto portare e che mi auguro riesca a perseguire nel contesto italiano, di maggiore apertura, innovazione e accettazione delle sfide della globalizzazione.

Io credo (ricorderà che ne abbiamo parlato anche in quest'Aula) che sia stato un errore da parte del suo Governo nel marzo scorso acquiescere alla pressione forte, francese e tedesca, che ha portato anche l'Italia ad aderire alla decisione del Consiglio europeo di lasciare molto più spazio libero ai Governi nazionali nel dare aiuti di Stato. Questo si è tradotto in un vantaggio per le imprese tedesche, a danno in particolare di quelle italiane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

[GASPARRI \(FI-BP-PPE\)](#). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia condivide i contenuti e anche il tono dell'intervento del Presidente del Consiglio, perché questo Consiglio europeo, l'ennesimo, arriva in un momento in cui i dati fondamentali dell'economia italiana sono quelli che vogliamo ricordare rapidamente anche in questa sede: l'occupazione ha superato le 24 milioni di unità, la disoccupazione è scesa al 6,2 per cento (il dato più basso della recente storia italiana), l'inflazione è scesa all'1,8 per cento; l'acquisto del BTP trentennale ha determinato un *surplus* di richieste, a dimostrazione della reputazione dei conti del Governo e dello Stato italiano; le entrate fiscali, senza aumentare le tasse, ma diminuendole (perché il cuneo fiscale, che c'era già, verrà rinnovato e reso strutturale, e gli interventi in riduzione dell'Irpef sono stati fatti), sono aumentate, da gennaio ad agosto, di 22 miliardi. Infatti, la tesi di far crescere l'economia e di avere più occupati, di aumentare la base produttiva per far aumentare le entrate dello Stato e di non aumentare le tasse si è rivelata vera e questo consente di fare, con il rigore necessario, la imminente manovra economica, ma anche di registrare un extragetito di 22 miliardi di tasse. Noi arriviamo quindi a queste scadenze, anche quelle europee, sui nostri conti e sulle nostre regole, consapevoli di molte cose da fare.

Signora presidente del Consiglio Meloni, lei ha citato l'agenda Draghi e l'agenda Letta. Io conosco Draghi da molti anni, ho visto quell'agenda e la condivido, perché l'Europa ha bisogno di uno *shock* economico; dopodiché Draghi ha detto di spendere 800 miliardi l'anno. Io ho un piano da 900 miliardi, poi glielo mando perché bisogna anche fare un calcolo tra entrate e uscite. Se io presento un emendamento da 100 milioni, il ministro Giorgetti chiama la Guardia di finanza per sapere la copertura. Io condivido il piano da 800 miliardi, ma ripeto che ne ho uno da 900 miliardi, così l'Europa potrà fare di più. Al di là dei piani bellissimi, io credo che l'Europa debba guardare ad alcune cose: per offrire motivazioni sulla vicenda delle tasse, devo dire che se ne è parlato molto. C'è chi paga l'uno o il due per cento, penso ai giganti della Rete, di cui parlava adesso il presidente Monti, col quale anche in un lontano passato ci confrontavamo quando era Commissario alla concorrenza e io svolgevo altre funzioni. Come il senatore ha ricordato, in America stanno pensando di intervenire su una frammentazione di Google, come fecero quando intervennero sulle telecomunicazioni o sulle sette sorelle petrolifere, se vogliamo andare ancora indietro. C'è un tema di democrazia: se ci sono impiegati, commercianti e pensionati che pagano il 20, il 30, il 40 per cento e colossi della Rete che pagano l'1 per cento di tasse, non c'è democrazia economica e democrazia sociale. L'Europa deve andare avanti. Lei lo ha fatto e il nostro Governo, che noi

sosteniamo con convinzione, ha anticipato la tassazione sul *web*, ma serve uno sforzo internazionale, anche perché, signora presidente del Consiglio Meloni, l'Irlanda, che è diventata un paradiso fiscale per molti di questi Paesi, ha registrato un incremento del reddito medio *pro capite* e del prodotto interno lordo. Io sono europeista, ma non ci può essere un'Europa dei furbi e un'Europa degli altri, perché l'Irlanda, ospitando anche questi gruppi, ha visto aumentare le sue ricchezze; questi non pagavano tasse, ma l'Irlanda fa parte dell'Europa; allora, o l'Europa ha delle regole comuni a livello fiscale, bancario e di ogni tipo, oppure fatica. Noi questo non lo vogliamo. Amiamo gli irlandesi: si arricchiscano pure, ma non a spese di un pensionato calabrese o di un commerciante piemontese. Questo è il tema che sicuramente anche il Consiglio europeo dovrà affrontare.

La competitività è connessa anche a questo e lei ha fatto bene - lo ribadisce il Gruppo Forza Italia - a dire che la data di ingresso dell'auto elettrica va rivista: noi vogliamo preservare l'ambiente, ma con le persone vive dentro, con i lavoratori che vanno in fabbrica, con le aziende che proseguono l'attività. (*Applausi*). Gli obiettivi della sostenibilità - anche poc'anzi ce ne occupavamo con il vice presidente del Consiglio Tajani - vanno perseguiti, ma anche l'elemento umano e il lavoro fanno parte della sostenibilità.

Voglio fare anche un apprezzamento sulla politica estera, quella del Presidente del Consiglio che ha diretto magistralmente il G7, favorita anche da una dimestichezza linguistica che non è patrimonio di tutti i Governi e quindi riuscendo a intrattenere Modi, Biden o altri con la franchezza che le riconosciamo. L'Italia ha fatto una grande figura in questi contesti, si è fatta rispettare, è stata presente, ha dettato la linea, perché del Piano Mattei, di cui parliamo anche in quest'Aula, si parla nel mondo, può sembrare un'utopia, ma la cooperazione tra i popoli, la pace nel mondo ci potrà essere - sarà un sogno - se c'è un grande disegno, non basta dare qualche contributo, serve un disegno di politica estera e di politica internazionale che venga condiviso da tutti i Paesi che guardano a questo modello difficile e impegnativo, che però si è intrapreso. L'Italia non può guidare il mondo, ma ha l'ambizione di mettere la sua cultura e la sua storia al servizio di un processo mondiale di coesistenza, così come abbiamo fatto la nostra parte e continuiamo a farla per l'Ucraina, così come lo facciamo nel Medio Oriente. È lo stesso modello che ha fatto discutere molti sull'Albania - tra l'altro, Presidente del Consiglio, fanno la somma, parlano di un miliardo sommando più anni come se questi soldi si spendessero domani mattina, per facile demagogia - che è un modello da verificare e vedremo come funzionerà, ma oggi è oggetto di studio e di richiesta. La presidente von der Leyen l'ha approvato, gli inglesi sono fuori dall'Unione europea ma vogliono capire come funziona, perché si illudevano di fare lo stesso rivolgendosi al Ruanda o ad un altro Paese un po' più lontano. Anche questo esperimento di disciplina migliore degli accessi, degli ingressi e degli arrivi, credo che debba essere giudicato sui fatti.

Per quanto riguarda poi altri aspetti, oltre al Presidente del Consiglio consentitemi di apprezzare il ministro degli affari esteri Tajani, che non diserta mai un appuntamento con il Parlamento né un appuntamento internazionale, l'altro giorno era in Brasile e poi in Argentina. Voglio dire a qualcuno che è meglio andare ad Alba a difendere 40 milioni di esportazione italiana che andare in Arabia Saudita a incassare 3 milioni per i propri redditi. Questa è la verità. Questa è la realtà. (*Applausi*). C'è un piccolo divario. C'è anche commercio estero alla Farnesina e anche i prodotti italiani li vediamo, vorremmo vendere automobili, centrali, ma se vendiamo anche un po' di agroalimentare va bene. La differenza è che noi ci occupiamo dei guadagni dell'Italia e altri, legittimamente, vanno all'estero perché il loro reddito cresca. Auguri a loro, indubbiamente diranno che sono invidioso, perché io non ho tempo e neanche me li darebbero questi soldi.

Voglio anche dire che condividiamo la posizione ferma sul Venezuela: il perdurare di Maduro alla guida del Venezuela è una vergogna per il pianeta. Noi vogliamo che anche in quella parte del mondo tornino libertà e democrazia. Condividiamo anche la faticosa azione sul Medio Oriente. Anche sulla vicenda dell'UNIFIL il Governo ha preso una posizione ferma. È ovvio che anche l'ONU dovrà valutare se una presenza di 10.000 militari, che finora era in un contesto di un certo tipo, debba prevedere diverse regole di ingaggio e modalità di presenza se c'è una guerra intorno; l'arretramento o la fuga sono improponibili, ma il modo in cui rimanere sarà oggetto di riflessioni, se intorno c'è un conflitto.

Anche per quanto riguarda la posizione sulla questione di Israele e della Palestina, Forza Italia condivide la posizione dei due popoli, due Stati, che è la stessa della comunità internazionale e dell'ONU. Voglio però aggiungere, Presidente, che oggi abbiamo due popoli - il popolo palestinese che soffre e che subisce situazioni drammatiche e il popolo di Israele, oltre alla comunità degli ebrei sparsi nel mondo - ma non abbiamo due Stati: Israele è uno Stato dove si vota, si è votato tantissime volte negli ultimi anni, c'è un ricambio democratico, la gente può protestare e inviterei a riflettere che qualcuno protesta, ma molti vanno con la divisa a fare il loro dovere per difendere la vita di Israele; l'altra realtà è quella del popolo palestinese, ma non c'è uno Stato, quindi i palestinesi devono darsi istituzioni democratiche, perché Hamas non è uno Stato, perché Hezbollah in Libano non è uno Stato, perché gli Houthis più a Sud non sono uno Stato, sono dei fondamentalisti terroristi al servizio dell'Iran. (*Applausi*). E allora, se ci sono due popoli, che arrivino anche due Stati, quello di Israele e quello palestinese, che sia formato dalla

democrazia del popolo palestinese, non dall'autocrazia o dalla dittatura di terroristi e di assassini che mettono a scompiglio quell'area.

In conclusione, Presidente, Forza Italia condivide e interpreta accanto a lei, con l'impegno incessante del ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e vice presidente del Consiglio Tajani, la politica estera e la politica europea.

Un'ultima riflessione: quando si dice che l'Europa funziona o non funziona, consideriamo che ogni anno in India si laurea un numero di ingegneri superiore a quelli che si laureano in tutta l'Europa. L'India ha superato nel 2023 la popolazione della Cina, è un Paese con decine, centinaia di milioni di poveri, ma dove studiano e pensano al futuro. Allora o l'Europa è unita per competere con queste grandi piattaforme oppure sarà sommersa nel futuro da chi cresce, studia e guarda al futuro.

Noi siamo quindi con lei per questa scelta in Europa di grande forza e decisione, perché è lì che si difende l'interesse dell'Italia, con la chiarezza delle posizioni che anche oggi abbiamo ascoltato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.

[BEVILACQUA \(M5S\)](#). Signor Presidente, per suo tramite, mi rivolgo alla presidente Meloni che è venuta qui e ci ha letto il suo discorso istituzionale, che però non ha aggiunto nulla di nuovo alla fuffa, alla retorica e alla propaganda che in questi due anni di Governo ha regalato ai cittadini italiani.

Mi soffermo su alcuni punti che mi hanno particolarmente colpito. Il primo riguarda la competitività dell'Europa. La Presidente ha sentito la necessità di evidenziare come sia una follia ideologica quella di abbracciare la transizione ecologica, che causerebbe la dipendenza per le materie prime strategiche di cui l'Italia e l'Europa non dispongono. Mi viene spontanea una domanda: presidente Meloni, si è accorta che noi in questo momento siamo dipendenti dal fossile? *(Applausi)*. Siamo esattamente in questa situazione che ha comportato, alla luce del conflitto russo-ucraino, un aumento considerevole delle bollette e del costo dell'energia per gli italiani. Quando la sento plaudire al rapporto di Draghi che parla di fare debito comune per sostenere economicamente un comparto, io mi preoccupo perché il comparto a cui fa riferimento Draghi non è quello della sanità e nemmeno il comparto della transizione ecologica. È il comparto - udite, udite - delle armi, della *lobby* delle armi *(Applausi)*, un settore che notoriamente ha bisogno di essere sostenuto perché i profitti a più 55 per cento dell'ultimo anno effettivamente sono scarsi. Anche in tal caso, invece di mettere le mani al solito nelle tasche degli italiani, qualche risorsa la potremmo trovare tassando gli extraprofitti del comparto bellico.

Un comparto bellico che mi riporta chiaramente alla posizione e all'*escalation* bellicista che sta abbracciando, ahimè, da due anni a questa parte, l'intera Europa, all'interno della quale l'Italia è incapace di assumere la posizione forte e netta che diplomaticamente la storia del nostro Paese imporrebbe a questo Governo di abbracciare. Quando sento accompagnare in giro per l'Europa Zelensky che parla di vittoria militare sulla Russia, io ho paura, presidente Meloni. Infatti, Presidente, Zelensky ha ricevuto delle armi, la metà delle quali bastano per sostenere l'impatto con la Russia. Quello che manca realmente a Zelensky sono le risorse umane. Il rapporto è di un soldato ucraino contro dieci russi. Lo sa cosa significa chiedere la sconfitta sul campo della Russia? Significa coinvolgere la NATO. Allora lo dica chiaramente, presidente Meloni, che dobbiamo mettere l'elmetto ai giovani italiani perché le risorse umane dell'Ucraina stanno finendo. *(Applausi)*. Sa bene che stanno rastrellando i giovani nelle discoteche e nei luoghi di ritrovo, che poi vanno al fronte dopo una preparazione assolutamente inadeguata a dare la loro vita.

Anzi, i numeri della diserzione dei soldati al fronte sono altissimi e mostrano chiaramente la situazione del conflitto russo-ucraino. Anche a tale proposito, presidente Meloni, vada in Europa a chiedere convintamente una svolta diplomatica, perché l'unica via d'uscita è la pace. E già che ci siamo, magari, cerchi di portare e dichiarare una volta per tutte quel paio di idee che aveva detto di avere in mente ai due comici russi, quando le hanno telefonato. *(Applausi)*.

Passiamo al Medio Oriente. Finalmente abbiamo sentito pronunciare da esponenti del Governo le parole "inaccettabile" e "criminale" nei confronti dell'azione delle Forze armate e di difesa di Israele a seguito degli attacchi ai campi e alle basi UNIFIL, dove c'erano i nostri soldati, i nostri caschi blu. Ebbene, buongiorno, ve ne siete accorti oggi che quella di Netanyahu è un'azione criminale, che sta calpestando il diritto internazionale umanitario, da quando hanno iniziato a colpire con azioni indiscriminate i civili palestinesi? Siamo a oltre 40.000 vittime civili, di cui il 70 per cento donne e bambini. Non è criminale quando un cechino israeliano punta alla testa di un bambino palestinese e lo ammazza? Dove sono gli Hezbollah o Hamas dietro questi bambini? *(Applausi)*. Lo sa che hanno usato le stesse parole a proposito dei caschi blu dell'ONU? L'IDF ha dichiarato che loro devono far smobilitare le forze di interposizione dell'ONU, perché consentono ad Hezbollah di usarli come scudi umani. Siamo alla follia, dobbiamo mettere un punto, presidente Meloni.

Per questo, la prego, svesta i panni di "Giorgia Pilato" e, una volta per tutte, vada a votare per le risoluzioni che chiedono il cessate il fuoco immediato, che chiedono di riconoscere due popoli e due

Stati. (*Applausi*). Non basta dirlo a voce: bisogna votare convintamente le risoluzioni dell'ONU. E poi, per favore, smettetela di raccontare agli italiani che noi non vendiamo armi ad Israele, perché, dal 7 ottobre 2023 a giugno 2024, l'Istat ha messo nero su bianco che il valore dell'*export* bellico dall'Italia verso Israele è pari a 7,6 milioni di euro. Cara Presidente, chiedo l'embargo della compravendita di materiale bellico. Compravendita: né comprare, né vendere armi ad Israele. (*Applausi*).

Passiamo al tema delle migrazioni. Non c'è bisogno di quello che dico io; basta aprire le agenzie e troverà stamattina una notizia che parla di 1.000 sbarchi a Lampedusa in poche ore. Sono arrivati 1.000 migranti e sempre da Lampedusa, nelle stesse ore, stanno partendo 16 migranti verso l'Albania, con una nave di 80 metri, con 70 marinai impegnati, con 250.000 euro solo di gasolio, per trasportare 16 migranti in Albania, con la Corte di giustizia, tra l'altro, che si è pronunciata definendo non automatica l'origine di Paese sicuro, per cui i magistrati italiani si troveranno a non poter convalidare il fermo di questi 16 migranti. Quindi è finita l'era in cui si sostenevano le fasce bisognose con misure di solidarietà e, grazie a lei, è iniziata la stagione dei soldi buttati dalla finestra. (*Applausi*). Soldi degli italiani, dai 600 ai 750 milioni, tolti a sanità e a Forze dell'ordine, che tra l'altro vengono mandate in Albania, perché, siccome mancano solo 22.000 armate tra poliziotti e carabinieri, va bene così.

Ebbene, Presidente, lei effettivamente nei giorni scorsi ha detto a gran voce che non è ricattabile e io su questo sono d'accordo con lei, perché non è ricattabile chi è telecomandata dalle *lobby* del fossile e delle armi e che in politica estera si rivolge a Washington, va a prendersi i bacini sulla fronte (*Applausi*) e accetta supinamente i *diktat* che arrivano da lì. Dopo aver letto il suo discorso istituzionale, ora lei indosserà l'elmetto e vestirà i panni della Presidente del Consiglio che, invece di governare, fa opposizione alle opposizioni.

Sa però qual è il problema? È che lei non fa opposizione alle opposizioni, ma fa opposizione agli italiani: fa opposizione ai cittadini (*Applausi*) quando aumenta le accise di 1 miliardo di nuove tasse; quando dice no al salario minimo e lascia in mezzo ad una strada 3,5 milioni di lavoratori che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena; quando supinamente accetta un Patto di stabilità che comporterà 12 miliardi di nuove tasse e di nuovi tagli. (*Applausi*). Tasse sulla casa, sull'infanzia, le accise della benzina, tagli alla sanità... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Lasciate esprimere la collega. Senatrice Bevilacqua, la prego di avviarsi alla conclusione. BEVILACQUA (M5S). Ho concluso, signor Presidente, la ringrazio.

Voglio solo chiedere alla presidente Meloni di andare in Europa - quella stessa Europa per cui la pacchia doveva finire, quella stessa Europa in cui lei doveva far saltare i tavoli - e per una volta difenda realmente l'interesse nazionale, non come hanno fatto "Giorgia Pilato" e i suoi patrioti, quando si doveva votare sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e vi siete astenuti. "Giorgia Pilato", basta. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

[PUCCIARELLI](#) (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, colleghi senatori, presidente Meloni, rappresentanti del Governo, dopo quanto ho appena ascoltato dalla collega dei 5 Stelle mi chiedo: ci lamentiamo della carenza del personale delle forze di sicurezza e ci lamentiamo sul salario minimo, ma avete avuto cinque anni in cui siete sempre stati forza di Governo (*Applausi*), quindi quello che volevate fare avete avuto tutto il tempo per poterlo realizzare. Siete quelli della politica del fare il giorno dopo, quando non governate più. Questo credo che sia ridicolo, quindi si passa da "Giorgia Pilato" ai "5 Stelle Pinocchio". (*Applausi*).

Tornando all'oggetto della discussione, il prossimo Consiglio europeo mai come in questo momento sarà chiamato a prendere decisioni cruciali per il futuro dell'Europa e a dare un segnale forte riguardo alle dinamiche globali. Le crisi internazionali che stanno scuotendo il nostro Continente, dal conflitto in Ucraina all'esplosione di violenza in Medio Oriente, ci impongono di riflettere attentamente sulle scelte strategiche che l'Italia e l'Unione europea dovranno compiere.

Sul fronte della guerra in Ucraina, la Lega ribadisce con fermezza che è necessario un cambio di strategia. Presidente Meloni, sappiamo che il Governo ha sempre sostenuto la causa della libertà e dell'autodeterminazione del popolo ucraino, e di questo siamo orgogliosi. Tuttavia, non possiamo ignorare il fatto che questa guerra sta diventando insostenibile non solo per le popolazioni direttamente coinvolte, ma anche per l'intera Europa; i costi umanitari, economici e sociali sono altissimi e continuare su questa strada, senza cercare una soluzione diplomatica, rischia di trascinare l'Europa in una spirale di instabilità a lungo termine. La Lega, consapevole della delicatezza della questione, chiede che l'Italia si faccia promotrice, in seno al Consiglio europeo, di una strategia di pace che miri al cessate il fuoco e all'avvio di negoziati credibili, per raggiungere appunto una pace credibile. È chiaro che non sarà un percorso facile, ma dobbiamo porre fine a questo conflitto lacerante.

L'Europa deve abbandonare una visione meramente bellica della crisi e proporre con determinazione una via diplomatica che coinvolga tutti gli attori in campo, garantendo al contempo la sicurezza e la sovranità dell'Ucraina. Il rischio di un'*escalation* militare che coinvolga direttamente altri Paesi europei

o che provochi una destabilizzazione globale è troppo alto per essere ignorato e nel corso dei mesi abbiamo superato diverse linee rosse che si ritenevano insuperabili. Non si può procedere per inerzia perché si rischia di superare l'ennesima linea rossa, l'ultima, quella che ci porterà a un definitivo allargamento del conflitto.

Inoltre, non possiamo sottovalutare le conseguenze economiche che questa guerra sta avendo sull'intera Unione europea. Il nostro obiettivo deve essere quello di proteggere gli interessi nazionali promuovendo una politica estera che non solo sostenga la pace, ma che garantisca anche la stabilità economica e sociale del nostro Paese. Una politica che, nel riconoscere il diritto all'Ucraina di difendersi, si impegni con pari forza a trovare una soluzione diplomatica che ponga fine alla sofferenza e alla distruzione.

Passando alla situazione in Medio Oriente, la nostra preoccupazione è massima, come massimo deve essere il supporto ai nostri uomini presenti nelle missioni UNIFIL e Mibil, che sono presenti, appunto, in Libano. Gli attacchi terroristici dello scorso anno contro Israele hanno segnato l'avvio di una spirale di violenza e l'interruzione di un piano di pace, quello degli Accordi di Abramo, che forniva una speranza di stabilità per la regione. È bene ricordare che la cornice di questi accordi è ancora ben salda e le dinamiche di queste settimane lo evidenziano. Qualche decina di anni fa, un conflitto come quello di oggi, con questa intensità, si sarebbe già tramutato in una guerra totale con gli Stati arabi impegnati contro Israele. Oggi invece assistiamo a Stati arabi che, direttamente o indirettamente, contribuiscono alla difesa aerea dello Stato israeliano contro gli attacchi missilistici iraniani: un fatto storico, che oramai diamo per assodato, ma che dovrebbe colpirci e ricordarci degli enormi passi in avanti fatti negli ultimi anni. C'è speranza, quindi, per una pacificazione in Medio Oriente.

Come ricordato, un anno fa, signor Presidente, il popolo di Israele è stato vittima di una violenza cieca e brutale. Noi, come Lega, abbiamo espresso con la massima forza la totale solidarietà a uno Stato democratico che ha il diritto di difendere la propria sicurezza e il proprio popolo. Su questo è importante essere chiari: la sicurezza di Israele non è negoziabile. Questo non vuol dire non interrogarsi sulla strategia...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). ...del Governo israeliano o fare domande, coerentemente con quanto facciamo con la guerra in Ucraina. Per quanto riguarda ciò che è già stato detto anche dalla Premier sulle possibili recrudescenze dell'odio nei confronti di Israele e degli ebrei, si tratta di fenomeni sui quali dobbiamo attentamente vigilare.

Concludendo, presidente Meloni, confidiamo nella sua *leadership* e nel suo impegno a rappresentare l'Italia con forza e determinazione a questo tavolo europeo. (*Applausi*).

[PRESIDENTE](#). Io non ho niente in contrario che i Gruppi suddividano i tempi a loro disposizione, assegnando a ciascun oratore anche quattro o cinque minuti. Vi prego però di considerare che quando questo avviene poi bisogna rispettare i tempi così frazionati.

È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

[ALFIERI](#) (*PD-IDP*). Signor Presidente, il Consiglio europeo si occuperà prevalentemente di temi di politica estera, ma è proprio alla vigilia dell'importante ciclo di audizioni che deciderà sui Commissari europei. Siccome la Presidente del Consiglio si è giustamente soffermata sull'importanza del nostro Commissario europeo, vorrei provare in un minuto a ricostruire com'è andata l'altra volta.

Infatti, è vero che nella Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo (ECON), quando i coordinatori dei dipartimenti decisero in merito all'audizione di Paolo Gentiloni, da parte del Partito Popolare Europeo e dei Conservatori Europei non ci furono osservazioni contrarie; non ci fu realmente neanche un voto, perché funziona così all'interno della Commissione. Poi, quando andarono a votare per la Commissione, il Gruppo ECR si spaccò e i deputati europei di Fratelli d'Italia votarono contro l'intera Commissione. Questo per amore di verità (*Applausi*); anzi ricordo che il 5 settembre 2019 la Presidente del Consiglio, allora *leader* di Fratelli d'Italia, chiamò addirittura la piazza contro gli inciuci, scrivendo «no grazie» a Gentiloni. Questo per amore di verità: noi non accettiamo lezioni di stile, noi sappiamo come comportarci (*Applausi*). In Italia facciamo opposizione a Fitto, ma sapremo comportarci di conseguenza difendendo gli interessi dell'Italia in quel consesso e il nostro voto sarà sempre - come stella polare - gli interessi dell'Italia. Sapremo comportarci in maniera diversa da come avete fatto voi, chiamando la piazza in quella occasione.

Come dicevo, il Consiglio europeo sarà incentrato sui temi della politica estera.

Volevo condividere con quest'Aula due riflessioni. La prima sul senso di impotenza che attanaglia la comunità internazionale, i principali Paesi europei e non solo, per quanto riguarda quello che sta succedendo, in alcuni casi provando ad autoassolverci tutti, dicendo che ci sono le elezioni americane e poi si vedrà.

Registriamo un passo in avanti con la risoluzione del Parlamento europeo in cui, per la prima volta, sul tema dell'Ucraina si afferma la necessità di un'iniziativa diplomatica per la pace. Bene ha fatto il Governo

italiano a richiamare il tema della ricostruzione, dell'organizzare in prospettiva, perché quando il Governo porta avanti iniziative utili e importanti le sottolineiamo in positivo. Bene, quindi, che vi sia la conferenza sulla ricostruzione. Noi continueremo a sostenere, senza se e senza ma, l'Ucraina rispetto al proprio diritto a difendersi e lo faremo come abbiamo fatto finora. Vi chiediamo, però, di essere conseguenti con i risultati del G7, in cui la Presidente del Consiglio è riuscita ad arrivare a un accordo, anche con l'aiuto e il supporto del ministro Tajani, sull'utilizzo degli interessi e dei profitti dei beni congelati della Russia. Tutto questo purtroppo rimane bloccato, depotenziato dall'azione di veto di Orban, quindi serve che il Governo agisca affinché tale veto insopportabile termini, per poter sostenere al meglio l'Ucraina nel suo diritto a difendersi, con tutti gli aiuti necessari, compresi i profitti per il blocco dei beni russi.

Questo senso di impotenza si estende a quello che sta succedendo in Medio Oriente, perché è evidente che l'azione spregiudicata di Netanyahu, spostando l'interesse verso Hezbollah, verso l'asse di resistenza rispetto all'attacco, che tutti noi condanniamo, dell'Iran con missili balistici e gli attacchi di Hezbollah sulla Galilea (e lo facciamo senza se e senza ma), ha portato a un abbassamento delle reazioni dei Paesi arabi moderati, che vedono Hezbollah come un nemico, e dei Paesi europei, che lo considerano un'organizzazione terroristica. È cambiato l'atteggiamento degli Stati Uniti. Questo copre inevitabilmente, mediaticamente e anche politicamente, la tragedia umanitaria di Gaza, su cui noi dobbiamo mantenere forte l'attenzione. Io sono attento a quello che fa il Ministro degli affari esteri (Food for Gaza), ma la distribuzione in quel territorio è maledettamente complicata. Infatti, se il Governo israeliano mette fuori legge UNRWA, mette in difficoltà tutte le organizzazioni internazionali. (*Applausi*). Come si fa a far arrivare gli aiuti umanitari? Questo è un punto centrale su cui noi dobbiamo porre l'attenzione.

Siamo a pochi giorni dal triste anniversario del 7 ottobre e condanniamo ancora una volta la barbarie di quell'attacco terroristico di Hamas e anche in questa sede lo abbiamo fatto in maniera molto netta, così come abbiamo rivendicato e sostenuto in più occasioni il diritto di Israele ad esistere e a difendersi; ma quel diritto mai e poi mai, per uno Stato democratico, si può trasformare nella possibilità di una rappresaglia senza limiti, che danneggia e uccide civili, spesso donne e bambini. (*Applausi*).

Un Paese amico come l'Italia ha il dovere di dirglielo in ogni occasione e in ogni occasione internazionale. Sì, lo so che l'avete fatto e penso che lo dovremmo fare tutti insieme. Sto dicendo quello che bisognerebbe ogni volta rivendicare. Ribadisco tutto ciò perché si rischia di fare strame del diritto internazionale e del diritto umanitario. Questo è uno dei grossi limiti di questa fase politica che investe la comunità internazionale, insieme a un rischio di delegittimazione del multilateralismo, presidente Meloni, su cui l'Italia ha basato sempre un pezzo della propria iniziativa politica. Quando la Knesset rischia di votare (perché lo ha già fatto la Commissione esteri di quella Assemblea) che UNRWA sia considerata fuorilegge e un'organizzazione terroristica e si tolgono i privilegi e le garanzie dei funzionari delle Nazioni Unite non è solo un colpo alle Nazioni Unite, che già sono in crisi, ma è un colpo al multilateralismo e noi dobbiamo reagire. Io spero che lei vada al Consiglio europeo e prenda una posizione, perché l'equazione «UNRWA uguale terrorismo» va rigettata al mittente. (*Applausi*).

Cosa diversa è individuare le responsabilità dei singoli ed è giusto che si faccia. Ho anche apprezzato che il Governo italiano abbia ripreso, da questo punto di vista, a sbloccare alcuni finanziamenti a UNRWA e spero lo faccia fino in fondo per metterla in condizione di operare, perché è l'unico soggetto che può dare servizi in quel territorio, dove ormai ci sono *gang* criminali che, al fianco di Hamas, gestiscono gli aiuti umanitari. Abbiamo quindi bisogno che ci siano organizzazioni internazionali legittimate che facciano quel lavoro.

Ancor più grave è stato l'attacco al multilateralismo nel momento in cui Netanyahu ha passato tutti i limiti, attaccando UNIFIL. Penso che ora lì dobbiamo fare tutto quello che possiamo per difendere i nostri militari, garantendo loro sicurezza nel fare il proprio lavoro, per smantellare le basi di Hezbollah. Concludo con un invito alla Presidente del Consiglio ad andare in Europa non rassegnandoci a questo senso di impotenza. Penso davvero che potremmo fare due cose che hanno una potenza simbolica, anche se, me ne rendo conto, non immediate.

So benissimo che la legge n. 185 del 1990 vieta l'*export* di armi e so benissimo quello che sta facendo il Ministero degli affari esteri, ma rispondere, come hanno fatto altri Governi, all'idea di un *embargo* a Israele avrebbe una potenza simbolica molto forte in questo momento. Altra cosa che potremmo fare insieme è il riconoscimento a livello europeo dello Stato di Palestina, perché è l'unico modo per realizzare il principio del "due popoli, due Stati" in cui tutti noi crediamo. (*Applausi*).

Non lasciamoci pervadere da questo senso di impotenza e non abbandoniamoci alla rassegnazione. L'Italia è un grande Paese e, insieme all'Europa, può aprire una fase nuova in Medio Oriente con più coraggio.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Giovanni Battista Angioletti» di Torre del Greco, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori e li ringrazio per la loro visita. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,30)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speranzon. Ne ha facoltà.

SPERANZON (FdI). Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre arriva in un momento di grandi tensioni internazionali e di nuove sfide per l'Unione europea e per l'Italia.

L'Ucraina resta, ovviamente, sempre in cima all'agenda europea, perché poi quel conflitto ci riguarda tutti ed ha profonde ripercussioni sulla libertà e sulla sicurezza dell'intero nostro Continente. Continuare a sostenere l'Ucraina con l'obiettivo di una pace giusta è una necessità vitale non solo per il popolo ucraino, che sta combattendo per difendere i propri confini, ma per l'intera Unione europea.

Una sconfitta umiliante dell'Ucraina creerebbe un precedente pericolosissimo e fornirebbe a dittatori e autocrati di ogni latitudine del nostro mondo un ulteriore incentivo a non rispettare il diritto internazionale. Noi invece, grazie anche all'autorevole azione del presidente del Consiglio Meloni, del ministro della difesa Crosetto e del vice *premier* Tajani, siamo in prima linea per costruire un sistema basato su regole condivise, che non sia mai disposto a cedere ai ricatti di autocrazie o dittature.

Per questo dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina con fermezza e, oltre agli aiuti militari e umanitari, è importante anche essere pronti a contribuire nella fase di ricostruzione del Paese, ormai devastato da più di due anni e mezzo di guerra. Per questo sarà molto importante, per l'Italia, ospitare il prossimo luglio la conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina.

Cambiando scenario, da veneziano ho apprezzato molto il richiamo del *Premier* all'origine del nome Venezuela: la piccola Venezia. Il Venezuela è una Nazione profondamente legata all'Italia, non solo per il nome: basti pensare ai quasi due milioni di venezuelani di origine italiana. Riteniamo che le istituzioni europee debbano essere in prima linea nel difendere il popolo venezuelano, nel chiedere la liberazione dei prigionieri politici e inchiodare il regime di Maduro - di cui non riusciamo a riconoscere obiettivamente alcuna vittoria elettorale - alle proprie responsabilità e a risponderne.

Da veneziano, purtroppo, non posso neanche scordare il 7 ottobre, perché non solo a Venezia, ma per tutto l'Occidente, è una data molto importante, nella quale sui libri di storia nel 1571 si celebra a Lepanto la vittoria della flotta allora guidata dai Leoni di San Marco di Venezia contro quella ottomana. (*Applausi*).

Invece, purtroppo, questa data del 7 ottobre è destinata ora a entrare nei libri di storia per il più grande massacro di ebrei dai tempi della Seconda guerra mondiale, compiuto dai fondamentalisti di Hamas, cui sono seguiti immediatamente gli attacchi scagliati da Hezbollah e Houthi contro Israele, con il solo intento di uccidere quanti più civili possibili, quanti più ebrei possibili.

Queste organizzazioni terroristiche agiscono con il supporto dell'Iran di Khamenei, che proprio nei giorni scorsi ha definito la strage del 7 ottobre un legittimo atto di resistenza. È quello stesso Iran che finanzia il terrorismo fuori dai propri confini e che reprime violentemente in casa propria il dissenso, vantando anche il triste primato, mai sufficientemente esecrato a livello pubblico, politico e mediatico, delle esecuzioni capitali (pensate che nel 2023 sono state oltre 850). Bisogna riconoscere perciò che quello a Israele è un attacco coordinato con una chiara regia e non un insieme di azioni isolate.

Oggi la guerra prosegue su vari fronti, ma la nostra attenzione, da italiani, va soprattutto al Libano e ai nostri militari della missione UNIFIL. (*Applausi*). Non condanniamo il diritto di Israele a rispondere agli attacchi di Hezbollah e a riportare gli israeliani sfollati nelle loro case nel Nord del Paese, ma è inaccettabile che il Governo israeliano pretenda di costringere con la forza il nostro contingente ad andarsene o a spostarsi, così come dev'essere netta la condanna nei confronti di chi spara contro i nostri militari non solo perché dobbiamo salvaguardare l'incolumità dei nostri connazionali in divisa in Libano, ma anche perché è l'ONU a dover prendere una decisione sulla missione e valutarne l'utilità. I nostri militari non difendono Hezbollah, ma assolvono a un mandato che è stato loro assegnato dall'ONU, votato dal Consiglio di sicurezza. UNIFIL, lo hanno detto chiaramente il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa, resterà lì dov'è e continuerà a lavorare per garantire la sicurezza al confine tra Israele e Libano.

L'Italia e l'Unione europea devono fare tutto il possibile per impedire un ulteriore allargamento del conflitto e, in tal senso, il dialogo tra l'Europa e il mondo arabo, a partire dal vertice di domani tra l'Unione europea e il Consiglio di cooperazione del Golfo, potrà contribuire a trovare soluzioni diplomatiche, mitigare le tensioni e magari aiutare il percorso (da molti, forse da tutti auspicato) della convivenza in futuro di due popoli e due Stati, Israele e Palestina.

Venendo infine a un altro grande tema che verrà affrontato dal Consiglio europeo, ovvero le migrazioni, auspichiamo da sempre una linea più ferma e decisa da parte della Commissione europea. Grazie anche

agli sforzi del Governo italiano, la lotta all'immigrazione illegale è diventata una priorità dell'intera Unione europea. I flussi migratori non possono essere subiti passivamente e organizzati da criminali mercanti di uomini, ma devono essere governati e gestiti dalle Nazioni europee che hanno il diritto e il dovere di proteggere i loro confini e decidere chi farvi entrare.

Stiamo esplorando soluzioni innovative e pragmatiche in tema d'immigrazione, puntando sulla cooperazione con i Paesi di origine e transito dei migranti e sugli *hub* esterni ai confini europei. Oggi possiamo dire con orgoglio che le parole del presidente von der Leyen nella sua lettera ai Capi di Governo europei dimostrano che la posizione e le soluzioni proposte dal Governo italiano sono diventate la linea della Commissione europea. *(Applausi)*.

Con l'apertura dei centri migranti in Albania, criticati dalla sinistra e vergognosamente da certe ONG (che evidentemente temono si possa fermare quel traffico di esseri umani che, forse, rappresenta la loro principale fonte di guadagno), il Governo Meloni ha dimostrato coraggio e visione e ha fatto capire alla Commissione europea e ai Governi di altri Paesi, incluso quello laburista di Starmer, che i flussi migratori vanno gestiti a monte e che si può ridurre e combattere l'immigrazione clandestina, come testimoniato anche dal crollo degli sbarchi registrato nell'ultimo anno.

Concludo augurando buon lavoro al ministro Fitto per la nomina a Vice Presidente esecutivo della Commissione europea, nella speranza che le opposizioni italiane sappiano essere altrettanto patriottiche come Fratelli d'Italia, che nella passata legislatura non ha fatto mancare il proprio sostegno al rappresentante nell'Esecutivo europeo. Oggi l'Italia non è più... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Borghi Enrico e da altri senatori, n. 2, dai senatori Terzi di Sant'Agata, Zanettin, De Poli, Centinaio e da altri senatori, n. 3, dal senatore Boccia e da altri senatori, n. 4, dai senatori Calenda e Lombardo, n. 5, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, e n. 6, dal senatore Patuanelli e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giorgia Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio lei e i colleghi intervenuti. Cercherò di essere ragionevolmente breve, perché, com'è tradizione, prima del Consiglio europeo c'è anche un pranzo offerto dal Presidente della Repubblica e vorrei riuscire ad ascoltare il più possibile anche le dichiarazioni di voto dei colleghi. Darò quindi alcune risposte sulle questioni cui ritengo necessario replicare.

Collega Murelli, tutti siamo d'accordo sulla pace. L'Italia ha lavorato dall'inizio, tanto in Ucraina, quanto in Medio Oriente, per costruire la pace. Chiaramente, poi, bisogna intendersi su come quella pace si costruisca nel concreto: come ho detto e ribadisco, penso che in Medio Oriente significhi continuare a lavorare per un cessate il fuoco, tanto a Gaza, quanto in Libano. Non è facile, ma è il lavoro sul quale ci spendiamo ogni giorno, la sottoscritta e tutti i Ministri competenti all'interno del Governo; ciò significa arrivare al cessate il fuoco e alla liberazione degli ostaggi. Dal mio punto di vista, come ho detto varie volte, anche e soprattutto in seno al Consiglio europeo, perché penso che su questo l'Europa possa e debba giocare un ruolo che pochi altri possono giocare, ciò significa ragionare già concretamente di cosa dovrebbe accadere a Gaza all'indomani di un cessate il fuoco e di come accompagnare concretamente una transizione verso quello su cui siamo una volta tanto tutti d'accordo, cioè l'opzione dei due popoli in due Stati. Chiaramente, significa anche lavorare per la stabilizzazione del confine israelo-libanese, che è la ragione per la quale continuo a ritenere preziosa, nella difficoltà, l'opera prestata dai militari italiani e non solo impegnati nella missione UNIFIL e da quelli impegnati nella missione bilaterale Mibil, soprattutto per rafforzare la capacità delle Forze armate libanesi di garantire la sicurezza del loro territorio. È un lavoro molto complesso ed è così che a mio avviso si costruisce la pace.

Per l'Ucraina, come ho detto tante volte (ma forse è importante ribadirlo), costruire la pace significa soprattutto mettere la Nazione aggredita nella condizione di presentarsi a un tavolo delle trattative non in una posizione di debolezza, perché se l'Ucraina si presentasse a un tavolo delle trattative abbandonata da noi, senza avere condizioni per rivendicare una propria forza, purtroppo quella presunta pace tradirebbe qualcosa di diverso: l'accettazione di una forza militare che vale più del diritto internazionale. Come ho detto e come ribadisco per la centesima volta, non è solo un problema di cosa sia giusto e di cosa non lo sia (che comunque per me è sufficiente), ma che se accettiamo e ci voltiamo dall'altra parte quando saltano le regole del diritto internazionale, non ci rendiamo conto che vivremo in un mondo molto più caotico di quello nel quale viviamo oggi. Per questo sono convinta che fare il lavoro che l'Italia sta facendo sia nell'interesse nazionale italiano e nell'interesse di tutta la Comunità internazionale.

Sulla pace quindi siamo tutti d'accordo, chiaramente - lo dico rispetto ad altre cose che ho sentito dire anche in questo dibattito e in altre occasioni all'interno di quest'Aula - soprattutto se non confondiamo la parola "pace" con qualcos'altro. Per questo parliamo sempre di pace giusta.

Dopodiché, il senatore Delrio ha parlato dell'Europa come sommatoria di interessi nazionali, mentre il senatore Monti ha detto che bisogna fare attenzione al nazionalismo economico. Su questo chiaramente abbiamo avuto e abbiamo un'idea di costruzione europea diversa. Personalmente, ritengo che siano tutte pienamente legittime, ma non sempre ho visto da parte dei miei interlocutori il riconoscimento della legittimità di un'idea di costruzione europea diversa dalla propria. Credo che una cosa sia il nazionalismo economico e altra cosa sia riconoscere una specificità alle economie nazionali del Continente europeo, che è un pezzo della ricchezza dell'economia europea. Attenzione quindi, perché da una parte è vero - ed è il lavoro che anche l'Italia cerca di fare - che dobbiamo lavorare per accrescere la competitività europea anche immaginando giganti, lavorando per avere una maggiore integrazione in alcuni settori della nostra industria, ma dall'altra, quando abbiamo denunciato l'iper-regolamentazione, lo abbiamo fatto proprio perché, se pretende di andare bene per Nazioni che hanno economie molto diverse tra loro, rischia di non rafforzarle, come abbiamo visto accadere molto spesso in questi anni. È questa la ragione per la quale non ritengo che la soluzione per rendere l'Europa più forte sia banalmente quella di trasferire tutte le nostre competenze alla Commissione europea. Questo non ha funzionato, in quanto si è tradotto in un'iper-regolamentazione che spesso ha mortificato interi settori produttivi del Continente europeo.

Anche in questo caso, come ho detto moltissime volte, penso che il principio dei Trattati europei che dobbiamo applicare sia quello della sussidiarietà. Ci sono alcune cose sulle quali gli Stati nazionali non sono competitivi e mai lo saranno. Politica estera: corretto, sono d'accordo; oggi però, mentre regolamentiamo qualsiasi cosa inseguendo questo modello federalista dell'Unione europea, impieghiamo tre riunioni del Consiglio europeo per assumere una posizione dopo il 7 ottobre sui massacri di Hamas verso i civili israeliani. Il paradosso di questa costruzione, che fino a oggi è stata più simile all'idea che avete voi che all'idea che ho io, è che abbiamo una risposta per tutto quello che riguarda la vita quotidiana dei cittadini e nessuna risposta per tutto quello che riguarda il livello necessario di una costruzione europea: politica estera, politica di difesa e mercato interno. *(Applausi)*.

Su questo siamo stati deboli, quindi il tema non è se serva più Europa o meno Europa, perché questo l'ho trovato un dibattito sempre semplicistico. Il problema è dove serve più Europa e dove serve meno Europa; non serve più Europa dappertutto, ma serve più Europa sulle grandi materie e serve meno Europa in tutte le materie sulle quali gli Stati nazionali possono dare risposte decisamente migliori di quelle che può dare il livello europeo. *(Applausi)*. L'ho sempre pensata così e la penso ancora così. *(Applausi)*. Alla fine, mi pare che più o meno questa lettura stia trovando maggiore condivisione.

Torniamo ora al tema della votazione della Commissione europea, posto dal senatore Delrio e dal senatore Alfieri. Punto primo: nel mio intervento ho parlato di quello che è accaduto nella Commissione, senatore Alfieri, quando Paolo Gentiloni venne a presentarsi. Lo dico per fare chiarezza. Quando si vota per la Commissione, ci sono due passaggi fondamentali: uno riguarda i singoli commissari, uno riguarda la Commissione nel suo complesso. I singoli commissari si presentano nella loro Commissione di competenza e devono avere un via libera come singoli commissari dai due terzi dei Gruppi politici presenti nella Commissione. Quando tutti i commissari hanno finito le loro audizioni, si va al Parlamento europeo dove si esprime una votazione sull'intera Commissione. Quello che ho ricordato io è che, nonostante Fratelli d'Italia ed ECR cinque anni fa fossero contrari alla Commissione von der Leyen, trattandosi del commissario italiano, fecero una scelta completamente diversa. Cinque anni fa quindi anteponevano l'interesse nazionale italiano rispetto alla posizione del nostro partito. *(Applausi)*.

Sono contenta di apprendere dal senatore Delrio - anzi, lo sapevo già - che il gruppo Partito Democratico è favorevole alla Commissione di Ursula von der Leyen. Credo sia favorevole anche non dico al nome, ma al fatto che all'Italia, per il peso e il ruolo che ha, vengano riconosciute una delega importante, com'è stato fatto per Raffaele Fitto, e una vice presidenza esecutiva. Sono certa che questa sia e sarà la vostra posizione, senatore Delrio. Temo però che, se questa è la vostra posizione, dobbiate parlare con il vostro Gruppo, perché quello che è accaduto nelle ultime settimane al Parlamento europeo è che il Gruppo dei socialisti ha cercato di far spostare l'audizione del commissario Fitto come ultimo tra i vice presidenti, dicendo apertamente che il Gruppo dei socialisti europei non avrebbe accettato che all'Italia venisse riconosciuta una vice presidenza esecutiva. Senatore Delrio, delle due l'una: o voi siete d'accordo con questa posizione - e io non lo penso - oppure negli anni passati, quando spesso avete parlato di isolamento internazionale, non stavate parlando con me. Credo che dobbiate farvi sentire dal vostro Gruppo *(Applausi)*, perché escludo che il Gruppo dei socialisti possa votare sul commissario italiano in modo diverso da come gli dice il Gruppo italiano dei socialisti, che è anche la delegazione più numerosa. Allora se è vero quello che mi avete detto in quest'Aula (e, lo ripeto, ci credo, perché su queste cose ci credo), mi aspetto che cambi nelle prossime ore la posizione dei socialisti sulla facoltà o meno per questa Nazione di avere una vice presidenza esecutiva. Non stiamo parlando del commissario

di Fratelli d'Italia, del centrodestra o del Governo italiano, qui stiamo parlando del commissario italiano. (*Applausi*). Pertanto, poiché credo che ami questa Nazione, mi aspetto che la posizione del Partito Socialista nelle prossime ore muti completamente riguardo al fatto che l'Italia debba avere o meno una vice presidenza esecutiva. (*Applausi*).

Sono state dette molte cose sulla vicenda israeliana dai senatori Delrio, Alfieri e altri. Si tratta chiaramente di una situazione molto complessa. In un mondo nel quale ogni giorno mi alzo e c'è un giornalista che mi chiede se sono preoccupata, dovrei passare una vita di terrore. Il conflitto in Medio Oriente mi preoccupa sul serio e credo per questo che sia importante ragionare non inseguendo l'istinto, ma chiedendosi, ogni volta che si fa una scelta, quali ne saranno le conseguenze. La posizione del Governo italiano, come penso si veda, viene riconosciuta come estremamente equilibrata da tutti gli attori della Regione. Mi considero e considero l'Italia un'amica di Israele. Penso per questo che si debba anche avere il coraggio di dire quando le cose non funzionano, come fanno normalmente gli amici. Comprendo le ragioni di Israele, che ha bisogno di impedire che quanto è accaduto lo scorso 7 ottobre possa ripetersi, ma questo ovviamente non vuol dire che sia d'accordo con tutte le sue scelte.

Una cosa però la voglio dire: attenzione, signori, quando ci sono stati gli attacchi del 7 ottobre scorso, ho detto anche in quest'Aula che la modalità con la quale li avevamo visti raccontati al mondo, con una ferocia che andava oltre, e l'impressione che ne ho avuto io al tempo è che quegli attacchi terroristici fossero stati portati avanti in quel modo perché la strategia del fondamentalismo islamico era quella di costringere Israele a una reazione troppo dura e isolarlo nella regione (sappiamo tutti che il vero nemico erano gli Accordi di Abramo, cioè la normalizzazione delle relazioni con Israele) e nelle opinioni pubbliche occidentali. È, più o meno, quello che sta accadendo. Questa era la strategia, perché isolare Israele è l'unico modo per provare a cancellarlo.

Allora dobbiamo fare attenzione, mentre non siamo d'accordo e cerchiamo di far passare con determinazione i nostri messaggi, a non dare all'altra parte il segnale che Israele viene abbandonato a sé stesso, perché le conseguenze di una scelta del genere potrebbero ugualmente essere non immaginabili, quindi la materia è molto complessa.

Vorrei approfittare anche per chiarire la vicenda delle esportazioni di armi verso Israele. Voi sapete che, dopo l'avvio delle operazioni israeliane a Gaza, il Governo ha sospeso immediatamente la concessione di ogni nuova licenza di esportazione per materiali di armamento verso Israele, ai sensi della legge n. 185 del 1990; tutti i contratti firmati dopo il 7 ottobre quindi non hanno trovato applicazione. Le licenze di esportazione verso Israele che invece erano state autorizzate prima del 7 ottobre sono state tutte analizzate caso per caso dall'autorità competente, che è l'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA) presso la Farnesina, applicando la normativa italiana, europea e internazionale.

Voglio ricordare che la posizione italiana (lo dico anche rispetto a un dibattito che, all'indomani delle dichiarazioni del presidente Macron, si è molto animato), relativa al blocco completo di tutte le nuove licenze di esportazione, è molto più stringente e restrittiva di quella applicata dagli altri nostri *partner* di riferimento, cioè la Francia, la Germania e il Regno Unito. Questi *partner* continuano a operare, anche per le nuove licenze, una valutazione caso per caso. Noi sulle nuove licenze non la facciamo, ma abbiamo bloccato tutto; facciamo invece una valutazione caso per caso sulle vecchie licenze. Chiaramente, laddove c'è il rischio che questo materiale sia impiegato nella crisi in atto, non procediamo, mentre lo facciamo quando siamo certi che il materiale non possa essere utilizzato. È il caso, ad esempio, di munizioni marittime dimostrative (licenza firmata prima del 7 ottobre, prima sospesa e poi revocata), perché non potevamo essere sicuri. Non è il caso, ad esempio, di componentistica per aerei che vengono assemblati in Israele per essere esportati negli Stati Uniti, perché non c'è il rischio che possano essere utilizzati. Questo è il modo in cui sta procedendo l'Italia e mi pare che sia un modo di procedere molto serio. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Dopodiché, senatore Delrio, per quanto riguarda l'immigrazione, non ho cercato di dividere l'Assemblea tra chi è amico degli scafisti e chi no. Ho detto che trovo vergognose alcune dichiarazioni fatte da un'organizzazione non governativa che opera nel Mediterraneo, la quale ha detto che le guardie costiere sono i veri trafficanti di esseri umani e invece gli scafisti sono degli innocenti che noi mettiamo in galera. Penso che il fatto che si risponda su una materia del genere sia abbastanza curioso, perché presumo che lei condivida il fatto che queste parole sono vergognose. Sono convinta che i grandi nemici, in questa questione, continuino ad essere i trafficanti di esseri umani; non credo che i nostri nemici siano le guardie costiere, ma che lo siano quelli che stanno facendo miliardi e miliardi di euro sulla pelle di poveri disperati, persone disperate che legittimamente sperano in una vita migliore, e non chi invece cerca di far rispettare le regole. Mi incuriosisce che, su una vicenda del genere, lei mi risponda dicendo che io cerco di dividere l'Assemblea su questo, perché parto dal presupposto che l'Assemblea su questo dovrebbe essere d'accordo, altrimenti davvero avremmo un problema, senatore Delrio. (*Applausi*).

Dopodiché, voglio dire al senatore Borghi che è già previsto che io vada in Libano (almeno su una cosa siamo d'accordo), così come anche il ministro Tajani si sta preparando per andare in Israele e in

Palestina la settimana prossima. Stiamo facendo, anche con la nostra presenza, tutto quello che è possibile fare.

Senatrice Bevilacqua, che dire? Ci vorrebbe un po' troppo tempo per rispondere alla sequela di inesattezze miste a menzogne che è riuscita a condensare in pochi minuti di intervento. (*Applausi*). Mi soffermo su tre cose, velocemente. Lei sostiene che io avrei detto in quest'Aula - non ho stenografato la sua frase - che sarebbe un errore fare la transizione ecologica, perché ci consegniamo a nuove dipendenze. Non so se lei non abbia capito il mio intervento o se sia la solita strumentalizzazione. (*Applausi*). Io ho detto una cosa diversa: ho detto che, se nel fare la transizione ecologica - cosa sulla quale siamo d'accordo - imponiamo l'uso di un'unica tecnologia, ossia l'elettrico, ci consegniamo a nuove dipendenze. (*Applausi*). Non so se lei non abbia capito o se stia strumentalizzando, ma garantisco che il concetto non è difficile (*Commenti*); lo ripeto: il concetto non è difficile, e lo ribadisco ancora. Temo che... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi del Gruppo MoVimento 5 Stelle, vi prego.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io capisco bene come vi muovete e penso che... (*Commenti. Richiami del Presidente*). Guardi, il giorno che mi faccio spiegare che cosa ho detto da un esponente del MoVimento 5 Stelle, mi dimetto. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Pirro, per cortesia.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Dopodiché, capisco benissimo quello che state facendo... (*Commenti. Richiami del Presidente*). Guardi, comunque temo che non vi aiuterebbe.

PRESIDENTE. Presidente Meloni, prosegua senza dialogo.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Al di là di questo, capisco quello che state facendo. Senatrice Bevilacqua, penso che sia veramente irresponsabile, nello scenario che stiamo vivendo, far credere ai giovani italiani che andranno in guerra in Ucraina, per cercare di raggranellare qualche voto. Penso che questo sia veramente un atteggiamento irresponsabile. (*Applausi*). Mettiamola così, la leggerezza con la quale voi del MoVimento 5 Stelle affrontate le crisi internazionali è pari solo a quella con la quale avete affrontato il bilancio dello Stato quando eravate al Governo. (*Applausi. Commenti*). Senatrice Bevilacqua, ci vuole una maschera di ferro per accusare questo Governo di gettare i soldi dalla finestra; anche volendo, questo Governo non potrebbe farlo, perché li avete già gettati tutti voi, lasciandoci 200 miliardi di euro di debiti da pagare, che potrebbero essere destinati a sanità, pensioni, lavoro dei cittadini (*Applausi*) e che invece voi avete destinato a ristrutturare il 4 per cento delle case degli italiani (prevalentemente seconde case). Vi prego, ci vuole veramente coraggio a dire che noi gettiamo dalla finestra i soldi dei cittadini, perché non siamo nella condizione di farlo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Bevilacqua, la prego.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo grazie ovviamente all'eredità che ci avete lasciato. Poi è possibile che io faccia opposizione, senatrice Bevilacqua. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi sembra che adesso, da tutti i lati...

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Lasciamo concludere tranquillamente il Presidente.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È possibile che io faccia opposizione ai cittadini, ma non è quello che i cittadini hanno detto nel giugno scorso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il Ministro per i rapporti con il Parlamento, al quale chiedo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 13,05)

CIRIANI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 2 della maggioranza. Per le altre cinque proposte di risoluzione dell'opposizione, il Governo indica alcune riformulazioni. Laddove tali riformulazioni non vengono accettate, il parere del Governo è da intendersi contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal Gruppo Italia Viva, il parere è contrario sulle premesse, contrario sugli impegni 5 e 8 e favorevole sugli impegni 2, 3, 6, 7 e 10. Il Governo esprime favorevole sull'impegno 1 con la seguente riformulazione: espungere le parole «anche attraverso la nomina di un inviato speciale per la pace». Esprime parere favorevole sull'impegno numero 4, con la seguente riformulazione: sostituire le parole «il Libano» con la parola «Hezbollah». Il parere è favorevole sull'impegno numero 9, con la seguente riformulazione: espungere le parole da «ma anche» fino alla fine del periodo.

Sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dal Gruppo Partito Democratico, il Governo esprime parere contrario sulle premesse e sugli impegni 1, 5, 6, 8, 11, 18, 20, 21, 22, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32 e 33; esprime parere favorevole sugli impegni 2, 3, 4, 12, 13, 14, 15, 19, 23, 24, 34 e 35. Esprime parere favorevole sull'impegno n. 7 con la seguente riformulazione: espungere le parole da «per fermare» fino a «da parte di Israele». Esprime parere favorevole sull'impegno numero 9 con la seguente

riformulazione: espungere le parole da «come UNRWA» fino alla fine del periodo. Esprime parere favorevole sull'impegno 10 con la seguente riformulazione: espungere le parole da «nonché alla pericolosa azione» fino alla fine del periodo. Esprime parere favorevole sull'impegno 16 con la seguente riformulazione: espungere le parole «e completare l'Unione bancaria». Esprime parere favorevole sull'impegno 17 con la seguente riformulazione: espungere le parole da «e a tali fini» fino alla fine del periodo. Esprime parere favorevole, infine, sull'impegno 26, se così integralmente riformulato: «a continuare a contrastare efficacemente il traffico di esseri umani, anche attraverso partenariati responsabili e trasparenti con i Paesi di origine e transito».

Il parere sulla proposta di risoluzione n. 4, presentata dal Gruppo Azione, è contrario sulle premesse e sugli impegni 3, 13 e 14, mentre è favorevole sugli impegni 1, 2, 5, 10, 11, 12 e 15. Il parere è favorevole sull'impegno n. 4 con la seguente riformulazione: sostituire le parole da «a sollecitare» fino a «misure efficaci» con le seguenti: «a proseguire la collaborazione con gli Stati membri». Il Governo esprime parere favorevole sull'impegno n. 6 con la seguente riformulazione: espungere le parole «dei membri» fino alla fine del periodo. Il Governo esprime parere favorevole sull'impegno n. 7 con la seguente riformulazione: sostituire le parole «ad assicurare» con le seguenti: «a continuare ad assicurare». Esprime parere favorevole all'impegno n. 8 con la seguente riformulazione: espungere le parole da «fondato sul contrasto fino alla fine del periodo». Esprimo parere favorevole sull'impegno n. 9 con la seguente riformulazione: espungere le parole da «nonché per esigere» fino alla fine del periodo. Sulla proposta di risoluzione n. 5 del Gruppo Alleanza Verdi Sinistra, il Governo esprime parere contrario sulle premesse e su tutti gli impegni, tranne che sugli impegni nn. 1 e 15, su cui il parere è favorevole. Infine, sulla proposta n. 6 del Gruppo MoVimento 5 Stelle, il parere è contrario su tutte le premesse e contrario su tutti gli impegni, salvo parere favorevole sui seguenti impegni.

Sul paragrafo relativo alla crisi in Medio Oriente, il numero 2, il parere è favorevole alle lettere c) e d) e alla lettera a), con la seguente riformulazione: espungere le parole da «intraprendendo» fino alla fine del periodo. Il parere è favorevole alla lettera l), purché integralmente riformulata: «a continuare a sostenere in sede europea la previsione di sanzioni mirate contro i coloni israeliani estremisti in Cisgiordania, in forza dell'ostacolo che rappresentano nell'ambito di un auspicabile processo di pace».

Infine, sul paragrafo relativo alla crisi in Ucraina, il numero 3, il parere è favorevole alla lettera f), con la seguente riformulazione: espungere le parole «il rafforzamento delle».

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle votazioni.

[CALENDA](#) (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CALENDA](#) (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, finisce un po' come al solito, con il Governo che ci dice una serie di cose: che noi siamo con gli scafisti, che siamo addirittura contro l'Europa, quella giusta, quella interdipendente. Così ha detto il presidente Meloni. Ma a me sembrava che l'Europa interdipendente interessasse più a noi che ad Orban, alleato del suo alleato, alleato con lei da molti anni.

Sono contento che sia rientrata la presidente Meloni, perché il problema vero di questa discussione tenuta in questi toni è che noi possiamo andare avanti a rinfacciarci tante cose. Potrei per esempio dire che, in occasione della designazione di quello che spero sarà il vicepresidente Fitto, noi abbiamo detto che è una persona capace, che eravamo contenti, che andava a sostenuta. Però potrei ricordare alla presidente Meloni che lei, su Gentiloni, in televisione ha detto: quel poverino che sarà sottoposto al controllo di Dombrowskis e dell'asse franco-tedesco. Allora, Gentiloni era controllato e Fitto non è controllato. Ma come funziona? Dipende dal marchio di fabbrica?

Presidente Meloni, sulla questione Ucraina, sulla questione di Israele, su tante altre, noi non accettiamo tante lezioni. Sull'Ucraina, per esempio, siamo talmente convinti delle sue parole sulla differenza tra pace e resa, che riteniamo indispensabile che all'Ucraina venga concesso di usare armi sul territorio russo per colpire i punti da dove partono i bombardamenti.

Forse questa sarebbe una questione da sciogliere, finalmente, perché, altrimenti, la posizione rischia di essere una posizione che non assume le conseguenze fino in fondo.

Sono d'accordo che dire che i soldati italiani, i ragazzi italiani, verranno mandati al fronte è risibile, così come risibile è dire che Draghi era ed è a favorevole alle lobby delle armi. La difesa europea è un principio fondamentale, che serve ad assicurare la sicurezza a tutti, anche, alla fine, spendendo meno per gli armamenti.

Questa rappresentazione, presidente Meloni, per cui l'Europa è diventata italiana perché è diventata quello che lei ha sempre auspicato fino ad oggi, purtroppo, non corrisponde al vero. Lei stessa, infatti, ci dice che ci vogliono tre Consigli europei per raggiungere una decisione.

Ancora oggi siamo dipendenti da Orban per il pacchetto di sostegno all'Ucraina. Forse bisognerebbe dire con chiarezza che - come dice Draghi - bisogna rimuovere il diritto di veto in seno al Consiglio europeo, perché altrimenti non funziona e non accade nulla. Sì, io penso che la situazione sia drammatica, e

concordo con Draghi quando dice che l'Europa, da questo punto di vista, rischia per la prima volta di finire.

Quando lei dice cose che ci convincono - come lei sa - non abbiamo alcun timore a darle ragione e persino a votare provvedimenti che lei presenta. Tuttavia, lei chiede in quest'Aula una responsabilità alle opposizioni. La mia domanda per lei è la seguente: cosa succede se le opposizioni responsabili le chiedono, per esempio, di condividere il Piano strutturale di bilancio, perché ha un orizzonte che va a sette anni, e di comprenderne e discuterne i principi, perché potrà essere qualcosa di cui dovremo occuparci noi? Oppure quando le opposizioni le chiedono di discutere la questione disastrosa dell'*automotive*, che va risolta a livello europeo e non solo relativamente al *green deal* europeo? È una posizione che io condivido: il *green deal* europeo è fatto male e implementato peggio. Ma non è solo questo il problema. Il tema oggi è da affrontare in emergenza perché il prossimo anno crolla un settore. Se non riusciamo a fare un piano in Italia - e non lo stiamo facendo - e in Europa e ottenere una deroga alla normativa sugli aiuti di Stato, non ci arriviamo. Abbiamo fatto un piano, ma c'è mai una richiesta di vederlo e condividerlo? Lei cita il Piano Mattei. Io penso che il Piano Mattei non sia la rivoluzione copernicana, perché usa i fondi che ci sono sempre stati. Penso però che una cabina di regia a Palazzo Chigi sia una cosa buona per coordinarli. Ma lei ha mai fissato un incontro con le opposizioni per discuterne nel dettaglio?

Lei chiede molta responsabilità, ma la responsabilità non è un sentimento individuale, a seconda della propria prospettiva di utilità. È qualcosa verso la quale bisogna fare atti concreti, perché altrimenti quello che succede è che si ricade in quello che abbiamo visto oggi, cioè *slogan* da una parte e dall'altra che non costruiscono null'altro che l'allontanamento dei cittadini e dell'Europa. (*Applausi*).

[BIANCOFIORE](#) (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[BIANCOFIORE](#) (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, quello che sta per riunirsi - come tutti sappiamo - è un Consiglio europeo cruciale, dopo il chiaro orientamento espresso dalla volontà dei popoli europei e l'agognata designazione della nuova Commissione europea.

È una partita, quella del rinnovo dei vertici europei, che ci ha visto come Italia, Paese fondatore, giocare nel ruolo di protagonista, con la credibilità e l'autorevolezza che è propria di chi guida il nostro Governo. Mi rivolgo a lei con orgoglio e stima, presidente Meloni, che, in nome di un inequivocabile mandato popolare e di un ritrovato orgoglio nazionale, ha saputo tradurre nella pratica la sua serietà e applicarla alle trattative per il rinnovo dei vertici europei. E ha fatto ciò tenendo sempre la barra dritta e senza mai cedere alle provocazioni di chi, anche in Patria, ha cercato in tutti i modi di sminuire un risultato elettorale inatteso per un Governo in carica da due anni e un risultato per l'Italia con la nomina del nostro Raffaele Fitto a Commissario europeo, con importantissime deleghe.

L'Italia e gli italiani non possono che dirle grazie per il modo in cui lei, Presidente, rappresenta l'Italia nelle sedi europee e internazionali, tanto che - bontà vostra - potremmo iniziare a parlare di Europa a trazione italiana, perché i risultati di questo Governo sono sotto gli occhi di tutti.

I dati sono stati prima sciorinati molto meglio di me dal collega Gasparri e non li ripeterò per non farli diventare noiosi agli occhi degli italiani. Gli italiani non hanno bisogno di essere presi in giro o delle nostre parole, perché ad ogni elezione dimostrano il consenso che danno al presidente Meloni e a questo Governo.

Al ministro Fitto, che ha fatto un grande lavoro con il presidente Meloni, rinnovo i miei auguri di buon lavoro per l'imminente incarico che andrà a svolgere in seno alla Commissione, consci che saprà rappresentare al meglio gli interessi della nostra Nazione e nella speranza che, almeno in quella sede, alcuni partiti dell'opposizione si comportino da italiani e non da partigiani politici.

Collegli - come sappiamo - sul tavolo di questo Consiglio ci saranno dei temi drammatici, come la guerra in Ucraina, la crisi in Medio Oriente, la crescita economica, la competitività, la gestione dei flussi migratori e la condanna incondizionata dei fatti in Venezuela.

Sul primo punto dobbiamo ribadire come l'Europa si sia impegnata a favore di una pace giusta e duratura in Ucraina, basata sui principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Riteniamo sia fondamentale rinnovare i nostri impegni affinché il sostegno all'Ucraina possa continuare con forza a 360 gradi, nel rispetto degli accordi sin qui assunti all'interno dell'Alleanza Atlantica. È bene dire - e non so chi possa dire il contrario - che mettere in sicurezza l'Ucraina significa mettere in sicurezza l'Europa, l'Occidente delle libertà e dei diritti come li conosciamo e come vorremmo continuare a mantenerli. Parafrasando Ugo la Malfa, oggi la libertà dell'Occidente si difende sotto le mura di Kiev, proprio come sotto quelle di Gerusalemme: *simul stabunt simul cadent*. Per questo, pur continuando a lavorare incessantemente per la pace, è imprescindibile che l'Ucraina continui nella sua autodifesa con il sostegno dell'Europa e della NATO; naturalmente, qualsiasi piano di pace dovrà passare per un forte

indirizzo dell'Unione europea, con una politica estera e di difesa - magari lo fosse, presidente del Consiglio Meloni - finalmente comune. Non c'è più tempo, non possiamo più rimandarlo.

Citando Israele e la sua funzione faro per le radici giudaico-cristiane del nostro Continente e delle moderne democrazie, arriviamo ad affrontare la crisi in Medio Oriente. Condanniamo con la massima fermezza il drammatico *pogrom* del 7 ottobre, l'attacco iraniano contro Israele. Così come plaudiamo alla sua fermezza, presidente del Consiglio Meloni, nell'aver ribadito a muso duro, senza paura, al primo ministro israeliano Netanyahu, l'inaccettabilità che UNIFIL sia stata attaccata dalle Forze armate israeliane. Abbiamo l'assoluta pretesa, e non solo la necessità, che la sicurezza del personale di UNIFIL e dei nostri soldati, che sono - ricordiamolo - *peacekeeper*, sia sempre garantita. Siamo con lei, signora Presidente del Consiglio, davvero col cuore anche nel rinnovare l'impegno dell'Italia in questo senso, convinti come siamo che solo attraverso la piena applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite n. 1701 del 2006 si possa contribuire alla stabilizzazione del confine israelo-libanese. Condividiamo con forza l'appello del nostro Paese, unitariamente a Francia, Germania e Gran Bretagna, affinché le Forze di difesa israeliane cessino gli attacchi pretestuosi a UNIFIL, che peraltro si stanno ritorcendo contro lo stesso Israele, di cui siamo amici e difendiamo il diritto a esistere e a proteggersi.

È urgente in questo senso lavorare con ogni sforzo e con ogni mezzo e autorevolezza a una *de-escalation* e apprezziamo il suo annuncio, che - a differenza di altri colleghi - avevamo già letto, del fatto che si recherà con grande coraggio in Libano. L'Occidente unito, ma non solo, i Paesi dei Patti di Abramo devono lavorare in questa direzione, dato che una guerra regionale e di religione non è nell'interesse di nessuno, nemmeno del regime iraniano, che oggi minaccia direttamente Israele dopo aver sovvenzionato Hamas e Hezbollah, che attenda alla sua integrità territoriale, ma che non può permettersi di aprire due fronti, essendo privo dell'appoggio del suo popolo, che attende di essere liberato probabilmente dal nostro Occidente. Da decenni Israele lotta contro chi, al contrario, vorrebbe eliminare il suo Stato dalla faccia della terra e oggi è costantemente minacciato da uno strisciante antisemitismo - come ho detto anche in un recente convegno, sembra di stare nel 1939 - che purtroppo viene anche alimentato e rinforzato dai reiterati doppi *standard* operati da certa propaganda di sinistra, da chi urla Palestina libera dal Giordano al Mediterraneo e invoca la cancellazione dello Stato ebraico, o da chi è sempre pronto a denunciare le illegalità di Israele e mai - e ripeto mai - a far rilevare, piuttosto, che dall'altra parte ci sono organizzazioni terroristiche che non vengono condannate. (*Applausi*).

Siamo allora con lei, signora presidente del Consiglio Meloni, anche in questa battaglia campale per combattere l'indifferenza, come eredi di coloro che stanno subendo gli abomini di questo nuovo Olocausto. Condanniamo tuttavia l'abuso di forza, la volontà di radere al suolo un intero popolo, bambini, donne e civili che subiscono una doppia violenza dai terroristi e dagli attacchi militari. Da troppi anni si sente parlare di due Stati e due popoli: io personalmente non ne posso più, sono in Parlamento da oltre venticinque anni e lo sento dire da sempre. Passiamo dalle parole ai fatti, per cortesia.

Un'importante riflessione riguarda poi il tema dell'immigrazione: tema che si fa ancora più impellente proprio a causa della polveriera del Medio Oriente. Fa bene ogni tanto ricordare i successi ottenuti e non è solo un esercizio stilistico di autocelebrazione. Lo dico perché anche su questo tema l'Italia ha impresso una svolta storica e decisiva, indicando la strada per una nuova gestione dei flussi migratori, seguita anche da altri Paesi europei. Vorrei leggere a quanti fanno finta di non capire: migranti, von der Leyen guarda all'Italia, trarre lezioni dal Patto con l'Albania. È una citazione di Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea. Mi riferisco cioè al Piano Mattei, un progetto fortemente voluto dal presidente del Consiglio Meloni; un progetto senz'altro ambizioso, ma che per la prima volta assicura un sostegno diretto alle popolazioni africane e a quei Paesi mediterranei che da decenni sono sempre ignorati. Colleghi, proprio in quest'Aula, solo pochi mesi fa il nostro Governo invitava decine di Capi di Governo e Capi di Stato africani a un evento che a livello internazionale ha significato per l'Italia, ma anche per l'Europa intera, un momento decisivo e storico.

Diciamo quindi con chiarezza che sull'immigrazione abbiamo finalmente cambiato passo, anzi sarebbe dire meglio dire che la *premier* Meloni ha dettato il passo.

Oggi le politiche di gestione dei flussi sono tali da non pesare solo ed esclusivamente sulle spalle dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, tra cui *in primis* l'Italia, ma vengono a essere fondate sulla condivisione, grazie alla *moral suasion* del nostro Governo. L'annuncio che Frontex, fondata da un altro italiano all'epoca commissario europeo all'immigrazione e giustizia, il mio compianto Franco Frattini, diventerà l'Agenzia per i rimpatri europei, è un'altra vittoria del Governo Meloni, di quel Governo di centrodestra che - secondo alcuni - sarebbe stato reietto in Europa, ma al quale viceversa per la prima volta anche altri Paesi membri come la Francia, la Germania, la Spagna si sono allineati. L'Italia ha tirato il pallone il più lontano possibile verso la porta delle soluzioni e ha costretto tutti gli altri a inseguirla. Oggi in Italia, confine Sud dell'Europa, si entra legalmente, e non attraverso dei trafficanti di esseri umani che sono - quelli sì - dei criminali, e non le nostre Forze dell'ordine e di polizia, né la nostra Guardia costiera. Diciamolo tutti con fermezza e all'unisono. Lo diciamo con emozione perché la tutela della vita e della dignità delle persone, la sicurezza dei confini, il rispetto dei diritti umani in Africa

e nel vicino Oriente, la lotta al traffico degli esseri umani e il diritto dei popoli di costruire un futuro nel proprio Paese sono principi molto difficili da conciliare, che non possono per alcuna ragione essere messi l'uno contro l'altro.

Ci sarebbero tante altre cose da aggiungere, ma non voglio rubare tempo ai colleghi. Mi si lasci concludere dicendo semplicemente alla presidente Meloni di continuare assolutamente a occuparsi di politica estera, perché sta dando una lezione al mondo, al resto del Parlamento e agli italiani sul fatto che occuparsi di politica estera significa occuparsi molto bene del nostro Paese, l'Italia. (*Applausi*).

[RENZI](#) (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (IV-C-RE). Signor Presidente, Ministri presenti, membri del Governo, onorevoli colleghi, la Presidente del Consiglio è venuta in Aula questa mattina per il consueto appuntamento, che ha affrontato nella consueta modalità, che è un incrocio ormai abituale tra Wonder Woman e Calimero: da un lato, la rivendicazione che da quando c'è la Meloni il mondo è totalmente diverso; dall'altro quel sottile, costante e reiterato vittimismo di fondo per cui tutti ce l'hanno con lei e comunque, a prescindere, l'opposizione non capisce. Noi ci limitiamo a elencare alcune contraddizioni che sicuramente i membri del Governo sottolineeranno alla Presidente del Consiglio quando avranno l'occasione di incontrarla.

La prima: sulla vicenda di Raffaele Fitto, noi siamo d'accordo con il richiamo all'unità nazionale che fa la Meloni del 2024, ma la Meloni del 2024 non è d'accordo con la Meloni del 2019 e non è d'accordo con la Meloni del 2014. (*Applausi*). La Meloni del 2019, il 9 settembre, invita alla piazza contro Paolo Gentiloni, e la Meloni del 2014, il 30 agosto, definisce la nomina dell'Alto rappresentante un inutile pennacchio. Onorevoli colleghi, si può legittimamente cambiare idea, ma non si può pensare di attaccare gli altri. Contro l'Italia è stata la Meloni nel 2014 e nel 2016, quando chiese - unica - le dimissioni di Federica Mogherini, la cui nomina fu sottolineata dalla Meloni come il cedimento sciagurato alle sciagurate sanzioni alla Russia. (*Applausi*).

La storia bisogna non dico averla studiata, ma almeno averla capita. Giorgia Meloni non è in condizioni di dare lezioni a noi qui. Si aggiunga che, anche laddove non arriva il buonsenso, deve arrivare il senso del pudore. Se si sottolinea che la nomina di Fitto è un fatto storico perché abbiamo ottenuto la Vice Presidenza, allora aver nominato il Presidente della Commissione, come è accaduto nel 1999, o aver nominato l'Alto rappresentante nel 2014, o aver nominato il Presidente della Banca centrale europea nel 2011, cosa sono? (*Applausi*). È oltre la storia, è leggenda. Cara Giorgia Meloni: un po' meno Wonder Woman, un po' meno Calimero e un po' più concretezza, quella che, ad esempio, manca sulla vicenda immigrazione.

Noi affermiamo in quest'Aula che il tentativo di aprire una discussione tra chi dice che i centri migranti in Albania sono il futuro e chi dice che sono una violazione dei diritti umani è profondamente sbagliata. Al di là delle legittime opinioni, c'è un punto che il vostro elettorato di centrodestra, colleghi della maggioranza, prima o poi vi chiederà portandovi il conto. Il punto è molto semplice: per uno spot elettorale che avete fatto e che ha certificato non la sinistra brutta e cattiva, ma il vostro *partner* Edi Rama, che è andato alla televisione albanese e ha detto che questa cosa a loro non costa niente, non serve a niente, ma serve alla Meloni per la sua campagna elettorale, tanto paga l'Italia. (*Applausi*). Per la campagna elettorale di Giorgia Meloni avete speso 900 milioni di euro, mandando 16 migranti con una nave *ad hoc* nella giornata di ieri e mandandone in totale 800. Avete sprecato 900 milioni di euro che dovevate dare ai Carabinieri (*Applausi*), ai poliziotti, alle liste d'attesa sulla sanità. Quei 900 milioni portano via immigrazione che potrebbe essere qualificata e regolare, andando ad accogliere le richieste delle aziende del Nord-Est che vogliono migranti qualificati e regolari. No, prendete 900 milioni e andate a raccontare che state facendo la rivoluzione. State soltanto facendo campagna elettorale a spese del contribuente.

Potremmo continuare a lungo sull'intervento della Presidente del Consiglio. Ella ci ha detto oggi che sull'Ucraina noi diamo la linea. Questo racconto è fantastico. Siamo l'unico Paese del G7 che ha detto di no all'utilizzo delle armi in fase offensiva da parte dell'Ucraina; l'unico Paese del G7 che è contro la linea della comunità internazionale. Contemporaneamente, però, si dice che l'Europa deve avere una posizione unitaria. Non riuscite ad averla nel vostro Governo sulla questione dell'Ucraina e venite a raccontare a noi che ci vuole adesso un grande protagonismo italiano.

In questa settimana di tensioni internazionali dove era il grande protagonismo? Il presidente del G7 Tajani, presidente della riunione dei Ministri degli esteri del G7, ha partecipato alla sagra dell'uva di Marino, alla Fiera del tartufo di Alba e ha inaugurato un paio di sezioni di Forza Italia. Il ministro Salvini, altro Vice Presidente del Consiglio, era impegnato a Pontida con il noto filo ucraino Orbán, e la Presidente del Consiglio era alla ricerca della talpa infame che aveva dato il messaggio di WhatsApp a una serie di persone ancora sconosciute, che comunque, incomprensibilmente, l'hanno passato ai giornalisti. Questo è il vostro protagonismo di politica estera. Noi siamo molto contenti che, accogliendo l'invito del collega

presidente Borghi, la Presidente del Consiglio abbia invitato il ministro degli affari esteri della cooperazione internazionale Tajani ad andare anche all'estero; cosa che probabilmente gli crea qualche elemento di disturbo e di difficoltà. È interessantissimo che Tajani finalmente vada all'estero e si rechi in Israele. Noi ci auguriamo che possa fermarsi in Libano, visitare i nostri soldati, e non fermarsi alla prima sagra del pompelmo o a inaugurare la sezione di Forza Italia di Beirut. Spero che ci siano dei messaggi molto chiari al ministro Tajani a tale riguardo. (*Applausi*).

Nel frattempo si abbia il coraggio di dire - cara Presidente del Consiglio per interposta persona - che, quando ci venite a raccontare del sovranismo europeo e italiano, ci aprite una porta aperta. Avete parlato di sovranismo economico. Credo che a un certo punto bisogna guardarsi negli occhi. È vero che qui siamo tutti membri delle istituzioni e ci conosciamo da decenni. Ma qui abbiamo la Presidente del Consiglio che, per decenni, dall'opposizione ha gridato contro la svendita dei beni italiani all'estero, dicendo che noi eravamo i pericolosi turbo liberisti con 3 b e, nel giro di due anni, è riuscita a dare i telefoni agli americani (KKR), gli aerei ai tedeschi di Lufthansa; leggo che BlackRock vuole prendere le centrali elettriche; Musk va bene per qualsiasi cosa, perché ormai è come il prezzemolo e lo scopriamo anche intento alle vicende di SOGEI. Sono molto contento quando Musk va sullo spazio perché è un innovatore. Quando Musk lo troviamo negli appalti di SOGEI, come succede stamattina, mi prende male. E spero che Elon Musk non lo sappia.

Di fronte a questo, voi eravate quelli che con il ministro Urso dovevate dichiarare guerra alle multinazionali e invece state facendo esattamente l'opposto di quello che avete sempre detto. E non avete neanche il coraggio di chiedere scusa. (*Applausi*).

Signora Presidente, per andare a Bruxelles con l'aiuto di tutti noi - senza il nostro voto, ma con il nostro sostegno - l'aereo di Stato parte da Ciampino e arriva a Bruxelles. E dico l'aereo di Stato, perché giustamente c'è l'aereo di Stato. Suggestirei alla Presidente del Consiglio di fare una sosta, con l'aereo di Stato, all'aeroporto di Parma; di lì a 28 chilometri c'è un paese che si chiama Bibbiano. Giorgia Meloni disse che sarebbe stata la prima ad arrivare a Bibbiano per contestare lo scandalo dell'allora sindaco Carletti e che sarebbe stata l'ultima ad andarsene. Qualche giorno fa la Cassazione ha chiuso definitivamente la vicenda Bibbiano, dimostrando che in quella vicenda non c'era niente di illegale. (*Applausi*). Allora Giorgia Meloni, che si deve vergognare, come si deve vergognare il Movimento 5 Stelle, prenda l'aereo, si fermi a Parma, vada a Bibbiano e vada a chiedere scusa alla comunità del Partito Democratico, al sindaco Carletti, alle donne e agli uomini dell'Emilia Romagna, perché sia davvero l'ultima ad arrivare in quel posto e a mettere la parola fine su una delle peggiori pagine di becero giustizialismo, che Giorgia Meloni ha costruito creando un clima di odio in questo Paese. (*Applausi*). Lei non è la vittima: lei è la carnefice di tanti cittadini onesti, che sono stati indagati e poi assolti nel silenzio anche di questa maggioranza. (*Applausi*).

[UNTERBERGER](#) (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[UNTERBERGER](#) (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, la presidente Meloni ha iniziato le sue dichiarazioni sottolineando la nuova centralità dell'Italia in Europa e il suo nuovo peso grazie al suo Governo. Non me ne vogliate, ma chi è veramente importante non ha bisogno di spiegarlo per dieci minuti.

Il vostro concetto di Europa come agglomerato di Stati nazionali è un ostacolo alla desiderata importanza. Il vero europeismo è quello che punta a rafforzare non i singoli Stati, ma le istituzioni europee. Non tanto i demonizzati burocrati sono un freno per lo sviluppo dell'Europa, ma lo è il principio dell'unanimità. I vostri amici sovranisti bloccano ogni decisione che non comporta un vantaggio diretto ai loro Paesi; e anche la presidente Meloni è per il principio dell'unanimità.

Parlate dell'Europa delle Nazioni, che dovrebbe tener conto delle specificità di ogni singolo Paese. Tuttavia, farsi carico delle specificità compete non agli Stati nazionali, ma alle macroregioni europee. Quante delle questioni che interessano il Sud Tirolo, per esempio, sono le stesse che interessano il Mezzogiorno? Pochissime. Molte di più quelle condivise con le regioni alpine che appartengono ad altri Stati. Solo un'Europa delle regioni, con gli Stati nazionali che perdono peso, potrà essere un'Europa più coesa e competitiva.

È vero che la presidente Meloni è riuscita a costruire un rapporto di collaborazione con la presidente von der Leyen, per il suo atlantismo, la fermezza nel sostegno all'Ucraina e la sua posizione sul Medio Oriente, che la distinguono dalle altre forze dell'estrema destra: una linea che apprezza anche il nostro Gruppo. È per questo che ha ottenuto una Vice Presidenza con competenze importanti, sempre che venga confermata dal Parlamento europeo. Ha ragione a sollecitare tutti gli eurodeputati italiani a sostenere Fitto, perché - come sapete anche voi - la partita sulla Commissione non è ancora chiusa.

Troppe forze politiche della maggioranza europea non apprezzano affatto le vostre posizioni sul *green deal*, contro il quale si è scagliata la presidente Meloni anche oggi. E anche qua mi chiedo quale film abbia visto, quando dice che oggi sarebbe patrimonio comune la posizione che all'inizio avevate solo

voi, secondo cui il *green deal* avrebbe avuto conseguenze disastrose. Ma quando mai? La presidente von der Leyen continua a sottolineare che il *green deal* è il progetto centrale dell'Unione dei prossimi anni. Nessuno ha mai inteso la decarbonizzazione come una deindustrializzazione; quella che la Presidente continua ad apostrofare come la posizione di una minoranza ideologizzata è il programma della maggioranza europea.

L'obiettivo è chiaro: dobbiamo cambiare modelli produttivi, ma anche abitudini e stili di vita. Quello che voi fate è aggrapparvi a un passato che non porterà ad alcun risultato. L'esempio migliore è la vostra impuntatura sul futuro della carne, quando tutti sanno degli effetti disastrosi della sua produzione. Avete fatto una legge che vieta la carne coltivata, che non esiste ancora, e non avevate neppure il coraggio di notificarla all'Unione europea. Avete proibito la rinominazione di prodotti vegetali alternativi alla carne, e anche questo è stato dichiarato inammissibile da una recente sentenza della Corte di giustizia europea. Dov'è allora la vostra centralità nel risolvere i problemi più urgenti?

Un ragionamento simile vale sul tema migratorio: non siete riusciti a cambiare Dublino, soprattutto per il veto dei vostri amici di Visegrád. È un accordo che non funziona anche perché l'Italia è la prima a non rispettarlo: fate passare tutti i migranti che vogliono raggiungere altri Paesi, soprattutto la Germania. È per questo che alcuni Paesi, sulla spinta delle loro destre, hanno chiuso le frontiere mettendo a rischio il sistema di Schengen e dell'intera Unione europea.

È vero che una parte dell'Europa guarda con interesse al modello Albania, ma ben presto si accorgerà che si tratta di un grandissimo *flop*. A parte i costi esorbitanti (dieci volte quanto costerebbe un migrante gestito in Europa), non ci sono i presupposti giuridici per realizzare il vostro disegno. Dopo la recente sentenza della Corte di giustizia europea, molti Paesi non sono più classificabili come Paesi sicuri. Allora qual è il vostro piano? È che entro i famosi sette giorni i migranti in Albania non riescano a fare ricorso contro i provvedimenti di rimpatrio? Anche se però questi diventano definitivi, c'è un secondo problema: ricordo che nella prima metà del 2024 in Italia sono stati emessi circa 13.000 ordini di rimpatrio, ma quelli effettivi sono stati circa 2.200. Cosa farete allora con le persone collocate in Albania? Dopo tre mesi le portate in Italia per fare spazio ai nuovi arrivi e le abbandonate al loro destino? Non sarebbe meglio seguire il modello tedesco, che offre corsi di lingua e una formazione professionale non appena i migranti approdano nei centri di accoglienza? Questo con il contributo economico degli imprenditori che, come in Italia, lamentano un disperato bisogno di manodopera.

Il discorso della Presidente è pieno di enfasi: la sua Nazione, l'orgoglio per la nuova asserita centralità italiana in tutti i campi. Temo che questo sia un'illusione. Con una visione che cerca di fissare il passato non andrete lontano, e l'aiuto dell'Europa non lo si può chiedere solo quando serve ai propri scopi. Agendo come agite voi, che interesse avrebbero i Paesi del Nord Europa a un debito comune? La solidarietà non è una strada a senso unico e l'Europa non è un supermercato dove si prende solo ciò che serve. (*Applausi*).

[DE CRISTOFARO](#) (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, ci sarebbero tante cose da dire sull'indirizzo preoccupante che sta prendendo l'Unione europea, ma mi concentrerò su due temi che ritengo più urgenti, innanzitutto le guerre che infuriano alle nostre porte, ma di fronte alle quali l'Europa manifesta solo una desolante irrilevanza.

In Medio Oriente assistiamo inermi a un immane massacro di civili; in Ucraina da due anni e mezzo sentiamo ripetere che più armi porteranno alla pace, mentre la realtà ci dice drammaticamente il contrario. Il Governo italiano ha utilizzato toni molto duri dopo gli attacchi israeliani alla missione UNIFIL: è giusto, perché quello che sta accadendo è inaccettabile. Uno Stato aderente all'ONU apre il fuoco contro una missione di pace delle stesse Nazioni Unite perché la considera di intralcio alla propria, peraltro illegittima, azione militare. È una reazione giusta, ma è non solo del tutto tardiva, ma anche - fatemela dire così - profondamente omissiva. Hanno dovuto sparare sui caschi blu per far dire al ministro Crosetto e al nostro Governo che quelli che sta commettendo Israele sono crimini di guerra. (*Applausi*). Cosa sono invece gli oltre 40.000 morti a Gaza, di cui 10.000 bambini? Cosa sono i civili morti in Libano, gli attacchi in Cisgiordania, la chiusura dei valichi per non far entrare le medicine? Cosa sono, se non pure questi crimini di guerra? Anche in relazione agli ultimi eventi, le denunce non servono se non sono supportate da decisioni e azioni concrete. Le parole non bastano: serve una posizione comune dell'Europa e, se l'Europa non lo fa, allora devono farlo i singoli Stati. I presidenti Macron e Sanchez propongono l'interruzione della cessione di armi ad Israele. Mi pare evidente che il nostro Governo non condivida questa proposta.

Noi di Alleanza Verdi e Sinistra vi abbiamo chiesto molti mesi fa, con un'interrogazione, di conoscere dati più precisi sull'esportazione di armi a Israele. Ve lo torniamo a chiedere perché state ripetutamente cercando di confondere le acque, distinguendo tra vecchie e nuove forniture, e continuate a essere non sufficientemente trasparenti. Ve lo dico di nuovo: senza interrompere la fornitura di armi, le parole non

otterranno il cessate il fuoco, non otterranno il ritiro dell'esercito israeliano e non otterranno nemmeno la liberazione degli ostaggi. Non avvicineranno insomma di un passo l'unica soluzione possibile, cioè la nascita di uno Stato palestinese (*Applausi*), che deve essere riconosciuto subito anche dal nostro Paese. È ora davvero di uscire dall'inerzia: lo dobbiamo ai civili massacrati a Gaza e in Libano, ma lo dobbiamo alla stessa popolazione di Israele, il cui Governo non sta vincendo questa guerra - come racconta la propaganda - ma sta solo isolando sempre di più il proprio Paese. Io continuerò sempre e noi continueremo sempre a combattere nella maniera più netta ogni possibile forma di antisemitismo, da qualunque parte provenga. È anche per questo che non abbiamo avuto alcuna titubanza a considerare il 7 ottobre un atto criminale. Siamo sempre, oggi come ieri, dalla parte delle vittime. Ora chiediamo a voi la stessa fermezza nel condannare le azioni di un Governo i cui i crimini vanno perseguiti e processati.

Non ho tempo adesso di parlare della guerra in Ucraina. Dico solo che anche i più fanatici avrebbero dovuto capire da tempo che con le armi si ottiene soltanto una guerra più feroce e più lunga. Non aggiungo altro, perché voglio fare un'ultima osservazione su un punto diverso, ma anch'esso - a mio avviso - essenziale. Sto parlando in questo caso delle scelte economiche che il Governo dovrà assumere. Il Ministro dell'economia ha parlato della necessità di uno sforzo eccezionale, aggiungendo che questo sforzo dovrebbe farlo innanzitutto chi ha realizzato in questi anni maggiori profitti. La Presidente del Consiglio lo ha clamorosamente smentito. Eppure, i costi imposti dal nuovo Patto di stabilità saranno elevati e nascondere lo porterà soltanto a un risultato: far sì che questi costi ricadano sulle spalle di chi ha di meno e non di chi, come sarebbe giusto, ha di più. La disuguaglianza sociale in questi anni è aumentata: quasi tutti si sono impoveriti e in pochi hanno realizzato invece profitti eccezionali. Cosa deve ancora accadere prima di invertire la tendenza?

Allora davvero servirebbe il salario minimo, servirebbe una maggiore progressività fiscale, servirebbe una patrimoniale sulle grandi ricchezze e servirebbe anche intervenire - come ci suggeriscono diversi economisti - su quegli spiragli che il Patto di stabilità apre, provando a raggiungere il rientro dei parametri senza tagliare la spesa. Sarebbe assai più serio di quello che sta facendo il Governo oggi, che è una cosa soltanto: nascondere la realtà. Ma la presidente Meloni, si sa - come ha fatto anche oggi con il suo solito comizio - preferisce la propaganda, preferisce attaccare le ONG, che invece andrebbero soltanto ringraziate per il lavoro straordinario che fanno nel Mediterraneo (*Applausi*). Preferisce le solite menzogne sul *green deal* - poi la può raccontare come vuole, e l'ha fatto anche oggi - ma il vostro negazionismo climatico - mi dispiace, non so definirlo in altro modo - si vede tutto, quando, per l'appunto, fate questi ragionamenti.

Signora Presidente, ho finito. Il punto è che, di fronte a questa realtà, non c'è narrazione bugiarda che tenga e penso che il Paese, un po' alla volta, se ne stia davvero cominciando ad accorgere. (*Applausi*). [DAMIANI \(FI-BP-PPE\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[DAMIANI \(FI-BP-PPE\)](#). Signor Presidente, signori del Governo e colleghi senatori, al centro del dibattito del prossimo Consiglio d'Europa ci saranno, inevitabilmente, purtroppo, il tema dei conflitti internazionali che abbiamo affrontato in discussione in quest'Aula oggi. Sono troppi gli scenari e i fronti aperti a livello internazionale che incidono pesantemente sulle situazioni odierne, anche sulle situazioni economiche.

Mi soffermerò più tardi nel mio intervento, anche e soprattutto per approfondire alcuni temi economici importanti che si discutono nel Consiglio d'Europa, che sono quelli della competitività, con qualche accenno fatto in quest'Aula sulla prossima manovra finanziaria.

Un anno fa circa, il 7 ottobre, ci furono l'attacco di Hamas e la risposta, appunto, di Israele. Ancora oggi questo è un fronte aperto, ad un anno di distanza, dove però i rischi sono maggiori di quelli che possono essere gli spiragli di pace ancora aperti. Quindi, importante oggi trattare questo tema e trovare, come Europa, una soluzione al problema, che - come detto - incide enormemente e pesantemente su quelle che sono le politiche economiche dei nostri Paesi.

Abbiamo già vissuto tutti gli effetti negativi del conflitto russo ucraino. Abbiamo visto come, in quell'occasione e in quel caso, i prezzi delle materie prime, la reperibilità delle materie prime, hanno portato alle nostre aziende, non solo italiane, ma anche quelle europee, grandi difficoltà. Quindi, abbiamo oggi più effetti negativi che non positivi, anche da un punto di vista di fiducia internazionale. Come dicevamo, anche l'energia è un tema importante. In queste ore si tiene il Consiglio europeo sull'energia ed è importante, anche lì, trattare di un tema, quello della sperequazione dei prezzi dell'acquisto dell'elettricità, che deve vedere l'Europa combattere ed essere unita su tale fronte.

Lo scenario mondiale non è da meno perché, oltre a questi conflitti, a quello mediorientale, che rappresenta un problema, ci sono anche altre situazioni di tensione, che vanno dai Balcani all'Azerbaijan, da Taiwan alla Corea del Nord. Il nuovo conflitto, tra Israele e gli Hezbollah in Libano, mette in pericolo ancora l'equilibrio internazionale e condividiamo con il Presidente del Consiglio quella

situazione di incertezza e di pericolosità che quel fronte lascia, purtroppo, trasparire. Ancora una volta, anche in questo caso, c'è bisogno di un intervento forte dell'Europa. Ed ecco perché qui ritorniamo a un tema a noi molto caro, molto importante, che da sempre Forza Italia ha messo al centro delle sue proposte, e cioè la necessità di avere una difesa comune europea. È un tema molto importante e un appello è venuto, proprio negli ultimi giorni, anche dal Presidente della Repubblica, che ha richiamato tutti e 27 i Paesi a essere uniti su questa proposta, integrando e lavorando insieme con la NATO, alleati degli Stati Uniti. È un tema questo delicato e rilevante che noi portiamo all'attenzione anche dell'agenda europea.

Non da meno sono i temi che riguardano la competitività. L'Europa ha già scritto l'agenda strategica per la competitività del 2024- 2029 e tutti i *leader* europei sono oggi impegnati in una strategia che serve a rendere l'Europa una potenza industriale e tecnologica. Quindi, verrà scritto, durante il Consiglio d'Europa del prossimo 17 e 18 ottobre, il nuovo Patto per la competitività, che serve oggi proprio a dare una nuova strategia all'Europa.

Qui voglio richiamare alcuni concetti, fatti presente anche nel dibattito in quest'Aula, che riguardano appunto la transizione ecologica, per spiegare in modo migliore che cosa significa e qual è l'idea al riguardo oggi del nostro Governo. Noi siamo favorevoli, e sicuramente lo siamo sempre stati, alla transizione ecologica. Però, se oggi i risultati del processo sono negativi, dal punto di vista non soltanto economico - e i dati economici, in particolar modo sull'*automotive*, ne sono la testimonianza - e se tutta l'Europa è in subbuglio e tanti Paesi sono in grande difficoltà - come dicono anche i dati sulle emissioni di CO₂ - allora forse qualche aspetto va rivisto.

Ecco perché noi, come Forza Italia, condividiamo e sosteniamo la linea del Governo, che è quella di rivedere e anticipare il *report* sul settore previsto dal regolamento sulle emissioni di CO₂ per i veicoli leggeri, applicando la clausola di revisione dell'articolo 15, al fine di riesaminare le modalità che porteranno allo *stop* dei motori endotermici nel 2035. O si cambia strategia, o sarà difficile riuscire ad arrivare a quella tappa, e cioè al 2030. Si deve cambiare strategia, attraverso anche un'immissione nel sistema di incentivi per acquistare prodotti europei. Oggi ci si deve avvicinare al discorso della transizione ecologica anche attraverso la neutralità tecnologica, riconsiderando i *biofuel*, l'*e-fluel* e l'idrogeno. Bisogna definire una nuova strategia ed ecco perché chiediamo di anticipare il *report* dal 2026 al 2025. Basta ideologie.

Si è parlato anche delle strategie e dei documenti, dal documento Draghi al documento Letta. Anche in tale caso viene rimarcata l'esigenza di dire basta all'ideologia su questo tema, perché il risultato non può essere assolutamente favorevole. E in questo momento difatti non lo è, visto che ritroviamo oggi in piazza gli operai dell'industria europea.

L'impegno che l'Europa deve assumersi anche dal punto di vista economico è importante ed è di condivisione di risorse economiche, perché anche sulla competitività servono risorse e numerosi fondi. In questo caso abbiamo delle proposte, che sono state enunciate anche durante la discussione generale dal presidente del Gruppo Forza Italia Maurizio Gasparri, che ha richiamato la tassa sulle *big tech*, che esiste già. Abbiamo oggi una sperequazione fiscale a livello anche europeo e due mondi: un mondo analogico e un mondo digitale. L'economia sta andando oggi verso il mondo digitale e ci ritroviamo con un mondo analogico che paga quasi il 40 per cento di tasse e un mondo digitale che ne paga il 2 per cento. C'è quindi sperequazione che - ahimè - porterà con difficoltà a pagare i servizi essenziali come scuole, ospedali e sicurezza. Questo è un aspetto da rivedere. L'Italia è già intervenuta in questo senso e lo deve fare con più forza sicuramente l'Europa.

C'è un altro importante dato economico, su cui siamo intervenuti con forza. Era prevista per la fine di dicembre una nuova riduzione dei tassi di interessi da parte della BCE, mentre nelle prossime settimane si passerà a un intervento. Lo scorso anno i tassi di interesse sono saliti enormemente a dismisura e oggi chiediamo un intervento poderoso della BCE per riportarli sotto l'inflazione, visto che l'inflazione e i dati economici enunciati anche in quest'Aula sono positivi. Ciò - come dicevamo - porterà anche a un pagamento di interessi minore per il nostro Paese, così come per gli altri. È quindi importante intervenire sui tassi di interesse. Queste sono le nostre proposte.

In conclusione, non possiamo che augurare buon lavoro al Presidente del Consiglio e, consentitemi anche, da pugliese, di fare un augurio da parte di tutto il Gruppo parlamentare Forza Italia al mio correggionale, ministro Raffaele Fitto, che andrà a ricoprire il ruolo di Vice Presidente e Commissario europeo. (*Applausi*).

[PATUANELLI](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, Governo, colleghi, prima di entrare nel merito delle comunicazioni della Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo dei prossimi giorni, sono obbligato a dire che il confronto politico, anche aspro, non deve mai scendere nell'offesa. Sentire la Presidente del Consiglio che offende il mio Gruppo parlamentare dandoci degli incapaci e dicendo che,

quando avrà da imparare qualcosa da voi, si dimetterà, lo ritengo inaccettabile perché offende la mia comunità che ho l'onore di presiedere. (*Applausi*).

Questo Gruppo, che conta il 78 per cento di laureati, tra cui professionisti e docenti universitari, merita rispetto. Poi ci possiamo confrontare su ciò che abbiamo fatto e su ciò che faremo. Magari, se questo Governo e questa maggioranza evitassero di guardare sempre al passato, dato che è il settimo Governo per durata nella storia della Repubblica italiana, e ci dicessero cosa vogliono fare per salvare questo Paese - come dicono sempre - magari sarebbe più costruttivo. (*Applausi*).

Entrando, invece, sul tema delle comunicazioni, cercherò di seguire l'ordine degli argomenti che la presidente del Consiglio Meloni ha illustrato in quest'Aula con una piccola eccezione. Non entrerò nel tema inerente migrazioni e Albania, perché la nostra posizione è molto chiara ed è stata ben espressa dalla senatrice Bevilacqua in discussione generale: la questione albanese è un grandissimo spot propagandistico fatto a spese degli italiani, che non porterà alcun beneficio nella gestione migratoria. (*Applausi*).

Vengo invece al primo argomento: la questione delle deleghe del ministro Fitto. Dico in premessa che in quest'Aula ho sempre detto che Fitto come Ministro, per i metodi usati e anche nello spessore con cui si facevano discussioni, anche partendo da posizioni diverse, è stato certamente uno dei migliori Ministri di questo Governo, per cui non c'è nulla di personale nei suoi confronti. La delega alla coesione è stata definita una delega di peso. Ma, per smontare questa posizione, basta ricordare che negli ultimi vent'anni quella delega è stata del Portogallo, dell'Austria e della Romania, della Polonia e dell'Ungheria, che non sono Paesi fondatori dell'Unione europea. (*Applausi*). Peraltro, tali deleghe saranno in condivisione o commissariate da Dombrovskis. Una parte di quella delega, inoltre, finirà nel 2026, perché il PNRR ha quella gettata temporale. Credo che l'Italia abbia avuto il minimo sindacale per il ruolo che ha in Europa. Al contrario, è stato proprio l'atteggiamento del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri a creare una condizione per cui non si è riusciti ad avere molto di più, come invece sarebbe stato diritto di questo Paese. Inoltre, le parole su Gentiloni son state già richiamate e si qualificano per quello che sono state.

Sul tema della competitività e dell'industria, sul Piano Draghi, ci si è concentrati molto sul tema della transizione. Se avesse ascoltato meglio le parole della senatrice Bevilacqua, avrebbe capito e imparato alcune cose, perché è esattamente quello che ha detto la presidente del Consiglio Meloni: noi vogliamo l'elettrico, abbandoniamo l'endotermico, però ci incanaliamo in una via che porta alla dipendenza rispetto ai Paesi terzi. Ha detto che bisogna investire sul biodiesel, che in Italia e in Europa può essere il futuro dell'attrazione per il trasporto. Tuttavia, per produrre il biodiesel necessario a utilizzarlo su tutti i veicoli italiani, servono 40 milioni di ettari per coltivare i prodotti che poi portano al biodiesel, che sono più del doppio di tutta la superficie agricola italiana. Pertanto andremo a dire che non facciamo più il prosecco, il Bolgheri o l'Amarone, ma faremo solo biodiesel. (*Applausi*). Se anche facessimo il 5 per cento, avremmo bisogno di 4 milioni di ettari, che oggettivamente non sapremmo a quali altre coltivazioni togliere. Pertanto, ascoltare chi ne sa di più, qualche volta forse fa evitare figuracce come quella che ha fatto la Presidente del Consiglio, citando quella tecnologia come il futuro della trazione.

Nel Piano Draghi ci sono tante misure, alcune delle quali molto condivisibili, come l'analisi che fa sull'economia europea. A nostro avviso, le ricette di austerità e di sostegno costante all'industria bellica *dual use* come possibile sbocco per lo sviluppo industriale ed economico dell'Europa sono certamente sbagliate.

Venendo al tema dei conflitti, parto dall'Ucraina e dovrò essere ripetitivo, perché purtroppo ripetitiva è la condizione in cui versa il conflitto. Ricordo, dopo qualche mese, le parole dell'allora presidente del Consiglio Draghi, che diceva: la Russia fra tre mesi va in *default*. Ebbene, la Russia cresce economicamente sempre molto di più dell'Europa e delle medie mondiali. Non abbiamo impoverito quel Paese: stiamo impoverendo l'Europa, stiamo continuando in una strada bellicista che non ha uno sbocco. Io continuo a chiedere se c'è un punto di equilibrio tra il continuare ad armare l'Ucraina come unico elemento o dire - come ha fatto il Presidente del Consiglio - altrimenti ci voltiamo dall'altra parte, giriamo le spalle, cosa succede.

Non è detto che smetterla di armare l'Ucraina significhi girarsi dall'altra parte. Significa semplicemente imporre un tavolo di pace in cui deve esserci l'Ucraina e - ahimè - deve esserci anche l'invasore, perché la pace la fai con chi ti ha invaso, e non la puoi fare con nessun altro. (*Applausi*). Se però ai tavoli dei consessi internazionali di pace non c'è la Russia, mi chiedo quale sia la strategia alternativa. Il piano per la vittoria di Zelensky è un piano che non c'è, non esiste. Se pensiamo che da quel conflitto si esce con la vittoria dell'Ucraina, stiamo sbagliando, perché si passa per un conflitto globale e credo che non ci possiamo permettere questo rischio. Non ho la verità in tasca e non pretendo di dire che la nostra ricetta sia quella giusta. Ma, quando sento il Santo Padre dire - lo dico da ateo - che serve il coraggio della bandiera bianca, che non è il coraggio della resa, ma è il coraggio di capire che serve una pace

giusta e che, quindi, quella pace deve essere mediata col nemico, credo che tutti noi su questo dovremmo fare una riflessione.

Negli ultimi tre minuti cerco di affrontare il tema complessissimo di ciò che sta accadendo in Medio Oriente e che vede anche la mia forza politica fortemente preoccupata dal primo giorno di quel massacro inaccettabile perpetrato da un gruppo terroristico, perché Hamas questo è. Mi riallaccio alle parole che la presidente Meloni ha detto nei confronti di Hamas e Hezbollah, e cioè che c'è una sorta di giustificazionismo. Ebbene, ho la sensazione che il giustificazionismo in questo momento sia nei confronti non di Israele, del popolo israeliano, degli amici israeliani, ma di Netanyahu. Io voglio sganciarmi dalla dicotomia per cui, quando si parla di Netanyahu, si parla di tutto il popolo israeliano, perché non è così. Oggi siamo di fronte al Presidente di quella che dovrebbe essere l'unica democrazia in un contesto mediorientale complesso, che si è messo sul piano dei terroristi quando fa saltare i *walkie talkie* e i cercapersone in giro per il Medio Oriente. (*Applausi*). E questo è grave - permettetemi questo ragionamento - perché la risposta al terrorismo non può essere abbassarsi al livello dei terroristi (*Applausi*), ma deve essere quella di gridare con forza i valori delle democrazie. Questo è il ragionamento che deve essere fatto. E noi non possiamo accettare quello che succede oggi nelle postazioni UNIFIL, dove ci sono anche i nostri soldati, che dobbiamo ringraziare per il lavoro che fanno e per i pericoli che corrono. Ma non possiamo sottacere le 42.000 vittime prevalentemente civili di Gaza e il modo in cui vengono utilizzate. Ieri il «New York Times» ha detto che gli israeliani utilizzano i palestinesi per aprire le porte e le botole, perché così, se saltano in aria, saltano i palestinesi e non loro. Ma è accettabile un mondo di questa natura? Io credo che non dobbiamo essere complici di una tale posizione e ribadisco che la nostra critica va solo ed esclusivamente a Netanyahu e a come sta conducendo dal primo giorno la reazione che doveva esserci, ma che avrebbe dovuto avere come unico obiettivo dimostrare che la democrazia e l'Occidente, anche in un posto come quello, sanno essere guida e faro per tutto il territorio mediorientale. Così non è e lo ritengo veramente pericoloso per gli equilibri globali. (*Applausi*).

[CENTINAIO \(LSP-PSd'Az\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto non c'è più la presidente Meloni, ma per tramite dei Ministri presenti le diciamo che abbiamo apprezzato molto il suo intervento, soprattutto quando parla di autorevolezza dell'Italia nel contesto europeo e internazionale. Finalmente c'è un Presidente del Consiglio che ha gestito al meglio il G7; c'è un Presidente del Consiglio che sa esattamente di che cosa sta parlando. E quella autorevolezza dell'Italia ci ha portati, nel consesso europeo, ad avere la presenza del ministro Fitto che - come è stato detto anche dai colleghi che mi hanno preceduto - è considerato uno dei migliori Ministri. Ebbene, noi diciamo all'attuale ministro Fitto che la Lega sarà pronta a fornire spunti di riflessione e strumenti di lavoro al futuro Commissario europeo, perché è necessario per il bene dell'Italia e degli italiani.

Personalmente, visto e considerato l'elenco che ha fatto la presidente Meloni delle deleghe o di quanto il prossimo Commissario dovrà gestire, ho sentito due parole che mi hanno fatto balenare un po' di idee. Pensiamo all'agricoltura, al turismo e quindi alla PAC, ma anche alla Bolkestein, visto e considerato - cari colleghi - che, quando abbiamo parlato di balneari e di guide turistiche, in più di un'occasione abbiamo detto che la cosa importante è uscire da essa. (*Applausi*). Questo sarà il messaggio che lanceremo.

Per quanto riguarda la nuova legislatura europea, auspichiamo che essa sia diversa da quella precedente. Quando parliamo di *green*, parliamo di sostenibilità e, quando parliamo di sostenibilità, parliamo sempre di sostenibilità ambientale. Noi riteniamo che sul tavolo dell'Europa, visto e considerato che questo Governo sotto tale punto di vista è autorevole, oltre alla sostenibilità ambientale, debbano esserci una sostenibilità economica e una sostenibilità sociale. Solo così riusciremo a fare sostenibilità ambientale, aiutando le nostre aziende a seguire tutto quello che è l'obiettivo *green*.

Si è parlato per esempio dell'auto elettrica. Come Lega ci siamo sempre espressi sulla questione dell'elettrico, ma nella scorsa legislatura eravamo visti come i cattivi, quelli che volevano inquinare, i cattivoni che dovevano essere derisi anche nei *talk-show* televisivi. Adesso si viene a dire che quello che dicevamo fino a qualche mese fa era ed è giusto. Ben venga, meglio tardi che mai. (*Applausi*).

Colleghe, vogliamo parlare di *green*? Noi siamo d'accordo, però pensiamo che debba essere presente una parola quando si parla di *green*: reciprocità. Non può essere solo l'Europa a salvare il mondo. Penso alla questione Mercosur e ringrazio il collega Bergesio che me l'ha suggerita pochi minuti fa. Il presidente Lula - e sto parlando non di un fascistone, ma del presidente Lula - dice che non intende accettare limitazioni di tipo ambientale o etico, continuando a disboscare, e nemmeno gli *standard* europei. Questo lo dice Lula. E quindi, quando parliamo di reciprocità, possiamo pensare che sul Mercosur gli agricoltori brasiliani debbano fare le stesse cose che fanno gli agricoltori italiani? (*Applausi*). In agricoltura, cari colleghi, un quarto dei pesticidi utilizzato, non in Brasile, ma negli Stati Uniti, è vietato

in Europa. Un terzo dei pesticidi usati in Brasile è vietato in Europa; 37 principi attivi non autorizzati in Europa sono stati approvati in agricoltura in Brasile negli ultimi tre anni. Ciò vuol dire che noi dobbiamo salvare il mondo e dobbiamo aiutare anche chi il mondo lo vuole devastare e affossare? (*Applausi*). Penso che questi accordi europei interessino a qualcuno, ma non all'agricoltura europea e non agli agricoltori.

Sulla crisi geopolitica internazionale condividiamo la visione della presidente Meloni. Sull'Ucraina noi non sappiamo più come dirlo. Per fortuna che non sono presenti i giornalisti, perché altrimenti domani troverei scritto che sono amico della Russia. Noi diciamo che bisognerà arrivare a una soluzione diplomatica del conflitto. Lo stiamo dicendo in tutte le lingue, continuiamo a dirlo e lo facciamo anche oggi. (*Applausi*).

Signori colleghi, noi abbiamo ascoltato alcune cose in quest'Aula. Se sulla questione russo ucraina dobbiamo armare l'Ucraina, cosa diversa è la questione medio orientale. Per la prima dobbiamo dare più armi possibili all'Ucraina, per la seconda dobbiamo fare l'embargo a Israele. A dir la verità non sto capendo più niente. Ho sotto gli occhi quello che è successo il 7 ottobre di un anno fa, ma ho sotto gli occhi anche che qui stiamo parlando tra Hamas e Israele, tra Hezbollah e Israele. Non stiamo parlando di Israele e Palestina, di Israele e Libano. Israele si difende dai terroristi. (*Applausi*). Israele si continua a difendere da organizzazioni che hanno nel loro DNA la scomparsa dello Stato di Israele, che è una cosa totalmente diversa.

Ho sentito parlare di quello che vuole fare Netanyahu. Ieri alle ore 20 Netanyahu ha fatto un intervento in inglese - bisogna conoscere l'inglese - nel quale ha ribadito che l'accusa a Israele di aver attaccato deliberatamente UNIFIL è falsa. Israele ha ripetutamente chiesto a UNIFIL di allontanarsi dalle zone del conflitto. Israele non combatte contro UNIFIL, né contro la popolazione libanese, e l'ha dichiarato il presidente Netanyahu. Israele combatte contro Hezbollah, che dallo scorso 8 ottobre ha lanciato migliaia di missili contro Israele, costringendo 70.000 persone - ripeto 70.000 israeliani - ad abbandonare le loro case, che è una cosa diversa rispetto a quello che ho sentito in quest'Aula. È palese, signor Presidente, che Hezbollah si faccia scudo di UNIFIL. È palese questa cosa.

Come Lega, chiediamo anche noi la piena applicazione della risoluzione dell'ONU n. 1701, ma la chiediamo a 360 gradi, perché quella risoluzione è palesemente violata da Hezbollah, aiutato dall'Iran. (*Applausi*). In questo momento nessuno ne parla, nessuno dice che Hezbollah ha violato la risoluzione n. 1701, mentre tutti dicono solamente che Israele ha violato quella risoluzione. Guardiamo a 360 gradi quello che succede, altrimenti vuol dire che stiamo da una parte anziché dall'altra. Noi dobbiamo stare dalla parte della pace, colleghi.

Termino, Presidente. La Presidente ha citato giustamente la situazione in Venezuela e nella mozione abbiamo citato anche la questione del Sudan e della Georgia. Ma io ricordo ai colleghi una cosa, perché sembra che la parola Cina sia vietata in quest'Aula. I cinesi hanno fatto qualcosina di militare contro le Filippine: basta andare su Google e cercarlo. I cinesi hanno fatto delle azioni militari attorno al Giappone; i cinesi, anche ieri, hanno piazzato le loro milizie, le loro navi e i loro aerei attorno a Taiwan. Anche in questo caso, quando si parla di Cina, tutti in silenzio.

Termino, Presidente, glielo prometto. Sulla questione immigrazione sarò velocissimo. In quest'Aula abbiamo sentito parlare di: Italia modello da seguire; difesa dei confini italiani ed europei; contrasto all'immigrazione illegale; sostegno dell'Europa; lotta agli scafisti; questione ONG. Siamo tutti totalmente d'accordo. Ma io ricordo una cosa: c'è stato un Ministro che ha provato a fare queste cose e quel Ministro, in questo momento, è sotto processo. In questo Paese c'è qualcosa che non va. (*Applausi*).

[BOCCIA](#) (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[BOCCIA](#) (PD-IDP). Signora Presidente, signore e signori del Governo, vorrei ringraziare il sottosegretario Mantovano, che è rimasto qui con noi. Speravamo di avere anche altri Ministri ad ascoltarci, visto che la Presidente del Consiglio è impossibilitata, per ragioni istituzionali. Le confesso che non aver visto oggi il Ministro della difesa mi ha un po' colpito; evidentemente ha impegni - speriamo - molto importanti.

Vede, presidente Centinaio, il tema non è come è finita una storia relativa a Salvini, che non ha mai difeso i confini del nostro Paese, perché il nostro Paese non è mai stato attaccato da nessuno: i confini si difendono quando c'è un'invasione. (*Applausi*). Il tentativo che stiamo facendo oggi - come è noto - presidente Romeo, lo abbiamo già esplicitato in altre occasioni. Il vice presidente del Consiglio e ministro delle infrastrutture e dei trasporti Salvini ha certamente calpestato i confini dell'umanità, dello Stato civile e dello Stato di diritto, ma non i confini del nostro Paese. (*Applausi*).

Veniamo all'Europa, perché il tema è l'Europa. Questo, colleghe e colleghi, è l'ottavo Consiglio europeo nel quale la Presidente del Consiglio rappresenta tutti noi. Siamo alla vigilia della terza manovra su

cinque. Vi consiglierei di non utilizzare il passato anche per le prossime due, perché potreste arrivare alla fine della legislatura parlando solo di quello che è accaduto prima del vostro arrivo.

È la terza manovra su cinque: una manovra pesantemente condizionata dalle vostre scelte fatte nell'Europa che oggi la Presidente del Consiglio ha dimenticato di narrarci, facendo una bella arrampicata sugli specchi e provando a parlare degli interessi nazionali come se fossero gli interessi della comunità italiana. Forse sono gli interessi di parte della maggioranza. Ma vorremmo ricordare alla Presidente del Consiglio che non coincidono gli interessi che lei pensa siano nazionali con gli interessi del Paese. Sarebbero interessi di tutti se noi facessimo la battaglia che la destra non fa in Europa, ossia quella sul bilancio comune, sul debito comune, sulla difesa comune, sul *welfare* comune, sull'industria comune, sui salari comuni, sulle pensioni comuni. Ma l'Italia non c'è, non c'è mai quando facciamo queste battaglie.

L'Italia c'è quando, tra una contraddizione e l'altra, si ricorda di provare a mettere una toppa sulle riflessioni del passato. Meloni, 2017: l'Unione europea è un comitato d'affari da cui i popoli fuggono. Io sono contento che oggi lei non la pensi più così, e sono contento anche che chieda ai partiti di opposizione il sostegno al commissario Fitto. Mi auguro che lo abbia chiesto alla Lega e al vice presidente Salvini, perché non mi pare che abbiano intenzione di votare la Commissione von der Leyen. Se questa è una notizia, è un passo in avanti: i due *leader* sovranisti italiani, alla guida del Governo più contraddittorio della storia recente del nostro Paese, hanno deciso di votare la stessa Commissione europea.

Torniamo purtroppo alle nostre tragedie, perché sono tragedie quelle che abbiamo di fronte, colleghi. Gli organismi internazionali hanno perso la forza e il potere di fermare una guerra: questo è il tema. Non era mai successo nella storia dell'ONU avere un tasso di delegittimazione come quello a cui assistiamo da mesi. Dove siamo arrivati? Cosa facciamo per evitare una tale deriva noi qui in Italia, attraverso l'autorevolezza del nostro Paese in Europa? Cosa ha fatto fino ad oggi il Governo italiano per evitare che l'Italia intera, noi compresi, passassimo per ignavi? Questa è la condanna che rischiamo.

In Ucraina, signora Presidente, l'Unione europea ha riaffermato la propria determinazione a sostenere la difesa, così come la ripresa e la ricostruzione del Paese. È stato elaborato lo strumento europeo il cui importo complessivo è pari a 50 miliardi di euro per il periodo 2024-2027: lo dico alle colleghe e ai colleghi delle Commissioni esteri, difesa e affari europei. Vogliamo ricordare, colleghi della maggioranza, che la Presidente del Consiglio non ha censurato i veti che l'Ungheria sta ponendo riguardo al nuovo Fondo di assistenza per l'Ucraina da cinque miliardi di euro? Oppure fate finta di nulla? Oppure siamo dei passanti quando il problema lo crea Orbán? E lo stesso vale per l'ottava *tranche* dei rimborsi dell'ETF per gli Stati membri che hanno fornito aiuti militari all'Ucraina per oltre diciotto mesi. Noi insistiamo e vi chiediamo di adoperarvi in ogni sede internazionale per l'immediato cessate il fuoco e il ritiro di tutte le forze militari russe che illegittimamente occupano il suolo ucraino, ripristinando il rispetto della piena sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina.

Il problema, colleghe e colleghi della maggioranza, è che la vostra voce, quando bisogna alzarla con Orbán, diventa improvvisamente roca, così come sul Medio Oriente. Come ha dichiarato l'alto rappresentante Borrell, un anno dopo il terribile attacco contro Israele, la situazione non fa che peggiorare e l'intero Medio Oriente è sull'orlo di una completa deflagrazione con la comunità internazionale, e quest'ultima sembra incapace di intervenire. È una spirale di violenza che non giustifica nulla; una spirale di violenza che si è trasformata in una guerra aperta ora anche nel Sud del Libano, che ha prodotto oltre 2.000 morti e più di un milione di sfollati.

L'Iran, il principale alleato di Hezbollah, ha reagito con centinaia di missili verso Israele, alimentando una ben più temuta *escalation* in tutta la regione. Nella Striscia di Gaza la situazione umanitaria è drammatica: oltre 40.000 morti, in particolar modo bambini. È stato richiamato da tutti i Gruppi di opposizione, tranne che dall'intervento della Presidente del Consiglio. È stata una dimenticanza?

Il Commissario europeo all'emergenza ha esortato la Knesset a non adottare le proposte di legge recentemente approvate nella sua Commissione per gli affari esteri e la sicurezza sull'UNRWA. Tali leggi sono contrarie al diritto internazionale, al multilateralismo, agli aiuti umanitari e ai principi fondamentali dell'umanità. Ma cosa criticiamo? Critichiamo che già nell'ottobre scorso il Governo italiano si era pilatescamente astenuto nella risoluzione delle Nazioni Unite proposte dalla Giordania, a nome degli Stati arabi, per una tregua umanitaria immediata e duratura del conflitto tra Israele e Hamas. L'Italia si è anche astenuta il 18 settembre, quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che chiedeva il ritiro entro un anno di tutte le forze israeliane e l'evacuazione dei coloni dei territori palestinesi occupati in Cisgiordania e Gerusalemme Est.

In Europa si sono intensificati gli appelli con un embargo sulla vendita di armi a Israele, ma non abbiamo sentito la voce della maggioranza, né della Presidente del Consiglio. Abbiamo richiamato tutti noi - e lo faccio anch'io - il presidente francese Macron e il *premier* spagnolo Sanchez che si sono uniti alla richiesta di fermare le vendite di armi, così come Borrell. Vi chiediamo di riaffermare con chiarezza la

condanna alla reazione spropositata del Governo di Netanyahu a Gaza, che ha portato nel corso di quest'anno al massacro di oltre 40.000 persone, di cui oltre 10.000 minori.

Vi chiediamo: qualcuno sta vincendo questa guerra? Pensate davvero che c'è qualcuno che la vince? Non pensate che siano diversi i gradi di sconfitta, oltre al nostro di europei, signora Presidente? C'è quello degli USA, che hanno cercato di spiegare ad Israele di non cadere nella trappola di Hamas? Israele, invece, è come se avesse anche perso la guerra di propaganda, se è vero - com'è vero - che quel drammatico massacro, che abbiamo condannato tutti, di fatto, anche nella cruda narrazione della guerra, era purtroppo superato dagli eventi che inevitabilmente sono stati trascinati successivamente. Tra gli sconfitti, signora Presidente - ed è questo il tema che non è emerso dalla proposta che ci ha fatto la Presidente del Consiglio - c'è solo una certezza: ci sono i popoli. C'è il popolo palestinese, che è chiaramente rotto e senza *leadership*, e c'è quello israeliano, nelle mani di un governo della guerra. Poi tra gli sconfitti c'è anche il popolo iraniano e ci sono i popoli che in questo momento stanno subendo tali scelte. Noi vi chiediamo e vi abbiamo chiesto: l'Italia dov'è? Di questo atteggiamento del Governo italiano - ci dispiace, signora Presidente, noi non siamo cauti - denunciemo l'indifferenza, perché non si può essere indifferenti. Le vittime innocenti sono sulla coscienza non solo dei protagonisti di quegli eccidi, che la storia condannerà, ma anche degli indifferenti che non distinguono ormai una notizia drammatica da una notizia sui *social*. Ignorare, essendone a conoscenza, la sofferenza di intere popolazioni è un atto di violenza che la storia addebiterà alle nostre responsabilità.

Chiudo davvero, signora Presidente, chiedendo alla maggioranza un sussulto di responsabilità rispetto alla vicenda migrazioni, Albania, e mi dispiace perché non abbiamo sentito dal Presidente del Consiglio parlare di Tunisia e Sudan, che sono oggetto anche del Consiglio europeo. Sulla questione migratoria hanno destato per noi grandi preoccupazioni le dichiarazioni al Parlamento europeo sempre di Viktor Orban.

È lo stesso Orban - colleghi della Lega - che, illustrando i contenuti del semestre di Presidenza ungherese all'Unione europea, ha riaffermato la posizione in materia di migrazioni e asilo delle destre sovraniste, in un'ottica puramente difensiva dei confini, nel dispregio dei diritti fondamentali dei migranti.

Signora Presidente, concludo dicendo che non è la vicenda, drammatica, dell'accordo con l'Albania che salverà la coscienza di qualunque sovranista sulla questione migranti. Quel miliardo speso in Albania è un miliardo che avremmo potuto destinare alla sanità, ai servizi indispensabili, ai servizi alla persona, che saranno oggetto dei tagli lineari del ministro Giorgetti.

Quei soldi sono finiti in Albania per costruire centri che voi chiamate di accoglienza, ma che saranno centri di detenzione in un Paese che non c'entra nulla con una vicenda tutta umana e umanitaria e che riguardava l'Europa: una Europa diversa da quella raccontata oggi dalla presidente del Consiglio Meloni. (*Applausi*).

[MALAN](#) (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MALAN](#) (*FdI*). Signor Presidente, signori Ministri presenti, vi ringrazio per la presenza in questa lunga giornata che vi impegna. Il Presidente del Consiglio ora è dovuta andare dal Presidente della Repubblica, come da prassi in queste giornate in cui riferisce al Parlamento in vista del prossimo Consiglio europeo. Io credo sia molto difficile negare l'aumento del peso dell'Italia a livello europeo negli ultimi due anni. Ci sono stati dei generosi tentativi di farlo, ma mi sembra senza successo. Negare che l'Italia abbia questo peso accresciuto è difficile. E se lo ha è per una serie di ragioni: intanto, per una linea di Governo che è stata coerente, ragionevole e costante e per il fatto che il Governo italiano, nell'ambito dei grandi Stati dell'Unione europea, è l'unico che continua ad avere un forte appoggio da parte dei cittadini.

Non lo dicono soltanto i sondaggi, che comunque significano qualcosa, ma lo dicono anche i risultati delle numerose elezioni regionali che si sono tenute negli ultimi due anni. E, peraltro, penso che lo diranno i risultati delle prossime elezioni regionali. Indubbiamente, già solo questo dà all'Italia un peso maggiore, insieme alla coesione della maggioranza che, nonostante i romanzi che vengono scritti e che trovano a volte posto sui giornali, è davvero forte e coesa.

Grazie a questo, già molti risultati sono stati raggiunti. Sarebbe lungo fare l'elenco, ma io ricordo la vittoria dell'Italia sulle politiche che riguardano il regolamento Euro 7, che, se fosse stato approvato nella forma che era stata presentata, avrebbe comportato un grave danno alle aziende e ai privati cittadini italiani, sulla vicenda degli imballaggi e su tante questioni, apparentemente piccole, ma che incidono profondamente nella nostra società e sulla nostra economia.

Un successo è sicuramente il fatto che l'Italia torni ad avere un Vice Presidente esecutivo dell'Unione europea nella persona di Raffaele Fitto, cui porgiamo, anche come Gruppo, tutti i nostri auguri per un buon lavoro. Ci auguriamo che si verifichi quello che si verificò nel 2019, quando non soltanto Fratelli d'Italia, ma anche la famiglia europea cui Fratelli d'Italia appartiene, quella dei Conservatori e Riformisti europei, votò a favore.

Noi ci auguriamo che non soltanto i rappresentanti dei partiti italiani a Bruxelles, ma anche le loro famiglie europee votino a favore di Raffaele Fitto. Sarebbe certamente anche un riconoscimento, intanto, dell'autonomia dell'Italia di potere stabilire chi la rappresenta, suffragata dal fatto che la persona di Raffaele Fitto credo sia davvero difficile mettere in discussione, visti anche i risultati ottenuti sul PNRR.

Questo è un altro successo europeo dove l'Italia è capofila su tutti gli adempimenti e tutte le procedure. Altro successo dell'Italia è stato quello di ottenere la modifica del PNRR. Ci dicevano, durante la campagna elettorale di due anni fa, che tale modifica era impossibile e che, chiesta, l'Italia non avrebbe avuto nulla. Ebbene, l'Italia ha chiesto e ottenuto le modifiche per adattare il piano alle reali necessità della nostra Nazione e ha ottenuto anche tutte le rate previste prima degli altri Stati europei.

Si tratta di una serie di successi, suffragati e confermati anche dal cambio di impostazione dell'Unione europea in tema di immigrazione. Dopo un periodo in cui ci si è occupati soltanto dei trasferimenti secondari e nonostante qualcuno, anche in Italia, ritenga che più immigrati vengono meglio è, l'Europa ha ritenuto - come lo riteniamo noi - che l'immigrazione, al pari di ogni altro fenomeno (a maggior ragione essendo un fenomeno importante), deve essere subordinata alla legge e non all'arbitrio o ai traffici criminali degli scafisti. (*Applausi*). L'Europa ha accettato tale impostazione. Non per questo tutti i problemi sono risolti, ma gli ottimi risultati in termini di riduzione degli sbarchi non in obbedienza alla legge sono davvero notevoli, come è stato spiegato dal Presidente del Consiglio nel suo intervento.

Anche i centri che si aprono in questi giorni in Albania sono un successo e vorrei chiedere all'opposizione di essere un po' più europeista. Rilevo che i grandi Stati europei governati dalla sinistra vedono con favore l'innovazione portata dall'accordo con l'Albania e addirittura perseguono le stesse politiche. La Germania ha chiesto proprio all'Albania di avere un accordo simile, ma l'Albania ha risposto che il rapporto che ha con l'Italia è speciale e non può replicarlo.

Tutti questi elementi dovrebbero suggerire di essere un po' più come gli altri Stati europei. La Polonia stessa, che non è più governata da un membro della famiglia dei conservatori e dei riformisti europei, ha addirittura sospeso il diritto d'asilo. Forse bisognerebbe aggiornarsi un po' ed europeizzarsi e non vedere tutto in chiave nazionale, con la conseguenza che, qualunque cosa faccia, il Governo Meloni deve essere attaccato.

La posizione italiana si è dimostrata essere anche di guida per gli altri Stati sui grandi conflitti in corso. Sull'Ucraina ha avuto una posizione equilibrata e ferma, senza cedimenti e fughe in avanti, come invece abbiamo visto a un certo punto da parte del presidente francese Macron.

Sulle vicende legate a Israele e al Libano, che indubbiamente ci preoccupano molto, ho apprezzato costantemente - e credo sia da tutti riconoscibile - la posizione del Governo italiano che ha potuto autorevolmente condannare gli episodi che hanno riguardato UNIFIL, mettendone in pericolo alcune strutture e il personale. L'Italia ha chiaramente condannato - e lo fa anche oggi - le numerosissime violazioni della risoluzione n. 1701 in Libano e di ogni tipo di legge internazionale. Bombardare e mandare decine di migliaia di missili sulla popolazione civile israeliana, sia dal Nord, che dalla Striscia di Gaza, non possono essere dimenticati, né ignorati ed è quanto ha dato il via a tutto quanto vediamo oggi.

Credo, pertanto, che possiamo guardare con fiducia al lavoro del Governo italiano e del presidente Meloni sul versante europeo e anche sulla questione - estremamente importante e su cui ci auguriamo ci sia un successo, come gli altri ottenuti - della transizione *green*, che non può comportare la deindustrializzazione. Si sono visti i risultati: aumentano le importazioni di automobili dalla Cina e si riducono le produzioni nazionali in Italia, Germania e negli altri Paesi. Bisogna cambiare rotta.

Ricordo al MoVimento 5 Stelle, che chiede di spingere l'acceleratore sulla transizione *green*, che la sua unica Presidente di Regione ha dichiarato come area idonea per le pale eoliche e per gli altri impianti di energia rinnovabile appena l'1 per cento del territorio. (*Applausi*).

Allora in questo caso bisogna avere un po' di equilibrio ed essere coerenti. Noi siamo certi di continuare in questo modo e auguriamo al Governo e al presidente del Consiglio Meloni il migliore successo negli incontri europei e nella politica di ogni giorno, che vede confermare i risultati che sono arrivati fin dall'inizio di questo nuovo Governo e che continuano. Noi guardiamo con fiducia ai prossimi tre anni e ai risultati che verranno dal Consiglio europeo e dalle altre riunioni a carattere internazionale, dove l'Italia è tornata protagonista. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo che il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatore Ciriani, ha accettato la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Terzi di Sant'Agata, Zanettin, De Poli, Centinaio e da altri senatori, ed ha espresso parere in parte contrario e in parte favorevole, anche previa riformulazione, sulle proposte di risoluzione nn. 1, 3, 4, 5 e 6. Chiedo quindi innanzitutto ai proponenti le risoluzioni diverse da quella accettata dal Governo se accettano le riformulazioni proposte dal ministro Ciriani. Vedo, però, che i senatori Borghi Enrico, Boccia, Calenda, De Cristofaro e Patuanelli non le accettano.

[TERZI DI SANT'AGATA](#) (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). Signora Presidente, sentiti anche gli altri firmatari, vorrei fare una piccola precisazione sulla proposta di risoluzione n. 2, al paragrafo 13, dove si parla di Libano, Libano meridionale, di UNIFIL e di violazione alla risoluzione n. 1701 del 2006.

È chiaro che tutto quello che sta avvenendo nel Libano meridionale deriva da anni di offensive e di violazioni alla risoluzione n. 1701 del 2006 da parte di Hezbollah; credo quindi che sia corretto e necessario inserire, alla fine del paragrafo 13, la seguente frase: «rimarcando e condannando altresì le gravissime violazioni della stessa risoluzione n. 1701 da parte di Hezbollah».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla riformulazione illustrata.

[CIRIANI](#), ministro per i rapporti con il Parlamento. Signora Presidente, il Governo esprime parere favorevole.

[PRESIDENTE](#). La Presidenza prende atto che le proposte di riformulazione non sono state accolte. Pertanto, laddove approvata la proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), accettata dal Governo, le restanti proposte di risoluzione saranno considerate precluse o in parte assorbite.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dai senatori Terzi di Sant'Agata, Zanettin, De Poli, Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Restano pertanto precluse o in parte assorbite le proposte di risoluzione nn. 1, 3, 4, 5 e 6.

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16,30 al termine della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 14,44, è ripresa alle ore 16,45).

Il Senato,

premessi che:

il Consiglio europeo del 17-18 ottobre 2024 reca nel suo ordine del giorno tra i vari punti: Ucraina; Medio Oriente; Competitività; Migrazione;

considerato che:

i Capi di Stato e di Governo torneranno a discutere della situazione in Ucraina. Il sostegno multidimensionale al Paese aggredito resta una priorità essenziale dell'Unione europea;

il 10 ottobre scorso il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Roma il presidente ucraino Zelensky;

la crisi in Medio Oriente sarà oggetto di approfondita disamina, ad un anno dai terribili attentati di Hamas e alla luce della recente *escalation* regionale;

il Governo segue con la massima attenzione l'evolversi della situazione in Libano. In qualità di Presidente di turno del G7, il Presidente del Consiglio ha presieduto una riunione dei *leader* del G7 in conferenza telefonica lo scorso 2 ottobre alla quale ha fatto seguito la "Dichiarazione dei *leader* del G7 sui recenti sviluppi in Medio Oriente". Il confine meridionale del Libano è oggetto di particolare attenzione e la missione UNIFIL ed il suo eventuale rafforzamento costituiscono una priorità unitamente alla sicurezza dei nostri militari, anche alla luce del fatto che alcune basi della missione sono state recentemente colpite;

il 16 ottobre 2024 si terrà a Bruxelles il primo vertice tra i *leader* dell'UE e i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG) che, viste le difficili circostanze geopolitiche e il pericolo di un allargamento regionale del conflitto tra Israele e l'organizzazione sciita Hezbollah, può rappresentare un'opportunità per l'UE di sviluppare, assieme al CCG e i suoi Stati membri, azioni congiunte per conseguire una *de-escalation* in Medio Oriente;

il Consiglio europeo farà il punto sulla competitività europea sulla base delle Conclusioni dello scorso aprile, dell'Agenda strategica 2024-2029 ed in vista del Consiglio europeo informale di Budapest del prossimo 8 novembre. Il Rapporto Letta "Molto più di un mercato" dello scorso aprile ed il Rapporto Draghi sul futuro della competitività europea dello scorso settembre forniranno un significativo contributo al dibattito;

su richiesta italiana, i Capi di Stato e di Governo avranno una discussione strategica in materia di migrazione, anche alla luce del nuovo approccio strutturale che, su impulso del Governo italiano, è stato impresso al *dossier* a partire dal Consiglio europeo straordinario del febbraio 2023. Ulteriori pressioni migratorie verso l'Unione europea potrebbero derivare anche dall'aggravarsi della crisi in Medio Oriente;

nelle prossime settimane avverrà la presentazione dell'annuale "Pacchetto Allargamento" in cui verrà fatto il punto sullo stato di avanzamento di ogni singolo Paese candidato - o potenziale candidato - all'adesione, attraverso i progressi e le carenze riscontrate dalla Commissione europea. Il Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre 2023 ha deciso di avviare i negoziati di adesione con Ucraina, Moldova e Bosnia Erzegovina e di concedere lo *status* di Paese candidato all'adesione alla Georgia. In tale quadro due prossime scadenze elettorali rischiano di avere un impatto significativo sugli scenari futuri di allargamento. Il 20 ottobre 2024 i cittadini della Moldova saranno chiamati alle urne, da un lato, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica e, dall'altro, per approvare o respingere il *referendum* costituzionale volto ad inserire nella carta fondamentale il percorso di integrazione europea quale obiettivo strategico della Repubblica moldava. Il 26 ottobre 2024 si terranno elezioni politiche in Georgia, con un voto che si annuncia decisivo per il destino del Paese caucasico anche alla luce delle forti divisioni sulla scelta europea ed euro-atlantica di Tbilisi,

impegna il Governo a:

1. continuare ad assicurare all'Ucraina il sostegno nelle sue diverse dimensioni - politico-diplomatica, economico-finanziaria, militare e umanitaria - per tutto il tempo necessario;
2. proseguire, con il più ampio coinvolgimento della comunità internazionale, ogni sforzo diplomatico per giungere alla realizzazione della Formula di pace basata sui principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Nessuna iniziativa potrà essere presa senza l'Ucraina;
3. lavorare per l'attuazione delle decisioni prese al Vertice G7 dello scorso giugno, inclusa quella relativa a rafforzare il sostegno finanziario a Kiev attraverso l'impiego delle risorse derivanti dai profitti straordinari dei beni congelati russi, in coerenza con il quadro giuridico europeo;
4. promuovere una piena ed efficace applicazione delle sanzioni nei confronti della Federazione Russa e ad adottare ulteriori effettive misure per contrastarne l'elusione, anche attraverso Paesi terzi;
5. dedicare ogni sforzo al processo di ricostruzione dell'Ucraina anche attraverso il ruolo di coordinamento che l'Italia ricopre attualmente come Presidenza di turno del G7 ed in vista della Conferenza per la ripresa dell'Ucraina (Ukraine Recovery Conference - URC) che l'Italia ospiterà a Roma il 10-11 luglio 2025;
6. ribadire la più ferma condanna dei barbari attacchi terroristici contro Israele commessi il 7 ottobre 2023 da Hamas e altri gruppi terroristici provenienti dalla Striscia di Gaza;
7. rinnovare la più profonda vicinanza a Israele e alle famiglie delle vittime, chiedere l'immediato e incondizionato rilascio di tutti gli ostaggi ancora detenuti e ribadire il pieno riconoscimento al diritto dello Stato di Israele alla propria esistenza, alla propria sicurezza e ad esercitare la propria autodifesa nel rispetto del diritto internazionale umanitario;
8. condannare con forza l'attacco iraniano dello scorso 1° ottobre contro Israele;
9. proseguire nell'impegno diplomatico per una soluzione alla crisi di Gaza con l'obiettivo di giungere ad un cessate il fuoco immediato, al rilascio di tutti gli ostaggi e ad un intervento umanitario su larga scala in linea con la Risoluzione 2735;
10. proseguire l'azione per creare le condizioni che possano condurre ad una soluzione basata sul principio dei "due Stati" sovrani che possano vivere fianco a fianco in pace e sicurezza;
11. ribadire la più ferma condanna di ogni forma di antisemitismo;
12. dedicare la massima attenzione alla situazione in Libano e lavorare con i principali *partner* internazionali per garantire: un immediato cessate il fuoco lungo la Linea Blu e la piena applicazione della Risoluzione 1701 delle Nazioni Unite; fornire la necessaria assistenza umanitaria ed il supporto alla popolazione civile, inclusi i rifugiati, gli sfollati e le comunità protette;
13. valorizzare il fondamentale ruolo di stabilizzazione della missione delle Nazioni Unite UNIFIL nel Libano meridionale, condannando la palese violazione della Risoluzione 1701 con i recenti attacchi ad UNIFIL da parte dell'esercito israeliano e ribadendo l'aspettativa che tutte le parti si astengano da ogni iniziativa che possa metterne in pericolo la sicurezza nel pieno rispetto del diritto internazionale;
14. effettuare ogni sforzo per favorire le condizioni per un ritorno sicuro, volontario e dignitoso dei rifugiati siriani che attualmente si trovano in Libano, come definito dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati;

15. proseguire ogni sforzo diplomatico per raggiungere una *de-escalation* a livello regionale;

16. lavorare con gli altri Stati membri e con le istituzioni europee per il rilancio della competitività europea, esaminando con un approccio pragmatico le proposte contenute nel "Rapporto Letta" e nel "Rapporto Draghi";

17. mantenere al centro dell'agenda europea il tema della migrazione, quale sfida comune che necessita di una soluzione di tipo europeo. Particolare attenzione dovrà essere riservata alla dimensione esterna, preconditione essenziale anche per un'effettiva attuazione del nuovo Patto europeo su migrazione e asilo. In questo quadro, rimangono cruciali la realizzazione di una cooperazione europea con i Paesi di origine e transito, basata su accordi reciprocamente vantaggiosi, la difesa dei confini esterni europei, marittimi e terrestri, una lotta incessante ai trafficanti di esseri umani ed un'efficace politica dei rimpatri basata su un approccio comune europeo;

18. lavorare per l'approvazione di un Patto per il Mediterraneo, ispirato a un nuovo approccio paritario dell'Unione europea nei confronti dei Paesi del vicinato meridionale;

19. lavorare insieme alla Commissione europea e agli altri Stati membri, per individuare soluzioni innovative, sull'esempio del modello sviluppato con la collaborazione fra Italia e Albania, per prevenire la migrazione irregolare verso l'Unione europea, nel pieno rispetto del diritto internazionale ed europeo;

20. continuare nel sostegno al percorso europeo dei Paesi dei Balcani Occidentali, della Moldova e monitorare attentamente gli sviluppi della situazione in Georgia;

21. esprimere la più ferma condanna delle numerose violazioni dei diritti umani avvenute in Venezuela a seguito delle elezioni presidenziali del 28 luglio scorso ed invitare le autorità di Caracas al rispetto della volontà del popolo venezuelano; a porre fine alle violenze e alla repressione nei confronti dell'opposizione e della popolazione civile e a rilasciare le persone detenute arbitrariamente, tra cui si annoverano alcuni nostri connazionali;

22. seguire con la massima attenzione l'evoluzione della crisi umanitaria in Sudan.

(6-00112) n. 2 (testo 2) (15 ottobre 2024)

[Terzi Di Sant'Agata](#), [Scurria](#), [Matera](#), [Zanettin](#), [De Poli](#), [Centinaio](#), [Murelli](#).

Approvata